GUIDA SPIRITUALE, CHE DISINUOLGE L'ANIMA, E LA...

Miguel : de Molinos

GVIDA
SPIRITVALE.

GVIDA SPIRITVALE,

Che disinuolge l'anima, e la conduce per l'interior camino all'acquisto della perfetta contemplatione, o del ricco tesoro della pace interiore.

DEL DOTTOR
MICHELE DI MOLINOS
Sacerdote.

Aggiuntoui vn breue Trattato della quotidiana Communione dell'istesso Autore.

In questa nuoua editione dedicata
All'Illustr. & Eccell. Sig. il Sig.
GIROLAMO
GRADENIGO.

IN VENETIA, M DC LXXVIII.
Per Gio: Giacomo Hertz.
Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.

ILLVSTRISSIMO,

ED ECCELLENTISS.

Sig. mio Sig. Padron Colendiss.

VESTA mistica gioia dell' anima, venuta dalle Spagne in Italia, e da' torchi di Roma passata à nuoua luce in Venetia, non può miglior auspicio inuocare del riuerito nome di V. Eccell. ed io, che

ſingolar oſſequio le
deuo, ſodisfarlo non
sò con tributo più
pretioſo di queſto. La
dedicatione de' libri è
vn figurato ſacrificio
del cuore; nè la deuo-
tione di eſſo maggior-
mente appariſce,
quanto colla publica-
tione delle ſtampe. Mi
ſia lecito dunque d'-
implorare à prò de'
votiui miei fogli quel-
la inſigne pietà, con
cui V. Eccell. in ogni
ſua attione glorioſa-
meſ-

mente risplende, e sopra qualunque approuatione darà credito al libro, se bisogno n' hauesse, il di lei stimatissimo gradimento: à questo inalzo con riuerente ardire i miei voti, e con deuota sommissione mi dichiaro

Di V. E.

Humiliss. Deuotiss. Reuerentiss. Seru.

Gio: Giacomo Hertz.

Chi prima lo diede alla luce, al sincero Lettore la pace, che l' inquieto Mondo dar non può.

Hæc verba fidelissima sunt, et vera. Apoc. 22.

PAROLE fedelissime, e vere son quelle, ò sincero Lettore, che in questo picciol Libro trasfuse (ispirato, & anche astretto dal Padre degli eterni splendori) il cuor profondo, e pieno di luce di vn' huomo buono. Parole (torno à dire) sono fedelissime, e vere; parole di vita, e di luce: le quali, se desideri caminar dritto, e sicuro per la via dell' abbondante giustitia, & equità, saranno inestinguibile torcia a' tuoi piedi, e sempre ardente fanale alle tue pedate.

Non la vana ambitione della vanissima lode degli huomini, nè verun' altro humano motiuo, ò terreno rispetto, hebbero parte nella compositione di quest' Opera, nè anche l'hanno nella publicatione. Solo il puro

puro amore dell' augumento della diuina gloria ; il vero , & ardente desiderio di promouer la christiana perfettione , mossero chi scrisse queste sublimi verità , à scriuerle , e muouono chi le publica , à publicarle .

Perche il suo autore (continuamente occupato nella consolatione , e nel gouerno di anime senza numero , che Iddio gli fida , senza ch'egli alcuna ne cerchi , standosene nella sua solitudine , e nello staccamento , à cui principalmente aspira) scrisse con penna velocissima questo trattato , senz'altro ammaestramento , che quel della santa oratione ; senz' altra lettione , e studio , che l'interior tormento , officina in cui si lauora la vera sapienza ; senz' altro artificio , che l'interiore impulso ; e senz' altra riflessione , ò pretensione , che di corrispondere all' eterno beneplacito , & alla diuina ispiratione , e non offenderei la verità , se dicessi violenza .

Desiderando dunque , che vscisse questo Libro alla publica luce , per commune vtilità , e guida delle fortunate anime , che per il dritto sentiero della negatione di sè medesime , caminano verso le felicissime , e serene altezze della mistica perfettione ; tentai reiterate volte appresso l' Autore , che me lo desse ; mà non potendolo conseguire , lo procurai col mezzo del suo spiritual Direttore , il quale glielo chiese , & à me lo consegnò , dopò hauerlo letto .

Io hò procurato la sua impressione , e

 spia-

spianato alcune difficoltà, che in essa son occorse, parendomi che di ciò sia per compiacersi quel gran Padre di famiglia, che non accende tali torce perche stiano inutilmente nascoste, ma affinche ardano su'l mistico Candeliere; & anche sapendo l'utile, che da ciò sarà per risultare à' veri spirituali, e puramente mistici: imperciochè non basta scriuer della diuina influenza, e della passiua, & interior communicatione, come molti altamente hanno scritto, se non si disinuolge il camino, e non si scuoprono le difficoltà, e contradittioni che accorron dentro l'anima, e le impediscono la salita à questo sublime stato. Questo è stato l'unico fine dell' Autore, e pare, che gli sia perfettamente riuscito, attesoche la sua dottrina è prattica, la sua luce pura; il suo stile semplice sì, mà eleuato, e l'intelligenza chiara, benche profonda.

Leggi dunque ò caro Lettore, con ogni sicurezza, e santo giubilo, ma insieme con attentione santa, e consideratione diuota, questo prattico libro della vita interiore, in cui ritrouerai nascosta la manna della diuina soauità, e dolcezza, & il nome, & assunto nuouo della pace interiore, congrua, & altamente spiegato. Quì ritrouerai la differenza, che corre dalla meditatione alla contemplatione, e dall' acquistata all' infusa. Quì scuopronsi le miserie dell' anima, le tentationi del nemico, le sue astutie, i suoi lacci, e diaboliche sottigliezze. Quì finalmente

s'in-

s'insegnano i secreti sentieri per l'acquisto di tutte le virtù, e per salire all'alto monte della contemplatione, dell'annichilatione, della trasformatione, e della pace interiore.

Se sei candida pecorella, non errante, del diuin Pastore, e fedelmente siegui l'amoroso suo fischio, condotta da questa spiritual Guida; entrerai ne' soauissimi pascoli della beata, tranquillissima, & amenissima soauità interiore, irrigata da' cristallini torrenti dell'indeficiente, e diuina luce, che in questo libro si trasfonde; e non solo illuminerà il tuo intelletto, mà infiammerà in oltre la tua volontà, e colmando di spiritual pinguedine l'anima tua, le infonderà accesi desiderij di riformarsi, e diuenir conforme alla risplendente imagine dell'eterna verità. Impercioche questo effetto ordinariamente cagionano li scritti degli huomini pij, e purgati, che non scriuono per impulso, e motiuo della fallace humana speculatione, mà per abbondanza di vn cuor purgato, e pieno di luce; che con interna soauità istruiscono, e dilettano; & anche dolcemente infiammano, e fortemente inducono à cercare, & abbracciare la verità, che persuadono.

Se consideri il volume, egli è picciolo, grandi però, e sublimi son le materie, che in esso si dichiarano, non scritte per coloro, le cui vie, come dice il Real Profeta, son tenebre, & oscurità; nè per quei che caminano anco con passi di propria,

 e na-

e naturale attiuità, e sensibilità; mà solo per le anime semplici, chiamate dal Signore con soaue, & amorosa attrattiua, all'interiore, spirituale, e vero camino.

Entra, entra tu, ò amatissimo Lettore, in questa felice strada, che t'insegna questa fedele, e luminosa Guida. Questa è la via di benedittione, di santificatione, e verità; via di equità, di giuditio, e giustitia. Questa è la strada della sapienza della pace, e della fortezza, stretta solo negli ingressi, larga nel mezzo, e nel progresso, e nel fine spatiosissima.

Questa è la strada della vera latitudine del cuore, e della real libertà de' figliuoli di Dio, fuor della quale, ogni ampiezza è strettezza; ogni libertà schiauitudine; trauaglio ogni riposo; guerra ogni pace; ogni quiete inquietudine; falsa ogni allegrezza; angustia ogni felicità; ogni grandezza vanità, & ogni sollieuo afflittione di spirito. Questo è il santo, & immacolato camino, che sicura, e drittamente conduce all'eterna vita, e che senza pericoli, impedimenti, ò offese guida all'alte, e serene cime del monte della Christiana perfettione. Monte tutto beato, e pacifico; tutto tranquillo, e luminoso, doue non giungon le nuuole delle humane cecità, & appetiti; nè le inquietudini delle terrene passioni; nè i venti, e le tempeste delle mondane incostanze, e variationi, ò de' temporali accidenti, e successi.

A quel

A questo beato termine ti conduce questa Guida spirituale. Vedi quante, e quanto grandi cose in questo picciol Libro si contengono. Felice te, ò diuoto Lettore, se non solo Lettore, mà sarai anche operatore. Vale.

Tuo Fratello, e seruo in Giesù Christo crocifisso.

F. Giouanni di Santa Maria, Ministro Prouinciale.

Ap-

Approuatione dell'Illustrissimo, e Reuerendissimo Signore, il Padre Frà Martino Ybannez di Villanoua, del Sacro Ordine de' Trinitarij calzati, Qualificatore della Santa Inquisitione di Spagna, Examinatore Sinodale della Diocesi di Toleto, Dottor laureato nell' Vniuersità di Alcala, & in essa Lettore primario di Scoto, già Vescouo di Gaeta, & hora degnissimo Arciuescouo di Reggio.

HO veduto, e letto, e con tutta l'applicatione della mente, e considerato il Libro composto dal Dottor Michele de Molinos Sacerdote, intitolato: *Guida spirituale, che disinuolge l'anima per conseguire la perfetta contemplatione &c.* del quale, senza la guida dell'interiore esperienza, è molto difficile il formar giuditio. Tratta egli degli occulti misterij della contemplatione altissima, che soprauanza i termini della scientifica, e scolastica speculatione. Discorre sopra i secreti della Teologia mistica, che sfuggono da gli occhi delle communi scienze. Mà se bene questi sourani secreti son molto eleuati sopra ogni humano discorso, tuttauolta non solo non son dissonanti dal retto dettame della ragione, mà a lei son totalmente conformi.

Abbraccia la dottrina, secondo il parere de' Santi Padri, e molto commune a' Mistici. Non parla per proprio capriccio, perche segue le vestigia degli antichi, appoggia-

giato ſempre ne' loro principij, e ſpirituali fondamenti, quali riduce ad vn retto, e chiaro metodo *de theſauro ſuo noua, & vetera proferens*.

Lo ſtile è chiaro nella materia più oſcura; facile nella più ardua; piano nella più alta; pieno con prudente zelo; ricco con riuerenza ſemplice, & efficace con religioſo feruore. Non s'allontana dalle teſtimonianze delle Sacre Scritture, dalle dottrine de' Santi Padri; da'decreti de i Concilij, nè dall'integrità de'coſtumi. Hò per tanto giudicato eſſere vn' opera vtiliſſima per l'edificatione ſpirituale de' fedeli, e per ciò molto degna che ſi dia alla ſtampa. In Roma a' 14. di Maggio 1675.

D. Martin. Arciueſcouo di Reggio.

Ap-

Approuatione del Reuerendiss. P. Fra Francesco Maria di Bologna, Qualificatore della Santa Romana vniuersale Inquisitione, Consultore di altre Congregationi, e Ministro Generale di tutto l'Ordine di S. Francesco.

IL libro intitolato: *Guida spirituale &c.* & il suo Autore il Dottor Michele de Molinos, dichiara dottrina sana, e conforme a'detti de'Santi; promoue con spirituali regole la scienza mistica; e quel che con specialità pare più degno di lode, è, che con vno stile, e metodo semplice tocca la cima della contemplatione. Perciò giudico ingenuamente, che sia non men degno di approuatione, che di profitto a quei che caminano per la via dello spirito. Nel Conuento di Araceli de' Religiosi Minori del Nostro S. P. San Francesco, Roma a'18. di Aprile 1675.

Fr. Francesco Maria, Ministro Generale di tutto l'Ordine del nostro Padre San Francesco.

Ap-

Approuatione del Reuerendiss. P. Fr. Domenico della Santissima Trinità, Qualificatore, e Consultore del Sant' Officio di Malta, e qualificatore della Santa Romana, & vniuersale Inquisitione; già Generale della sua Religione de' Carmelitani Scalzi, & oggi Diffinitor Generale, e Rettore del Seminario delle Missioni nel Conuento di San Pancratio.

Giesù Maria.

IO infrascritto hò letto attentamente vn libro intitolato: *Guida spirituale, che disinuolge l'anima, e la conduce per la via interiore all'acquisto della perfetta contemplatione, e del ricco tesoro dell'interna pace.* Composto dal Dottor Don Michele di Molinos Sacerdote, nel quale non hò ritrouato cosa veruna contraria alla Fede, nè a'buoni costumi; anzi vi sono bellissimi documenti spirituali, proportionati al pretioso fine dell'Autore, che è di condurre l'anima diuota, per mezzo della negatione delle cose terrene, e dell'annichilatione di sè medesima, alla perfetta contemplatione, & all'inestimabile godimento della pace interiore, che prouiene dall' amorosa vnione con Dio. Perciò lo giudico degno della stampa, maggiormente per profitto dell'anime, che

aspi-

aſpirano a sì gran bene. Dal noſtro Conuento di S. Pancratio ai 20. di Maggio 1675.

F. Domenico della Santiſſ. Trinità, Diffinitore Generale, e Rettore del Seminario delle Miſſioni nel detto Conuento.

Ap-

Approuatione del Reuerendiss. P. Martino di Esparza della Compagnia di Giesù, già Lettore di Teologia dell'Vniuersità di Salamanca, e del Collegio Romano; e Consultore, e Qualificatore del Sant' Officio di Vagliadolid, & hora Consultore della Sacra Congregatione de' Riti, e Qualificatore della Santa Romana, & vniuersal Inquisitione.

NEl Libro intitolato, *Guida Spirituale*, Autore il Dottor Michele di Molinos, che trarta d'indrizzare l'anime nella via contemplatiua, non ritrouo cosa contraria alla sana dottrina, & a' sentimenti communi de' Santi Padri, e degli altri pij Scrittori, nè alla santità, e perfettione de' costumi. Essendo ben certo, che l'esercitio della diuina contemplatione è molto arduo, e difficile, per ragion della veemente renitenza, che fan contro di essa tutte le potenze naturali, secondo la loro innata inclinatione, non è men chiaro, l'esser anche oltre modo difficile, e singolarmente recondita la consideratione riflessiua, e la direttione dell'istessa contemplatione, a cagion della graue debolezza dell' humano intelletto, particolarmente doue si ritroua destituto dall'appoggio della fantasia, che al certo l'abbandona in detta consideratione, e direttione riflessiua, tanto, & anche molto più che nell' istesso atto della contemplatione. Parmi perciò assai lodeuole, e degna di singolare stima la forza di questo Libro, come impiegata nella fatico-

sa,

sa, e profonda spiegatione della contemplatione, e perche incamina a quella fino alla cima, & vltima perfettione di essa, secondo la mia poca cognitione, molto adequatamente; sarà di grand' vtile, e profitto dell'anime, vscendo alla publica luce, e communicandosi a tutti. Data nel Collegio Romano della Compagnia di Giesù a' 16. di Maggio 1675.

Martino di Esparza.

Ap-

Approuatione del Reuerendissimo P. Fr. Francesco Gerez Capuccino, Predicatore di sua Maestà Cattolica, già Esaminatore Sinodale della Diocesi di Siuiglia per il Cardinale Pimentel. di glor. mem. Arciuescouo di essa: stato trè volte Prouinciale della sua Prouincia d'Andaluzia, già vn'altra volta, & al presente Diffinitor Generale di tutto l'Ordine.

QVest'opera diuisa in trè libri, intitolata, *Guida Spirituale, che disinuolge l'anima, e la conduce per il camino interiore, all'acquisto della perfetta contemplatione, e del tesoro della pace interiore*; Composta dal Dottor Michele di Molinos, è stata da me letta con ogni applicatione, e non solo non ritrouo in essa cosa censurabile, ma solida, & vtilissima dottrina, molto conforme a quella de' Santi Padri, e Sacri Dottori, e sì degna di pregio, e di stima, come manifesta l'interior efficacia dello spirito, con cui insegna il camino spirituale, arduo, secreto, e da pochi conosciuto; e l'ardente zelo, col quale ammaestra, e persuade la sua sicura direttione, somministrando auuisi tanto opportuni, documenti sì necessarij, e regole talmente sicure, che l'anima, che le metterà in prattica, salirà senza pericolo al sacro monte della diuina contemplatione, più con voli Angelici, che con passi humani: Doue superiore a sè stessa nella sua totale abnegatione,

ne,

ne, trasportandosi nell' ammiratione del sommo bene, ch'ella contempla, incontrerà quella somma tranquillità, che insegna la fortunata ignoranza di tutto quel, che non è Dio, in cui solo viue per eccessiuo amore, sperimentando in questa interior familiarità il tesoro inestimabile della pace interiore, vincolata in vna perfettissima vnione, e rassegnatione totale di sè medesima, che è la cima della perfettione, a cui puole aspirare il desiderio, & a cui incamina felicemente, ciò che tanto saggiamente discorre in quest' opera il suo Autore. In confermatione di che, dice il Serafico Dottor S. Bonauentura. a *Si autem quæris quomodo hæc fiunt? interroga gratiam, non doctrinam; desiderium, non intellectum; gemitum orationis, non studium lectionis; sponsum, non magistrum; Deum, non hominem; caliginem, non claritatem; non lucem; sed ignem totaliter inflammantem, & in Deum excessiuis vnctionibus, & ardentissimis affectionibus transferentem*. Che però giudico quest'opera molto degna della stampa, e ne rendo la ragione, valendomi delle medesime parole del Serafico Dottore nel prologo della sua mistica Teologia: Accioche impari ogn'anima rationale dal sommo, & eterno Dottore ad acquistar la scienza, nella quale ogni ragione, & intelligenza humana fallisce, e l'affetto disposto per l'amo-

a *In Itinerar. ment. in Deum cap. 7. de excess. mental.*

amore, auanzandosi sopra ogni humano intendimento, trionfa vnicamente colla regola dell'amore vnitiuo a quel Signore, che è fonte d'ogni bontà, e vero direttore dello spirito. Questo è il mio parere, *salua in omnibus &c.* In questo Conuento Romano dell' Immacolata Concettione della Vergine Maria Nostra Signora, de' Frati Minori Capuccini, del Nostro Padre San Francesco; a' 3. di Giugno 1675.

Fr. Francesco di Gerez.

NOI

NOI REFORMATORI
Dello Studio di Padoua.

HAuendo veduto per attestato del Segretario nostro, nel Libro intitolato *Guida Spirituale*, del Dottor Michele di Molinos, stampato in Roma l'anno 1675. non v' esser cosa alcuna contro Prencipi, e buoni costumi, concediamo licenza à Gio: Giacomo Hertz di poterlo ristampare, osseruandò gli ordini, &c.

Dat. li 12. Decembre 1676.

Aluise Mocenigo Ref.
Siluestro Valier Cau. Proc. Ref.

Gio: Battista Nicolosi Segret.

GVL

GVIDA SPIRITVALE,

Che disinuolge l'anima, e la conduce per l'interior camino all'acquisto della perfetta contemplatione, e del ricco tesoro della pace interiore.

L'AVTORE
A chi legge.

On è nel Mondo cosa più difficile, che il piacere à tutti, nè più facile, & vsata, che censurare i libri, che escono alla publica luce. Al cōmun rischio di amendue questi danni diuengon soggette tutte le opere, che si publicano, senza eccettuarsene alcuna, benche appoggiata alla più sublime protettione. Che sarà di

questo libretto, che non hà patrocinio? il cui cibo per esser mistico, e mal condito, porta seco la commune censura, e l'insipidezza? Se non l'intendi (ò amico Lettore) non per questo voler censurarlo.

Vdirà, e leggerà l'huomo animale queste materie spirituali, ma non arriuerà à capirle, come dice S. Paolo: a Animalis homo non percipit ea, quæ sunt spiritus Dei. *Se la condanni, ti condanni al numero de' Sauij di questo secolo, de' quali dice San Dionigio, che Iddio non communica loro questa sapienza, come a' semplici, & humili, ancorche nel concetto degli huomini siano ignoranti.*

Non è la scienza mistica d'ingegno, ma di esperienza; non è inuentata, ma prouata; non letta, ma riceuuta; e perciò sicurissima, & efficace, di grande aiuto, e copioso frutto. b *Ella non entra nell' anima per gli orecchi, nè per la continua lettione de' libri, mà per la liberal infusione del Diuino Spirito, la cui gratia si communica con deliciosissima intrinsichezza a' semplici, e piccioli.*

Vi sono alcuni dotti, che non han mai letto queste materie, & alcuni spirituali, che fin' hora le hanno gustate, e perciò gli vni, e gli altri le condannano, quelli per igno-

a 1. *ad Cor.* 2.
b *Matth.* 11.

ignoranza, e questi per difetto d'esperienza.

Certo è anche, che chi non hà l'esperienza di questa dolcezza, non potrà far giuditio di questi misteriosi secreti, anzi si scandalizerà (come sogliono molti) di vdir le marauiglie, che il diuino amore suol operare nell'anime, per non veder nella propria queste finezze. Chi metterà la tassa alla bontà diuina, la cui mano non è abbreuiata per far quello, che in altri tempi operò? Non chiama Iddio per merito, nè il più forte; chiama ben sì il più debole, e miserabile, perche più risplenda l'infinita sua misericordia.

Non è questa scienza di teorica, ma di pratica, doue l'esperienza sopra auanza la più accorta, & ingegnosa speculatiua. Quindi auuertì Santa Teresa al suo Padre spirituale, che non conferisse le materie spirituali, se non con huomini di spirito; Perche se non sanno (*dice ella*) che vna strada, ò se son rimasti nel mezzo; non gli potrà perciò riuscire.

Ben si conoscerà non hauer esperienza di questa pratica, e mistica scienza chiunque condannerà la dottrina di questo libro, e che non haurà letto San Dionigio, Sant'Agostino, San Gregorio, San Bernardo, San Tomaso, San Bonauentura, e molti altri Santi, e Dottori approuati dalla Chiesa, i quali approuano, qualifi-

cano, & insegnano, come esperti, la pratica di questa dottrina.

Deuesi auuertire, che la dottrina di questo libro non istruisce ogni sorte di persone, ma solo quelle, che tengono ben mortificati i sensi, e le passioni, già approfittate, & incaminate nell' oratione, e chiamate da Dio al camino interiore, le quali rincora, e guida, liberandole dagli ostacoli, che impediscono il corso alla perfetta contemplatione.

Hò procurato, che lo stile di questo libro sia diuoto, casto, & vtile, senza ornamento di pulite frasi, senza ostentatione di eloquenza, ò sottigliezze teologiche; hò solo hauuto la mira ad insegnar la nuda verità, con humiltà, sincerità, e chiarezza.

Non sia marauiglia il veder' vscire ogni giorno alla luce del mondo nuoui libri spirituali; perche Iddio hà sempre nuoui lumi da comunicare, e l' anime hanno sempre necessità di queste istruttioni. Non ogni cosa si è detta, nè ogni cosa si è scritta, onde vi sarà sempre che scriuere sino al fine del mondo. Amirabili furono i lumi, che Iddio communicò alla sua Chiesa, per mezo dell' Angelico Dottore San Tomaso, e nell' hora della sua morte egli medesimo disse, che la Diuina Maestà gl' haueua communicato tanto lume in quell' istante, che nulla era, quanto fino al-

lora

lora haueua scritto. Hà dunque, e sempre haurà Iddio nuoui lumi da communicare, senza che si scemi il suo infinito sapere.

Non deuono far perder d'animo le molte, e graui pene dell'interior camino; perche vna cosa di gran valore, è di ragione che costi. Stà di buon'animo, che non solo quelle, che quì si rappresentano, ma molte altre si supereranno con la diuina gratia, & interiore fortezza.

Io non hebbi mai fine di trattare della contemplatione, nè della difesa di essa, come molti, che dotta, e speculatiuamente han publicato intieri libri, pieni di efficaci ragioni, dottrine, & autorità de' Santi, e della Sacra Scrittura, per annullare l'opinione di quei, che immeritamente l'han condannata, e la condannano.

L'esperienza di molti anni (per le molte anime, che si son fidate della mia insufficienza, per la guida dell'interior camino, à cui sono state chiamate) mi hà insegnato la necessità grande, che hanno di esser loro tolti gli ostacoli, le inclinationi, gl'affetti, & attaccamenti, che gl'impediscono affatto il corso, & il camino alla perfetta contemplatione.

Tutto questo pratico libro s'indrizza à questo principal fine, perche non basta ad assicurare l'interior camino della contemplatione, se non si togliono alle anime chiamate, & assicurate gli ostacoli, che

gl'impediscono il passo, e'l volo spirituale; al cui fine io mi son valsuto, più tosto di quel che Iddio per sua infinita misericordia m'ha ispirato, & insegnato, che di quanto la speculatiua lettione de' libri mi hà suggerito, e somministrato.

Taluolta (benche poche) cito qualche autorità di Autore pratico, & esperto, accioche s' intenda, che non è singolare, e rara la dotrina, che quì s'insegna. Questa dunque è stata la mia prima mira, non assicurare l'interior camino, ma disimbarazzarlo; la seconda, istruire i Direttori, acciochè non impediscano il corso alle anime chiamate per questi secreti sẽtieri all'interna pace, e somma felicità. Voglia Dio per sua infinita misericordia, che si consequisca il fine cotanto desiderato.

Spero in Dio si hauranno da approfittare alcune di quelle anime, che Sua Diuina Maestà chiama à questa scienza, per il cui frutto stimerò per ben impiegata la mia diligenza. Questa, è stata l'vnica meta del mio desiderio, e se Iddio (come è costante) acccetta, e gradisce questi puri desiderij, resterò contento, & appagato. Vale.

PROE-

PROEMIO.

AVVERTIMENTO I.

In due modi ſi può andare à Dio; il primo per meditatione, e diſcorſo; il ſecondo per pura ſede, e contemplatione.

1
I ſono due modi di andare à Dio, l'vno per cõſideratione, e diſcorſo; e l'altro per purità di fede, notitia indiſtinta, generale, e confuſa. Chiamaſi il primo meditatione, il ſecondo raccoglimento interiore, ò acquiſtata contẽplatione. Il primo è de' principianti, il ſecondo degli approfittati. E' il primo ſenſibile, e materiale, il ſecondo più nudo, puro, & interiore.

2 Quando l'anima è già habituata à diſcorrere ne' miſterij, accompagnandoſi con l'imaginatiua, e ſeruendoſi d'imagini corporali; eſſendo portata da creatura in creatura, e da notitia in notitia (hauendone pochiſſima di quel che deſidera) e da queſte al Creatore; allora ſuole Iddio prenderla per la mano (ſe pure non la chia-

mi sù i principij, e l'introduca ſenza diſcorſo per il camino della pura fede) e facendo, che l'intelletto laſci in dietro tutte le conſiderationi, e diſcorſi, la tira auanti, e la caua da quello ſtato ſenſibile, e materiale, facendo, che ſotto vna ſemplice, & oſcura notitia di fede, aſpiri ſolo colle ale dell'amore al ſuo ſpoſo, ſenza che habbia più neceſſità, per amarlo, delle perſuaſioni, & informationi dell'intelletto, perche in tal modo ſarebbe molto ſcarſo il ſuo amore, molto dipendente dalle creature, limitato à gocce, e queſte anche cadenti con pauſa, & interuallo.

3 Quanto meno dipenderà dalle creature, e più ſi appoggerà à Dio ſolo, & a' ſuoi ſecreti ammaeſtramenti, mediante la fede pura, più fermo, durabile, e forte ſarà l'amore. Dopò che l'anima hà già acquiſtato la notitia, che poſſono darle tutte le meditationi, & imagini corporali delle creature; ſe pure il Signore la caua da queſto ſtato, priuandola del diſcorſo, e laſciandola nelle diuine tenebre, accioche camini per la ſtrada dritta, e per la pura fede, laſciſi guidare, e non voglia amare cō la ſcarſezza, e tenuità, che quelle gl'informano; ma ſupponga eſſer nulla quanto il mondo tutto, & i più delicati concetti degl' intelletti più ſaggi le poſſono dire, e che la bontà, e bellezza del ſuo amato ſoprauanza infinitamente ogni lor ſapere, perſuadendoſi, che tutte le creature ſiano molto rozzze per informarla, e condurla alla vera cognitione del ſuo Dio.

4 De-

4 Deue dunque paſſare auanti col ſuo amore, laſciandoſi à dietro ogni ſuo intendimento. Ami Dio come è in sè, e non come glie lo dice, e forma la ſua imaginatione; e ſe non lo può conoſcere come è in sè, amilo ſenza conoſcerlo ſotto gli oſcuri veli della fede; in quella guiſa, che vn figliuolo, il quale non vidde mai il ſuo Padre, ma preſtando piena fede à quei, che glie ne danno informatione, l'ama, come ſe già l'haueſſe veduto.

5 L'anima, à cui è ſtato tolto il diſcorſo, non deue violentarſi, nè cercar per forza, notitia più chiara, ò particolare, ma bensì ſenza appoggi di conſolationi, ò notitie ſenſibili, con pouertà di ſpirito, e ſpogliata di tutto quel che il ſuo appetito naturale le chiede; ſtar quieta, ferma, e coſtante, laſciando operare al Signore, benche ſi veda ſola, arida, e piena di tenebre: che, ſe bene le parerà otioſità, è ſolo della ſua ſenſibile, e materiale attiuità, non di quella di Dio, il quale ſtà operando in eſſa la vera ſcienza.

6 Finalmente quanto più aſcende lo ſpirito, tanto ſi ſtacca più dal ſenſibile. Molte ſono l'anime, che ſon giunte, e giungono à queſta porta, ma poche quelle, che ſon paſſate, e paſſano per mancarle la ſperimentata guida, e quelle, che l'hanno hauuta, e l'hanno attualmente, per non ſoggettarſi con vera, e totale ſommiſſione.

7 Diranno, che la volontà non amerà, ma ſtarà otioſa, ſe l'intelletto non inten-

de con distintione, e chiarezza; essendo fermo principio, che non si può amare, se non quel che si conosce. A questo si risponde, che quantunque l'intelletto non conosca distintamente per discorso, imagini, e considerationi, intende nondimeno, e conosce per la fede oscura, generale, e confusa; la cui cognitione, benche tanto oscura, indistinta, e generale, come che è sopranaturale, hà più chiara, e perfetta cognitione di Dio, che qualunque notitia sensibile, e particolare, che possa in questa vita formarsi; perche ogni imagine corporale, e sensibile è distante da Dio infinitamente.

8 Più perfettamente (dice San Dionigio *a*) conosciamo Dio per negationi, che per affermationi. Più altamente sentiamo di Dio, conoscendo, che è incomprensibile, e superiore ad ogni nostra capacità, che concependolo sotto qualche imagine, e bellezza creata, secondo il nostro rozzo intendimento. Dunque maggior stima, & amore si genererà da questo modo confuso, oscuro, e negatiuo, che da qualunque altro sensibile, e distinto; perche quello è più proprio di Dio, e spogliato di creature; e questo al contrario, quanto più dipende da creature, tanto meno hà di Dio.

AV-

a *Mystica Theol* c. 1. §. 2.

AVVERTIMENTO II.

Si dichiara, che cosa sia meditatione, e contemplatione; e la differenza che corre trà l'vna, e l'altra.

9 SAn Giouanni Damasceno, *a* & altri Santi dicono, che l'oratione è vna salita, ò eleuatione della mente à Dio. E' Iddio superiore à tutte le creatura, e non può l'anima vederlo, nè trattar con lui, se non si sollieua sopra tutte quelle. Questa amicheuole conuersatione, che l'anima hà con Dio, cioè à dire l'oratione, si diuide in meditatione, e contemplatione.

10 Quando l'intelletto considera i misterij della nostra Santa Fede con attentione, per conoscer la loro verità, discorrendo sopra le particolarità di essi, e, e ponderandone le circostanze, per muouere gli affetti nella volontà: questo discorso, e pio affetto chiamasi propriamente meditatione.

11 Quando l'anima già conosce la verità) ò sia per l'ha bito acquistato con i discorsi, ò perche il Signore le hà dato particolar lume) e tiene fissi gli occhi della mente nell'accennata verità, mirandola sinceramente con quiete, e silentio, senza che habbia necessità di considerationi, discorsi, ò altre proue per conuincersi, e la volontà la stà amando, ammirandosi, e

a *Lib.3. de fide c.24.*

godendosi in essa:questa chiamasi propriamente oratione di fede,oratione di quiete, raccoglimento interiore, ò contemplatione.

12 La quale dice San Tomaso *a* cõ tutti i Maestri mistici, *essere una vista sincera, soaue, e quieta dell'eterna verità senza discorso, ò riflessione*. Ma se si rallegra, ò mira gli effetti di Dio nelle creature, e trà quelle, nell'humanità di Christo Signor nostro, come più perfetta di tutte, questa nõ è perfetta cõtemplatione, come afferma San Tomaso, *b* già che esse tutte sono mezzi per conoscer Dio come è in sè stesso: e benche l'humanità di Christo sia il mezzo più santo, e più perfetto per andare à Dio, & il supremo stromento della nostra salute, & il canale, per doue riceuiamo ogni bene che speriamo, tuttauolta l'humanità non è il sommo bene, che consiste in vedere Dio; ma come che Giesù Christo e più per la sua diuinità, che per l'humanità; così colui, che pensa, & hà la mira sempre à Dio (per essere la diuinità vnita all'humanità) sempre mira, e pensa in Giesù Christo: maggiormente il Contemplatiuo, in cui la fede è più sincera, pura, & esercitata.

13 Ogni qual volta si conseguisce il fine, cessano i mezzi, & arriuandosi al porto, cessa la nauigatione. Così l'anima, se dopò essersi defatigata per mezzo della me-

a 2.2.q.180.*art*.3.*&* 4.
b *Ibidem*.

meditatione, giunge alla quiete, tranquillità, e riposo della contemplatione, deue allora troncare i discorsi, e riposar quieta, con vn'amorosa attentione, e semplice vista di Dio; vedendolo, & amandolo, rigettando con suauità tutte le imaginationi, che gli si rappresentano, quietando la mente in quella diuina presenza, raccogliendo la memoria, e fissandola tutta in Dio, contentandosi del conoscimento generale, e confuso, che ne ha mediante la fede, applicando tutta la volontà in amarlo, in che si fonda tutto il frutto.

14 Dice San Dionigio: a *In quanto à voi carissimo Timoteo, applicandoui seriamente alle mistiche specu'ationi, lasciate i sensi, e le operationi dell'intelletto; tutti gli oggetti sensibili, & intelligibili, & vniuersalmente tutte le cose, che sono, e che non sono. & in vna maniera incognita, & ineffabile, per quanto sia possibile all'huomo, solleuateui all' vnione di colui, ch'è superiore ad ogni natura, e cognitione*. Fin quì il Santo.

15 Importa dunque lasciare tutto il creato, sensibile, intelligibile, & affettiuo, e finalmente tutto quello, che è, e che non è, per gettarsi nell'amoroso seno di Dio, che egli ci restituirà quanto habbbiamo lasciato, accrescendoci fortezza, & efficacia per più ardentemente amarlo, il

---

a *Myst. Theol.*

il cui amore ci manterrà dentro questo santo, e beato silentio, il quale val più, che tutti gli atti vniti insieme.

16 San Tomaso dice: a *E' pochissimo ciò, che l'intelletto può conoscere di Dio in questa vita, ma molto quel, che la volontà può hauere di amore.*

17 Quando l' anima giunge à questo stato, deue tutta ritirarsi dentro sè stessa, nel suo puro, e profondo centro; doue stà l'imagine di Dio, iui l'attentione amorosa, il silentio, la dimenticanza di tutte le cose, l'applicatione della volontà con perfetta rassegnatione, ascoltando, e parlando con Dio à solo, à solo, & in guisa tale, come se nel mondo non vi fusse altro fuor di essi due.

18 Con giusta ragione dicono i Santi, che la meditatione opera con fattica, e con frutto; la contemplatione senza fatica, con quiete, riposo, pace, diletto, e molto maggior frutto. La meditatione semina, e la contemplatione raccoglie: la meditatione cerca, e la contemplatione ritroua: la meditatione mastica il cibo, la contemplatione lo gusta, e se ne sostenta.

19 Tutto ciò disse il mistico Bernardo b sopra quelle parole del Saluatore: *Quærite, & inuenietis; pulsate, & aperietur vobis. Lectio apponit ori solidum cibum, meditatio frangit, oratio saporem conciliat, contemplatio est ipsa dulcedo quæ iucundat,*

a 1.2.*quæst.27.art.2.ad secundum.*
b *Nella stanza 6.cap.7.*

cundat, & reficit. Con questo si dichiara che cosa sia meditatione, e contemplatione, e la differenza, che corre trà le due.

AVVERTIMENTO III.

Qual differenza sia trà la contemplatione acquistata, & attiua; e l'infusa, e passiua: con i segni, da' quali si conosce, quando Iddio vuol che l'anima passi dalla meditatione alla contemplatione.

20 VI sono ancora due modi di contemplatione; l'vna è imperfetta, attiua, & acquistata; l'altra infusa, e passiua. L'attiua (di cui si è parlato fin'hora) è quella, che può conseguirsi con la nostra diligenza, aiutiandoci la diuina gratia; raccogliendo noi le potenze, & i sensi, & apparecchiandoci per tutto quel che Iddio vorrà. Cosi dicono, Roias, & Arnaia.

21 Raccomanda San Bernardo quest' attiua contemplatione discorrendo sopra quelle parole. a *Audiã quid loquatur in me Deus*, e dice: *Optimã partẽ elegit Maria, licet non minoris (fortasse) meriti sit apud Deũ humilis cõuersatio Marthæ, sed de electione Maria laudatur: quoniã illa omnino (quo ad nos spectat) eligenda, hac verò si iniungitur patienter est toleranda.*

22 Parimente San Tomaso *b* Incaricò questa acquistata contemplatione colle se-

a *Psal.84.fol.88.*
b *Secunda q.182. art.2. ad 3.*

ſeguẽti parole; *Quantò homo animã ſuam, vel alterius propinquiùs Deo coniungit, tantò ſacrificium eſt Deo magis acceptum, vndè magis acceptum eſt Deo quòd aliquis animam ſuam, & aliorũ applicet contemplationi, quàm actioni*. Parole veramente chiare per chiudere la bocca à quei che condannano l' acquiſtata contemplatione.

23 Quanto più da vicino s'accoſta l' huomo à Dio, ò procura di accoſtar l'anima ſua, ò quelle d'altri, tanto è maggiore, e più accetto ſacrificio à Dio, dal che s' inferiſce (conchiude il medeſimo Santo) che ſarà nell'huomo à Dio più accetta l'applicatione dell'anima ſua, e delle altrui alla contemplatione, che all'attione. Nè può dirſi, che il Santo parli quì dell'infuſa contemplatione, perche non ſtà nelle mani dell'huomo l'applicarſi all'infuſa, ma all'acquiſtata.

24 Ancorche ſi dica, che poſſiamo noi introdurci alla contemplatione acquiſtata, con l'aiuto del Signore, tuttauolta niuno di ſuo motiuo hà d'hauere ardire di paſſare dallo ſtato della meditatione à queſto, ſenza il conſiglio dell'eſperto Direttore, il quale chiaramente conoſcerà ſe l'anima è chiamata da Dio à queſto interiore camino; ò in mancanza del Direttore, lo conoſcerà l'anima iſteſſa per qualche libro, che tratti di queſte materie, mandatole dalla diuina prouidenza, per ſcuoprire quel che ſenza conoſcere ſperimentaua nell'interno del

ſuo

ſuo cuore. Ma ſe bene ſi aſſicurerà mediante la luce che glie ne darà il libro, à laſciare la meditatione per la quiete della contemplatione, ſempre le reſterà vn' ardente deſiderio di eſſere più perfettamente iſtrutta.

23 Et accioche riceua buona iſtruttione in ordine à queſto punto, voglio darle i ſegni, per doue conoſcerà queſta vocatione alla contemplatione. Il primo e principale, è il non poter meditare, e ſe medita, lo fà con notabile inquietudine, e fatica, ſe pur non prouenga dall'indiſpoſitione della natura, ò da humor malinconico, ò da aridità, nata dalla mancanza di preparatione.

24 Si conoſcerà non eſſere alcuno di queſti mancamenti, ma bensì vera vocatione, quando gli traſcorre vn giorno, vn meſe, e molti meſi ancora, ſenza poter diſcorrere nell'oratione. *Conduce il Signore l'anima per la contemplatione* (dice la Santa Madre Tereſa) a *e rimane la mente molto inhabilitata a meditare la paſſione di Chriſto: poiche altro nō eſſendo la meditatione, che vn cercar Dio: come vna volta l'anima lo ritroua, e le reſta la conſuetudine di cercarlo di nuouo per opera della volontà, non vuol ſtraccarſi, con l'intelletto* Fin quì la Santa.

25 Il ſecondo ſegno, che ſe bene le manca la diuotione ſenſibile, cerca la ſolitudine, e fugge la conuerſatione. Il ter-

a *Nella ſtanza 6. cap. 7.*

terzo, che la lettione de'libri ſpirituali ſuol darle tedio, perche non le parlano della ſoauità interiore, che ſtà dentro il ſuo cuore, ſenza che la conoſca.

Il quarto, che ſe bene ſi troua priua del diſcorſo, con tutto ciò hà il fermo propoſito di perſeuerare nell'oratione. Il quinto è, che ſpirimenterà vna cognitione, e cōfuſione grāde di ſe medeſima, abborrendo la colpa, e facēdo di Dio più alta ſtima.

26 L'altra contemplatione è perfetta, & infuſa, *nella qualle* (come dice Sāta Tereſa) *Iddio parla all'huomo, ſoſpendendogli l'intelletto, interrompendogli il penſiero, e prendendogli (come dicono) la parola dalla bocca: che ſe ben voglia non può parlare: che con gran pena. Intende che ſenza rumore di parole, lo ſtà ammaeſtrando queſto diuino Maeſtro, ſoſpendēdogli le potenze, imperciòche allora più toſto nuocerebbono, che giouerebbono, ſe operaſſero. Godono eſſe, ma ſenza intender come godano. Stà l'anima ardendo nell'amore, e come ami non capiſce. Conoſce, che gode di quel che ama, e non sà come lo goda: ben capiſce, che non è godimento che l'intelletto arriui à deſiderare. L'abbraccia la volōtà, ſenza intender come; ma non potendo cōprender nulla, vede non eſſer queſto bene, che poſſa meritarſi con tutti i trauagli inſieme, che ſi patiſcono sù la terra per guadagnarlo. E' dono del Signore di eſſa, e del Cielo che alla fine dà come chi egli è, & à chi vuole, e come vuole. In queſto la Maeſtà ſua è quella, che il*

tutto

tutto fà; & è opera sua, sopra la nostra natura. Tutto è della Santa Madre: *Nel camino di perfettione cap.* 25. Dal che s'inferisce, che questa contemplatione è infusa, e la dà il Signore gratiosamente à chi egli vuole.

AVVERIMENTO IV.

L'assunto di questo libro consistente in sradicare la ribellione della nostra propria volontà, per conseguire l'interior pace.

27 IL camino della pace interiore, è il conformarsi in tutte le cose, con quel che la diuina volontà dispone, a *In omnibus debemus subijcere voluntatem nostrã voluntati diuinæ hæc est enim pax voluntatis nostræ, vt sit per omnia conformis voluntati diuinæ*. Coloro, i quali ogni cosa voglion che succeda, e riesca conforme al proprio gusto, non son giunti à conoscer questa strada b *viam pacis nõ cognouerũt*, che però viuono vn'amara, & insipida vita, sempre inquieti, & alterati, senza istradarsi nel camino della pace, che è quello della total conformità col diuino volere.

28 Questa conformità è il soaue giogo che c' introduce nella regione della pace, e serenità interiore. Quindi conosceremo, che la ribellione della nostra volontà, è la principal cagione della nostra inquie-

a *Hugo Cardinalis in Psalm.* 13.
b *Psal.* 13.

quietudine; e che per non ſoggetttarci al giogo ſoaue della diuina, patiamo tante turbationi, & anguſtie. O anime! ſe ſottometteſſimo la noſtra alla diuina volontà, & à tutte le ſue diſpoſitioni, che tranquillità ſperimentareſſimo! che ſoaue pace! che interiore ſerenità! che ſomma felicità, e contraſegno della beatitudine! queſto dunque hà da eſſer l' aſſunto di queſto libro: Piaccia al Signore di darmi la ſua diuina luce, per ſcoprire i ſecreti ſentieri di queſto interior camino, e ſomma felicità della perfetta pace.

GVIDA SPIRITVALE,

Che conduce l'Anima all'acquisto della pace interiore.

LIBRO PRIMO.

Delle tenebre, aridità, e tentationi, colle quali Iddio purga l'Anime; e del raccoglimento interiore.

CAP. I.

Acciochè Iddio riposi nell'anima, s'hà da pacificar sempre il cuore, in qualunque inquietudine, tentatione, e tribolatione.

Deui sapere, che l'anima tua è il centro, la stanza, e 'l regno di Dio. Che però, affinche il supremo Rè riposi in cotesto trono dell'anima tua, deui procurare di tenerla monda, quieta, vota, e pacifica; monda di colpe, e di difetti; quieta da' timori; vota di affetti, de-

desiderij,e pensieri, e pacifica nelle tentationi,e tribolationi.

2 Sempre dunque deui tener pacifico il cuore,per conseruar puro cotesto tempio di Dio, e con retta, e pura intentione hai da operare,orare,obbedire, e soffrire senza punto alterarti, quanto il Signore si degnerà di mandarti. Imperciochè è certo, che per bene dell'anima tua, e per tuo spirituale profitto, permetterà all'inuidioso nemico, che turbi cotesta Città di quiete, e trono di pace, con tentationi, suggestioni,e tribolationi; e per mezzo delle creature,con penose molestie, e graui persecutioni.

3 Stà costante, e rasserena il tuo cuore in qualunque inquietudine,che queste tribolationi ti cagioneranno. Entratene là dentro per vincerle,che quiui stà la diuina fortezza,che ti difende,ti protegge,e per te combatte.Se vn'huomo hà vna sicura fortezza,non s'inquieta, benche lo perseguitino i nemici, perche ritirandosi là dentro rimangon quelli burlati, e vinti. Il forte Castello, per trionfare de'tuoi nemici visibili, & inuisibili, e di tutte le sue insidie,e tribolationi, stà dentro l'anima tua medesima, perche in lei resiede il diuino aiuto,e sourano soccorso: Ritirati là dentro,& il tutto resterà quieto,sicuro, pacifico,e sereno.

4 Il tuo principale, e continuo esercitio, hà da essere il pacificar cotesto trono del tuo cuore, accioche in lui riposi il sourano Rè. Sarà il modo di pacificarlo, l' en-

entrar dentro te ſteſſa per mezzo dell'interiore raccoglimento . Tutta la tua protettione hà da eſſer l'oratione , e l'amoroſo raccoglimento nella diuina preſenza. Quando ti vedi più combattuto, ritirati in coteſta regione di pace , doue ritrouarai la fortezza . Quando più puſillanimo , ricorri à queſto rifugio dell'oratione, vnica armatura per vincere il nemico , e mitigare la tribulatione . Non deui da eſſa allontanarti nella tempeſta finche ſperimenti , come vn'altro Noè, la tranquilità , la ſicurezza,e la ſerenità, e finche la tua volontà ſi troui raſſegnata, diuota, pacifica , & animoſa .

5 Finalmente non ti affligger , nè ſconfidare per vederti puſillanimo , ritorna ad acquetarti ſempre che ti alteri;perche queſto diuino Signore vuol ſolo da te , per riposar nell'anima tua , & formare in eſſa vn ricco trono di pace;che tu cerchi dentro il tuo cuore , per mezzo dell' interno raccoglimento , e colla ſua diuina gratia , il ſilentio nel tumulto;nel concorſo la ſolitudine;nelle tenebre la luce; l'obliuione nell' aggrauio; lena nella codardia; l'animo nel timore ; la reſiſtenza nella tentatione ; la pace nella guerra;e la quiete nella tribulatione .

CAP.

CAP. II.

Benche l'anima si veda priua del discorso deue perseuerar nell'oratione, e non affliggersi, perche questa è la sua maggior felicità.

6 TI ritrouarai, come tutte l'altre anime chiamate dal Signore al camino interiore, piena di confusione, e di dubbij, per esserti mancato nell'oratione il discorso: Ti parerà che Iddio non più ti aiuta come prima; non essere per te l'esercitio dell'oratione; che perdi il tempo mentre appena e con fatica puoi fare vn sol discorso, come soleui.

7 Che confusioni, e perplessità ti cagionerà questa mancanza di discorso? E se in tale congiuntura, tu non hai vn Padre spirituale, esperto nel camino mistico, certo giudicherai, non esser disposta l'anima tua, e che per sicurezza della tua coscienza, habbi necessità di vna confessione generale, & altro frutto non si cauerà da tal diligenza, che la confusione di ambedue. O quante anime son chiamate al camino interiore, & in vece di guidarle, e tirarle auanti i Padri spirituali, per non intenderle, le arrestano il corso, e le rouinano.

8 Deui dunque persuaderti, per non ritornare in dietro, quando ti mancherà il discorso nell'oratione; questa esser la tua maggiore felicità, perche è chiaro segno, che il Signore vuol farti caminare per fede,

de,

de, e per ſilentio nella ſua diuina preſenza, il cui ſentiero è il più profitteuole, e'l più facile; imperciochè, con vna ſemplice viſta, ò amoroſa attentione à Dio, l'anima ſi appreſenta à guiſa di vn' humile mendico auanti il ſuo Signore, ò come vn ſemplice fanciullino ſi getta nel ſoaue, e ſicuro ſeno della cara ſua madre. Così lo diſſe Gerſone. *Benche io habbi per quarant' anni, atteſo alla lettione, & all' oratione, non hò potuto ritrouar coſa più efficace, nè per l'acquiſto della miſtica Teologia più compendioſa, che il diuenir il noſtro ſpirito alla preſenza di Dio, à guiſa di fanciullino, e mendico.*

9 Non ſolo queſta oratione, è la più facile, ma la più ſicura; perche è libera dalle operationi dell' imaginatione, ſoggetta ſempre à gl' inganni del demonio, & a' mouimenti dell' humor malinconico, e de' diſcorſi, ne' quali l'anima facilmente ſi diſtrae, e colla ſpeculatione s' inuiluppa, mirando sè medeſima. *a*

10 Volendo Iddio ammaeſtrare il ſuo Capitano Mosè, e dargli le tauole di pietra, colla diuina legge ſcritta, chiamollo alle falde del monte, nel cui iſtante ſtando Iddio con eſſo lui, rimaſe il monte tenebroſo, circondato di oſcure, e denſe nubi, e Mosè otioſo, ſenza ſapere, ò poter diſcorrer nulla. Indi à ſette giorni comandò à Mosè, che saliſſe all' altezza del monte, doue gli ſi manifeſtò glorio-

B

a *Exod.* 24.

rioſo , e riempillo di gran conſolatione.

11 Così sù i principij che Dio vuole, con modo ſtra ordinario, condurre l'anima alla ſcuola delle diuine,& amoroſe notitie della legge interiore, la fà caminare con tenebre, & aridità, per auuicinarla à sè,perche sà molto bene la diuina Maeſtà, che per accoſtarſi à lei,e per intendere i diuini documenti,il mezzo non è quel della propria induſtria, e del proprio diſcorſo, ma bensì della raſſegnatione con ſilentio.

12 Grande eſempio ce ne diede il Patriarca Noè. Dopò hauerlo tutti tenuto per ſtolto, e ritrouarſi nel mezzo d' vn'indomito mare,innondato per tutto il mondo ſenza vele,e ſenza remi circondato da feroci animali dentro l' arca ſerrata, caminò colla ſola fede,ſenza ſapere,nè intender ciò che Dio voleſſe far di lui.

13 Quel che à te più importa, ò anima redenta, è la patienza, è 'l non laſciare l' impreſa dell'oratione, benche non poſſi diſcorrere. Camina colla ferma fede,e col ſanto ſilentio, morendo in te ſteſſa, con tutte le tue naturali induſtrie, che Dio è quello che è,e non ſi muta, nè può errare, nè vuole altra coſa, che il tuo bene. Chiaro ſtà,che chi hà da morire, forza è che ſe ne ſenta;ma che tempo ben impiegato è lo ſtar l'anima morta, muta, e raſſegnata nella diuina preſenza,per riceuere ſenza impaccio le diuine influenze!

13 De'beni diuini non ſon capaci i ſenſi; on-

si;onde se tu vuoi esser felice, e sauia; taci, e credi;soffri,& habbi patienza; confida, e camina; che più t'importa il tacere, e lasciarti guidare dalla diuina mano, che quanti beni sono nel mondo. E se ben ti sembra di non far nulla, e stare otiosa stando così muta,e rassegnata; è infinito il frutto.

5 Mira il giumento bendato, raggirando la ruota del molino, che se ben non vede,nè sà quel che fà, opera molto in macinare il grano, e quantunque egli non lo gusti,riceue però il suo padrone il frutto, & il gusto. Chi non giudicarebbe, che in tanto tempo che la semenza stà sotto la terra,sia già perduta?ma poi vedesi vscire, crescere, e moltiplicare. L'istesso fa Iddio coll'anima, quando la priua della consideratione,e del discorso:mentre stimando ella di non far nulla, e star come perduta, si ritroua col tempo approfittata,distaccata,e perfetta,senza hauer mai sperato tanto fauore.

16 Procura dunque di non affliggerti, nè ritornare indietro, benche non possi discorrere nell'oratione; soffri,taci, e mettiti nella diuina presenza; perseuera con costanza, e fidati della sua infinita bontà, che t'hà da dare la costante fede, la vera luce,e la diuina gratia. Camina alla cieca bendata,senza pensare,ò discorrere;mettiti nelle sue amorose, e paterne mani, senza voler far altro che il suo diuino beneplacito.

CAP. III.

Siegue l'istessa materia.

17 E Commune opinione di tutti i Santi, che han trattato di spirito, e di tutti i Maestri mistici: non poter l'anima giungere alla perfettione, & vnione con Dio per mezzo della meditatione, e del discorso: perche solo gioua per incominciare il camino spirituale, fino ad acquistare vn' habito di propria cognitione della bellezza della virtù, e della bruttezza del vitio: il cui habito, al parere di Santa Teresa, può conseguirsi in sei mesi, e secondo S. Bonauentura *a* in due.

18 O quanto son da compatire quasi infinite anime, le quali dal principio fino al fine della loro vita s' impiegano in mera meditatione, facendosi violenza per discorrere, ancorche Iddio le priui del discorso, per promouerle ad altro stato, e portarle ad oratione più perfetta, e così restano dopò molti anni imperfette, e su'l principio, senza far progresso, e nè anche dare vn passo nel camino dello spirito: rompendosi il capo colla compositione del luogo, con l' elettione de' punti, con imaginationi, e forzati discorsi, cercando Dio per di fuori, mentre l'han dentro di sè medesime.

19 Di ciò lamentossi Sant' Agostino in

a *In prolog. de mist. Theol. pag. 655.*

in tempo che Iddio lo conduceua al mistico camino, dicendo egli à sua diuina
„ maestà. *a* Io Signore, andai erran-
„ do, come pecorella smarrita, cer-
„ candoti con industrioso discorso fuo-
„ ri, mentre tu staui dentro di me.
„ Molto mi affaticai in cercarti fuor di
„ me, e tu hai la tua habitatione den-
„ tro di me, se io ti desidero, & anelo per
„ te. Girai le strade, e le piazze della
„ Città di questo mondo cercandoti, e
„ non ritrouai, perche in vano cercauo
„ fuori, quello che staua dentro me me-
„ desimo.

20 Veggasi l'Angelico Dottor San Tomaso, che con essere in tutti i suoi scritti sì circospetto, pare si burli di coloro, che per di fuori van sempre cercando Dio per mezzo del discorso, hauendolo presente dentro sè medesimi.
„ *b* Gran cecità, & eccessiua scioc-
„ chezza (dice il Santo) si troua in
„ alcuni che sempre cercano Dio, so-
„ spirano continuamente per Dio, spes-
„ so desiderano Dio; inuocano, e chia-
„ mano giornalmente Dio nell'oratio-
„ ne; essendo essi medesimi (secondo l'-
„ Apostolo) viuo tempio di Dio, e la
„ sua vera habitatione, con esser l'ani-
„ ma loro la sedia, e'l trono di Dio,
„ in cui continuamente riposa. Chi
„ dunque, se non sia vno sciocco, cer-

a *Soliloqu.c.31.*
b *Opusc.63.c.3.in fin.*

„ ca fuori l'istromento, sapendo che lo
„ tiene rinchiuso dentro la casa! O chi
„ si conforta col cibo, che appetisce, e non
„ gusta! Così appunto è la vita di alcuni
„ giusti, sempre cercando, e non mai go-
„ dendo, e perciò tutte le loro opere so-
„ no imperfette.

21 E' costante, che Cristo Signor nostro insegnò à tutti la perfettione, e vuol sempre, che tutti siano perfetti, particolarmente gl'idioti, e semplici. Manifestò chiaramente questa verità quando elesse per suoi Apostoli i più ignoranti, e piccioli, dicendo all'eterno suo Padre: a *Ti cōfesso, e rēdoti gratie ò Padre eterno, perche occultasti questa diuina scienza a' sauij, e prudēti, e la manifestasti a' semplici, e picciolini.* Et è certo, che questi non possono acquistare la perfettione per acute meditationi, e sottili considerationi, ma sono capaci, come i più dotti di poter giungere alla perfettione, per gli affetti della volontà doue più principalmente consiste.

22 Insegna San Bonauentura à non pēsare in cosa veruna, nè anche in Dio, perche è imperfettione il tener forme, imagini, e specie, per sottili, che siano, sì della volontà, come della bontà, Trinità, & vnità, etiandio della medesima essenza diuina: impercioche tutte queste specie, & imagini, benche paiano deiformi, non sono esse Iddio, il quale non ammette imagine, ò forma veruna. b *Non ibi* (dice il San-

a *Matt.* 11. b *Mist. Th. p. 2. q. vn. p* 685

Sãto) *oportet cogitare res de creaturis, nec de Angelis, nec de Trinitate, quia hæc ſapientia per affectus deſideriorum, non per meditationem præuiam, habet cõſurgere.* Importa non penſar qui niente delle creature, de gli Angioli, nè dell' iſteſſo Iddio, perche queſta ſapienza, e perfettione non ſi genera per la ſottile meditatione, ma per il deſiderio, & affetto della volontà.

23 Non può il Santo parlare con maggior chiarezza, e tu t'inquieterai, e vorrai anche laſciar l'oratione, perche non puoi, ò non ſai diſcorrere in eſſa, potendo hauer buona volontà, buon deſiderio, e pura intentione? Se ne'figliuolini de'Coruì, abbandonati da'loro genitori, che penſano habbiano degenerato, mentre gli vedono ſenza le piume nere; opera Iddio colla ſua rugiada perche non periſcano, che farà nelle anime redente, benche non poſſano parlare, nè diſcorrere, ſe credono, confidano, & aprono la bocca verſo il Cielo, manifeſtando la loro neceſſità? Non è più che certo, hauer da prouedere la diuina bontà, dando loro il neceſſario alimento?

24 Chiaro ſtà, che è gran martirio, e non picciol dono di Dio, ritrouandoſi l'anima priua de'ſenſibili guſti, che haueua, il caminar colla ſola ſanta fede, per i caliginoſi, e deſerti ſentieri della perfettione, alla quale però non può arriuarſi, che per queſto penoſo, ſe ben ſicuro mezzo. Onde procura di ſtar coſtante, e non ritornare in dietro, benche ti manchi nell'

oratione il discorso, credi allora con fermezza, taci con quiete, e perseuera con patienza se vuoi esser felice, e giungere alla diuina vnione, all' eminente quiete, & alla suprema pace interiore.

CAP. IV.

Non deue affligersi l'anima, nè tralasciar l'oratione, per vedersi circondata di aridità.

25 SAprai che due maniere di oratione vi sono. L'vna tenera, delitiosa, amorosa, e piena di sentimenti; l'altra oscura, arida, desolata, tentata, e tenebrosa. La prima è de' principianti; la seconda de gli approfittati, e che caminano ad esser perfetti. La prima la dà Iddio per guadagnare l'anime; la seconda per purificarle. Colla prima gli tratta da fanciulli, e miserabili; colla seconda comincia à trattarli da forti.

26 Quel primo camino può chiamarsi vita animale, & è di coloro, che vanno in traccia della diuotione sensibile, che Iddio suol dare alli principianti, accioche indotti da quel piccolo gusto, come l'animale dall' oggetto sensibile, si diano alla vita spirituale. Chiamasi il secondo vita di huomini, & è di quelli; che senza procurare dolcezza sensibile, combattono, e guerreggiano contro le proprie passioni, per conquistare, & ottener la perfettione, impiego proprio di huomini.

27 Af-

27 Aſſicurati, che l'aridità è l'iſtromento del tuo bene, perche altro non è, che vna mancanza di ſenſibilità, remora, che fà arreſtare il volo quaſi à tutti gli ſpirirua-li, e fagli etiamdio ritornare à dietro, e laſciar l'oratione; come in moltiſſime anime ſi vede, le quali perſeuerano ſolo mentre guſtano la ſenſibile conſolatione.

28 Sappi che ſi vale il Signore del velo delle aridità, accioche non ſappiamo quel ch' egli opera dentro di noi, e con queſto ci humiliamo; impercioche ſe noi ſentiſſimo, e conoſceſſimo ciò che opera dentro l' anime noſtre entrerebbe la ſoddisfattione, e la preſuntione; penſando, che faceuamo qualche coſa di buono, e ſtimando, che eramo molto vicini à Dio: Onde verreſſimo a perderci.

29 Stabiliſci per certo nel tuo cuore, che deueſi prima togliere ogni ſenſibilità, per caminare per la ſtrada interiore; e che il mezzo, di cui ſi vale Iddio ſono le aridità. Per queſte toglie anche la riſleſſione, ò la viſta, con cui l'anima mira quel che fà: vnico impedimento per paſſare auanti, e perche Iddio ſi communichi, & operi in lei.

30 Non deui dunque affliggerti, nè pẽſare, che non caui frutto, per non ſperimentare in vſcir dalla Communione, ò dall' oratione molti ſentimenti, perche queſto è vn inganno manifeſto. L' Agricoltore ſemina in vn tempo, e raccoglie in vn'altro. Così Iddio, nelle occaſioni, & à ſuo tempo ti aiuterà à reſiſtere alle ten-

 tatio-

tationi, e ti darà quando meno vi pensi, santi propositi, e più efficaci desiderij di seruirlo. Et accioche non ti lasci trasportare dalla veemente suggestione del nemico, che inuidioso ti persuaderà, che non fai nulla, e che perdi il tempo, affinche tralasci l'oratione; Voglio dichiararti alcuni degl'infiniti frutti, che l'anima tua caua da queste grandi aridità.

31 Il primo è perseuerare nell'oratione, dal cui frutto molti altri ne nascono.

II. Sperimenterai vn tedio delle cose del mondo, il quale va à poco à poco estinguendo i cattiui desiderij della vita passata, e producendone altri nuoui di seruire à Dio.

III. Rifletterai à molti difetti, a' quali prima non rifletteui.

IV. Riconoscerai quando vai à far qualche male, vn'auuertenza nel tuo cuore, che ti raffrena, accioche non l'eseguischi; & altre volte, perche non parli, perche non ti lamenti, ò non ti vendichi; ti priui di qualche gusticciuolo della terra, ò fugghi da questa, ò da quell'altra occasione, ò conuersatione, alla quale prima andaui, e staui molto quieto senza verun' auuertenza, ò stimolo di coscienza.

V. Dopò esser caduto, come fragile, in qualche lieue colpa, sentirai dentro l'anima tua vna riprensione, che oltremodo ti affliggerà.

VI. Sentirai dentro di te desiderij di patire, e di far la volontà di Dio.

VII. Inclinatione alla virtù, e facilità mag-

maggiore in vincer te stessa, e superare le difficoltà delle passioni, e de'nemici, che t' impediscono il camino.

VIII. Sperimenterai vna gran cognitione, & anche confusione di te medesima; stima grande di Dio sopra tutto il creato, disprezzo delle creature, & vna ferma risolutione di non lasciar l'oratione, benche sappi hauerti da essere vn crudelissimo martirio.

IX. Sentirai maggior pace nell'anima, amore all'humità, & alla mortificatione; confidenza in Dio, sommissione, e staccamento da tutte le creature; e finalmente quanti peccati haurai tralasciato di fare dal tempo che eserciti l'oratione sono segni, che il Signore opera dentro l'anima tua, senza che lo conoschi, per mezzo dell' oratione arida; e se ben non lo senti mentre stai in essa, lo sentirai à suo tempo, e quando verrà la congiuntura.

32 Tutti questi, e molti altri frutti son come nuoui germogli, che nascono dall' oratione, che tu vuoi lasciare, per sembrarti di esser'arida, di non veder frutto, e di non aporofittarti in essa. Stà constante, e perseuera con patienza; che se ben non lo conosci, s' approfitta l' anima tua.

CAP. V.

Si tratta dell' istesso, dichiarando quanti siano i modi della diuotione, e come si deue disprezzare la sensibile; e che l'anima benche non discorra, non stà otiosa.

33 DVe maniere di diuotione si ritrouano; l' vna essentiale, e vera l' altra accidentale, e sensibile. L' essentiale, è vna prontezza d' animo per ben' operare, *a* per adempire i comandamenti di Dio, e far tutte le cose di suo seruitio, ancorche per l' humana fragilità non si mettano in esecutione, come si desidera. *b* Questa è vera diuotione, benche nõ si senta gusto, dolcezza, soauità, nè lagrime, anzi suole hauersi con tentationi, aridità, e tenebre.

35 La diuotione accidentale, e sensibile, *c* quando a' buoni desiderij si vniscono piaceuolezza di cuore, tenerezza di lagrime, ò altri sensibili affetti. Questa non deuesi cercare, anzi il più sicuro è il tenerne la volontà distaccata, e disprezzarla. Perche oltre che suol' esser pericolosa, è di grande ostacolo per far progresso, e passare auanti nel camino interiore. E per-

a *S. Thom. 2. 2. q. 82 art. 1.*
b *Suar. t. 2. de Rel. lib. 2. c. 6. n. 16. & 18.*
c *S. Bern ser. 1 de Nat. Dom. Suarez ibidẽ, Molin. de oration. ibidẽ cap. 6.*

E perciò dobbiamo ſolo abbracciar la diuotione vera, & eſſentiale, che ſempre è in poter noſtro il procurarla, e facendo ciaſcheduno dal canto ſuo *a* quel che potrà, l'acquiſterà, aiutato dalla diuina gratia. E queſta ſi può hauere con Dio, con Chriſto, co' miſterij, colla Vergine, e co' Santi.

35 Penſano alcuni quando gli ſi dà la diuotione, & il guſto ſenſibile, che ſiano fauori di Dio, e che già allora l'hanno, e tutta la vita è anelare per queſta delitia, ma queſto è vn'inganno, perche altro non è, che vna conſolatione della natura, & vna pura rifleſſione, con cui l'anima mira quel che fà, & impediſce, che ſi faccia, ò poſſa farſi coſa veruna, che ſi acquiſti la vera luce, e che ſi dia vn paſſo nella via della perfettione. L'anima è puro ſpirito, e non ſi ſente; così gli atti interiori, e della volontà come che ſono dell'anima, e ſpirituali, non ſono ſenſibili, onde non conoſce l'anima ſe ama, nè ſente il più delle volte, ſe opera.

36 Quindi inferirai, che quella diuotione, e guſto ſenſibile, non è Dio, nè ſpirito, ma eſca della natura; che però deui diſprezzarla, e non farne caſo, ma perſeuerare con fermezza nell'oratione, laſciandoti guidare dal Signore; ch'egli ti ſarà luce nelle aridità, e nelle tenebre.

37 Non creder quando ſtai arida, e tenebroſa alla preſenza di Dio, per fede, e ſi-

a S. Thom. & Molina ibid.

e ſilentio, che non fai nulla, che perdi il tempo, e che ſtai otioſa, perche ſolo il non attendere à Dio, al dire di San Bernado, [a] è la maggior'otioſità: *otioſum eſt nõ vacare Deo, immo negotium negotiorum omniũ hoc eſt*, & altroue dice, che queſt'otio dell' anima è il negotio de'negotij di Dio: *Hoc otium magnum eſt negotium*.

38 Nè deue dirſi che ſtia otioſa l'anima; perche ſe bene *actiuè* non opera, opera in eſſa lo Spririto Santo. Oltre che non ſtà ſenza niuna attiuità, perche opera, benche ſpirituale, ſemplice, & intimamente. Perche lo ſtare attenta à Dio, accoſtarſi à lui, ſeguire le ſue interne iſpirationi, riceuer le ſue diuine influenze, adorarlo nel ſuo intimo centro, venerarlo con vn pio affetto della volontà, toglier via tante, e sì fantaſtiche imaginationi, che occorrono in tempo dell'oratione, e vincer colla ſoauità, e col diſpregio tante tentationi: tutti ſono veri atti, benche ſemplici, e totalmente ſpirituali, e quaſi impercettibili, per la tranquillità grande, con cui l' anima li produce.

CAP.

a *Tom. 5. in tract. de vit. ſolit. cap. 8. pag. 90.*

CAP. VI.

Non deue l'anima inquietarsi per vedersi circondata di tenebre, perche queste sono istromenti della lor maggiore felicità.

39 DVe maniere di tenebre vi sono: Alcune infelici, & altre felici: Le prime son quelle, che nascono dal peccato, e queste sono infelici, perche conducono il Christiano all'eterno precipitio. Le seconde son quelle, che il Signore permette nell'anima, per fondarla, e stabilirla nella virtù; e queste sono felici, perche l'illuminano, la fortificano, e le cagionano maggior luce; che però non deui turbarti, nè affliggerti, ò sconsolarti per vederti oscura, e tenebrosa, giudicando, che Iddio ti manchi, & anco la luce, che prima sperimentaui; anzi tu deui allora perseuerare costantemente nell'oratione, essendo manifesto segno, che Iddio per sua misericordia vuole introdurti nell'interior sentiero, e felice camino del Paradiso. O quanto fortunata sarai se l'abbracci con pace, e rassegnatione, come stromenti della perfetta quiete, della vera luce, e di tutto il tuo bene spirituale!

40 Sappi dunque, che il camino delle tenebre è di quelli, che s'approfittano, il più perfetto, e sicuro, e'l più dritto: per che in esse colloca il Signore il suo trono:

a&

CAP. VII.

Accioche l'anima arriui alla ſuprema pace interiore, è neceſſario, che Dio la purghi à ſuo modo, perche non baſtano gl'eſercitij, e le mortificationi, ch'ella vuol imprendere per ſua mano.

42 SVbito che ti riſoluerai con fermezza di mortificare i tuoi ſenſi eſteriori, per caminare all' alto monte della perfettione, & vnione con Dio, metterà la Maeſtà ſua la mano in purgar le tue male inclinationi, gli appettiti diſordinati, la vana compiacenza, la propria ſtima, & altri occulti vitij, che tu non conoſci, e regnano nell' intimo dell' anima tua, & impediſcono la diuina vnione.

43 Non giungerai mai à queſto felice ſtato, per quanto ti affatichi, con gli eſercitij eſteriori di mortificatione, e raſſegnatione, finche interiormente queſto Signore ti purghi, e ti eſerciti à ſuo modo, imperoche egli ſolo sà come deuon purgarſi i ſecreti difetti. Se tu perſeueri con coſtanza, non ſolo ti purgherà de gli affetti, & attaccamenti, de' beni naturali, e temporali, ma ti purificherà anche à ſuo tempo de' ſopranaturali, e ſublimi, come ſono le communicationi interne, i ratti, gl' eſtaſi interiori, & altre infuſe gratie, doue ſi appoggia, e ſi trattiene l' anima.

44 Tutto ciò farà Iddio nell'anima tua,

per

per mezzo della croce, e dell'aridità, se tu liberamente gli dai il consenso mediante la rassegnatione, caminando per queste deserte, e tenebrose vie. Quel che tu hai da fare è, non far niẽte per sola elettione propria. La corrispondenza della tua libertà, è quel che tu deui fare, rassegnandoti con quiete in tutto quel, che il Signore internamente, & esternamente ti vorrà mortificare; impercioche questo è l'vnico mezzo, perche l'anima tua arriui ad esser capace delle diuine influenze (mentre soffrirai l'interiore, & esterior tribolatione con humiltà, quiete, e patienza) non le penitenze, esercitij, e mortificationi, che per mano tua puoi intraprendere.

45 Più stima l'Agricoltore l'herbe, che pianta nella terra, che quelle che da sè stesse son nate, perche queste giammai arriuano à stagionarsi. Nell'istesso modo stima Iddio con maggior gradimento la virtù, ch'egli semina, & infonde nell'anima (purche si troui sommersa nel suo niente, quieta, tranquilla, ritirata nel suo centro, e senza veruna elettione) che tutte l'altre virtù, che pretende conquistare per sua elettione, e proprietà.

46 Quello che importa è, preparare il tuo cuore à guisa di vna carta bianca, doue la diuina sapienza possa formare i caratteri à suo gusto. O che grand'opera sarà per l'anima tua lo stare in oratione l'hore intiere, muta, rassegnata, & humile senza fare, senza sapere, nè voler intendere nulla.

CAP.

CAP. VIII.

Siegue il medesimo.

47 COn nuouo sforzo ti eserciterai, ma in altro modo, che fin quì, dando il tuo consenso per riceuer le secrete, e diuine operationi, e per farti dirozzare, e purificare da questo Signore, che è l'vnico mezzo, perche tu resti monda, e purgata dalle tue ignoranze, e dissolutioni. Sappi però, che hai da esser sommersa in vn'amaro mare di dolori, e pene interiori, & esterne, il cui tormento ti penetrerà il più intimo dell'anima, e del corpo.

48 Sperimenterai l' abbandonamento delle creature, etiandio di quelli, che più speraui ti hauessero da fauorire, e compatire nelle tue angustie; disseccheransi i torrenti delle tue potenze senza poter formare alcun discorso, nè men fare vn buon pensiero di Dio. Il Cielo ti sembrerà di bronzo, senza da lui riceuere alcuna luce. Nè ti consolerà il pensiero di hauer piouuto nell'anima tua nel tempo passato tanta luce, e diuota consolatione.

49 Ti perseguiteranno i nemici inuisibili con scrupoli, suggestioni libidinose, e pensieri immondi, con incentiui d'impatienza, superbia, rabbia, maledittione, e bestemmia del nome di Dio, de suoi Sacramenti, e santi misteri. Sentirai vna gran tepidezza, tedio, e fastidio per le cose di Dio; vna oscurità, e tenebra nell' intelletto; vna pu-

pusillanimità, confusione, & angustia di cuore; vna freddezza, e stanchezza nella volontà per resistere; che vna pagliuzza ti parerà vn traue. Sarà la tua destitutione sì grande, che ti sembrerà, che per te non vi è più Dio, e che ti sei resa impotente ad hauere vn buon desiderio; onde rimarrai trà due mura rinserrata in continuo affanno, & angustia, senza hauere speranza di vscire da sì tremenda oppressione.

50 Ma non temere: che tutto queste è neceessario per purgar l' anima tua, e darle à conoscere la sua miseria, toccando colle mani l'annichilatione di tutte le passioni, e de' disordinati appetitti, co' quali ella si rallegraua. Finalmente finche il Signore ti raffreni, e purifichi à suo modo con questi interiori tormenti, non getterai il Giona del senso nel mare, per quanto lo procuri, co' tuoi esteriori esercitij, e mortificationi, nè haurai vera luce, nè darai vn passo nella perfettione: onde restarai sù i principij, e l'anima tua non giungerà all'amorosa quiete, e suprema pace interiore.

(?)

CAP.

CAP. IX.

Non deue inquietarsi l'anima, nè ritornare à dietro nel camino spirituale, per vedersi combattuta da tentationi.

51 E Sì vile, sì superba, e sì ambitiosa la nostra propria natura, è tanto piena del suo appetito, e del proprio giuditio, e parere, che se la tentatione non la raffrenasse, irrimediabilmente si perderebbe. Mosso dunque il Signore à compassione; vedendo la nostra miseria, e peruersa inclinatione, permette, che vengano diuersi pensieri contra la fede, & horribili tentationi, e veementi, e penose suggestioni d'impatienza, superbia, gola, lussuria, rabbia, bestemmia, maledittione, disperatione, & infinite altre, accioche ci conosciamo, & humiliamo. Con queste horribili tentationi humilia quell'infinita bontà la nostra superbia, dandoci in esse la più saluteuole medicina.

52 *Tutte le nostre opere* (come dice Isaia) a *son come i panni imbrattati* per le macchie della vanità, soddisfattione, & amor proprio. E necessario, che si purifichino col fuoco della tribolatione, e tentatione, accioche siano nette, pure, perfette, & aggradeuoli à gli occhi diuini.

Per

a *Cap.* 64. 6.

53 Per questo il Signore purifica l'anima,ch'egli chiama,e vuole per sè, colla lima sorda della tentatione. Con quella la pulisce dalla ferrugine della superbia, auaritia,vanità, ambitione, presuntione, e stima propria. Colla medesima l'vmilia, la pacifica,e l'esercita,facendole conoscere la sua miseria. Per mezzo di essa purifica, e spoglia il cuore, affinche tutte l'opere, che fà siano pure, e d'inestimabil'valore.

54 Molte anime quando patiscono questi penosi tormenti si turbano, si affliggono, e s'inquietano, parendole, che già in questa vita cominciano à patire gli eterni castighi;e se per disgratia vanno al Confessore, che non hà esperienza, in vece di consolarle, le lascia più confuse, & intrigate.

55 E' necessario credere,per non perder la pace interiore, esser finezza della diuina misericordia, quando così ti humilia, affligge,& esercita;giache con questo mezzo giunge l'anima tua ad hauere vna profonda cognitione di sè medesima, giudicando esser ella la peggiore, la più empia, & abbomineuole della terra;onde sen viue humile, bassa, & abborrita da sè stessa. O quanto felici sarebbono le anime se si quietassero, e credessero, che tutte queste tentationi son cagionate dal demonio, e ricettate dalla diuina mano per loro guadagno,e profitto spirituale!

56 Ma dirai,che non è opera del demonio, quando ti molesta per mezzo delle

crea-

creature,ma effetto di colpa del proſſimo, e della ſua malitia, per hauerti aggrauato & oltraggiato. Saprai eſſer queſta vn'altra ſottile,& occulta tẽtatione, perche ſe bene Iddio non vuole l'altrui peccato, vuole in te il ſuo effetto,& il trauaglio, che ti naſce dall'altrui colpa, per vedere in te acquiſtato il beneficio della patienza.

57 Riceui da vn'huomo qualche ingiuria: qui vi ſono due coſe, il peccato di chi la fà, e la pena che tu patiſci; Il peccato è contro la volontà di Dio, e gli diſpiace, ſe ben lo permette; la pena è conforme alla ſua volontà,e la vuole per tuo bene, onde deui riceuerla, come dalla ſua mano. La paſſione, e la morte di Chriſto Signor noſtro,effetti furono della malitia, e de' peccati di Pilato,& è certo, che Iddio volle la morte del ſuo Figliuolo per noſtro rimedio.

58 Vedi come ſi ſerue il Signore dell' altrui colpa per ben dell'anima tua! O grandezza della diuina ſapienza! chi potrà inueſtigare l'abiſſo de' voſtri ſecreti, & i mezzi ſtraordinarij, e gli oſcuri ſentieri per doue conducete l'anima, che volete purgare,trasformare,e deificare?

CAP. X.

Si tratta dell' iſteſſo punto.

59 ACcioche l'anima ſia habitatione del Rè celeſte, è neceſſario, che ſia pura, e ſenza veruna ſorte di macchie; per-

perciò il Signore come oro la purifica nel fuoco dell' horribile, e penosa tentatione. E certo che giammai ama, nè crede più l' anima, che quando camina con queste tentationi afflitta, e trauagliata; imperciochè quei dubbij, e timori, che la circondano: se crede, ò non crede; se consente, ò non consente, altro non sono che finezze dell' amore.

60 Ben chiaramente lo manifestano gl' effetti, che rimangono nell'anima, e per ordinario sono vna nausea di sè medesima con vn profondissimo conoscimento della grandezza, & onnipotenza di Dio, vna gran confidenza nel Signore di hauerla da liberare da ogni rischio, e pericolo; con molto maggior fortezza nella fede, credendo, e confessando, esser Dio quello, che le dà le forze da soffrire il tormento di queste tentationi; perche impossibil sarebbe il resister naturalmente vn quarto d'hora, secondo la forza, e la veemenza con cui alcune volte apprettano.

61 Deui dunque conoscere, che la tua maggior felicità è la tentatione; onde quanto più ti stringerà hai da rallegrarti con pace, in vece di attristarti; e ringratiare Iddio del beneficio, che ti fà. Il rimedio che hai da adoperare in tutte queste tentationi, e pensieri abbomineuoli; è il disprezzarle con vna posata dissimulatione, perche non vi è cosa che più affligga il demonio, come superbo che il vedersi disprezzato; e che non si fà caso di lui, ne di ciò che ci rappresenta alla memoria. E perciò deui

por-

portarti con lui, come chi non lo ſente, & hai da ſtartene nella tua pace ſenza inquietarti, e ſenza moltiplicar diſcorſi, e riſpoſte; mentre non vi è coſa tanto pericoloſa, come l'inueſtigar ragioni con chi sì preſto può ingannarci.

62 I Santi per giungere alla Santità, paſſarono per queſto penoſo mezzo della tentatione, e quanto più Santi diuennero, maggiori tentationi patirono. Et anche dopò eſſere arriuati alla Santità, e perfettione, permette il Signore, che ſiano tentati con gagliarde tentationi, accioche ſia maggiore la loro corona, e per reprimere in eſſi lo ſpirito della vanità, ò pure per non dar luogo al ſuo ingreſſo, tenendoli in tal guiſa ſicuri, humiliati, e ſolleciti del loro ſtato.

63 Finalmente deui ſapere, che la maggior tentatione; è lo ſtar ſenza tentatione; e perciò deui rallegrarti quando ti aſſalirà, e reſiſterle con pace, coſtanza, e raſſegnatione; impercioche ſe vuoi ſeruire à Dio, e giungere all'alta regione della pace interiore, per queſto penoſo ſentiero della tentatione hai da paſſare; queſte peſanti armi hai da indoſſare; in queſta fiera, & abbomineuole guerra hai da combattere, e per queſto ardente fuoco hai da pulirti, purgarti, rinouarti, e purificarti.

CAP. XI.

Si dichiara, che cosa sia raccoglimento interiore, e s'istruisce l'anima come deue portarsi in quello, e nella guerra spirituale, con cui procura il demonio di turbarla in quell'hora.

64 IL raccoglimento interiore, è la fede, e'l silentio nella presenza di Dio. Quindi deui habituarti à raccoglierti nella sua presenza, con vn'attentione amorosa, come chi si dà a Dio, & à lui si vnisce, con riuerenza, humiltà, e sommissione, mirandolo dentro te medesima nel più intimo dell'anima tua, senza forma, specie, modo, ò figura; in vista, e general notitia di fede amorosa, & oscura, senza veruna distintione di perfettione, ò tributo.

65 Quiui starai con attentione, e vista sincera, con auuertenza tranquilla, e piena di amore verso il medesimo Signore, rassegnandoti, e dandoti nelle sue mani, acciòche disponga, & ordini di te secondo il suo beneplacito, senza far riflessione à te medesima, nè meno all'istessa perfettione. Quiui rinchiuderai i sensi, mettendo in Dio la cura d'ogni tuo bene, con vna solitudine, e total dimenticanza di tutte le cose di questa vita. Finalmente deue la fede esser pura, senza imagini, ò specie: semplice, senza discorsi, & vniuersale, senza riflessione di cose distinte.

66 L'ora-

66 L'oratione di raccoglimento interiore, vien figurata per quella lotta, che dice la Sacra Scrittura, hebbe tutta la notte con Dio il Patriarca Giacob, finche spuntò la luce del dì, e lo benedisse. Perche l'anima hà da perseuerare, e lottare colle difficoltà, che sentirà nel raccoglimento interiore, senza desistere, finche spunti il Sole dell'interior lume, e le dia il Signore la sua benedittione.

67 Non ben tosto ti sarai dato al tuo Dio in questo interior camino, che tutto l'Inferno si congiurerà contro di te; perche vn'anima sola interiormente ritirata alla sua presenza, fà maggior guerra a' nemici, che mille altre di quei, che caminano esteriormente; perche fanno l'infinito guadagno di vn'anima interna.

68 Più stima farà Iddio nel tempo del raccoglimento, della pace, e rassegnatione dell'anima tua; nella varietà de' pensieri impertinenti, importuni, e brutti: che de' buoni propositi, e grandi sentimenti. Il proprio sforzo, che farai per resistere a' pensieri, sappi che è impedimento, e lascierà l'anima tua più inquieta. Quello che importa è il disprezzarli con soauità, conoscer la tua miseria, & offerire à Dio con pace la molestia.

69 Benche non possi vscire dall'affanno de' pensieri, nè senti lume, conforto, ò spiritual sentimento; non ti affligger, nè lasciare il raccoglimento, perche sono insidie del nemico: rassegnati allora con fortezza; patisci con patienza, e perseuera nella sua

presenza; che mentre in questa maniera perseuererai, s'approfitterà interiormente l'anima tua.

70 Crederai, per vscir'arida dall'oratione, nell'istesso modo che l'incominciasti; che sia difetto di preparatione, e che non caui frutto: questo è inganno: perche il frutto della vera oratione, non consiste in gustare la luce, nè in hauer notitia delle cose spirituali, giache queste possono ritrouarsi nell'intelletto speculatiuo, senza la vera virtù, e perfettione; consiste solo in patir con patienza, e perseuerare in fede, e silentio, credendo, che stai alla presenza del Signore riuolgendo à lui il tuo cuore, con quiete, e purità di mente: che mentre in questa maniera perseuererai, haurai l'vnica preparatione, e dispositione, che in questo tempo ti è necessaria, e raccoglierai frutto infinito.

71 E molto ordinaria la guerra in questo interno raccoglimento, da vna parte ti priuerà della sensibilità per prouarti, humiliarti, e purgarti. Dall'altra ti assaliranno i nemici inuisibili con continue suggestioni, per inquietarti, e sturbarti. L'istessa natura parimente ti tormenterà, essendo ella sempre nemica dello spirito, che in priuarla de' gusti sensibili, rimane debbole, malinconica, e piena di tedio, talmente che sente l'Inferno in tutti gli spirituali esercitij, particolarmente in quel dell'oratione; onde l'affligge oltre modo il desiderio di finirla, per la molestia de' pensieri, per la stracchezza del corpo, per il sonno im-

importuno, e per non poter raffrenare sensi, ciascuno de' quali per la sua parte vorrebbe seguire i suoi gusti. Fortunata te, se in mezzo di questo martirio perseueri!

74 Comproua tutto ciò colla sua celeste dottrina quella gran Dottoressa, e mistica Maestra Santa Teresa, *a* nell' epistola, che scrisse al Vescouo di Osma, per istruirlo, come se hauesse da portare nell' oratione, e nella varietà de' pensieri importuni; che assaliscono in quell'hora, doue dice: *Fà di mestieri soffrire l'importunità della truppa de' pensieri, e delle imaginationi importune, e gl'impeti de' mouimenti naturali, sì dell'anima per l'aridità, e disunione che hà; come del corpo à cagion della mancanza di sommissione allo spirito, che sarà per hauere.*

73 Queste son chiamate aridità dalli spirituali, ma molto profitteuoli, se si abbracciano, e soffrono con patienza. Chi si auuezzerà à patirle senza rifiutarle, cauerà infinito profitto da questo trauaglio. Certo è, che nel raccoglimento s' inasprisce assai più il Demonio colla battaglia de' pensieri, per sconfiggere la quiete dell' anima, & alienarla da quella dolcissima, e sicurissima conuersatione interiore, mettendole horrore, accioche la lasci, riducendouisi il più delle volte, come se fusse menata ad vn rigorosissimo tormento.

74 *Conoscendo questo* (disse la Santa

C 3 nel-

a 8. *del suo epistolario.*

nell'accennata lettera) gli vccelli, che sono
„ i demonij, pungono, e molestano l'ani-
„ ma colle imaginationi, e co' pensieri
„ importuni, e colle inquietudini, che in
„ quell'hora porta il demonio, traspor-
„ tando il pensiero, e distogliendo dall'-
„ vna all'altra parte, e dietro al pensiero
„ sen'và al cuore; e non è poco frutto dell'-
„ oratione il soffrir queste molestie, &
„ importunità con patienza. Questo è
„ vn'offerirsi in holocausto, cioè a dire
„ consumarsi tutto il sacrificio nel fuoco
„ della tentatione, senza di là vscir parte
„ alcuna di quello. Veggasi come questa
celeste Maestra anima à soffrire, e patire i
pensieri, e le tentationi, perche mentre non
vi s'acconsenta, dupplicano il guadagno.

75 Quante volte ti eserciterai in rigettar con soauità questi vani pensieri, altrettante corone ti mette il Signore su'l capo, e se ben ti sembra di non far niente, disingannati, che piace molto al Signore vn buon desiderio con fermezza, e stabilità nell'oratione.

76 Perche lo star lì (conchiude la Santa) senza cauarne niente, non è tempo
„ perduto; ma di molto guadagno, men-
„ tre si fatica senza interesse, e per sola
„ gloria di Dio; E se ben pare di faticare
„ in vano, non è così, ma auuiene come
„ a' figliuoli, che faticano ne' poderi de'
„ loro Padri: che se ben la sera non rice-
„ uono la mercede della giornata, in fine
„ dell'anno godono il tutto. Hor vedi

co-

„ come la Santa comproua il nostro am-
„ maestramento, colla sua pretiosa dot-
„ trina?

CAP. XII.

Siegue l'istessa materia.

77 IDdio non ama chi più fà, chi più sente, nè chi mostra maggior affetto, ma chi più patisce, se ora con fede, e riuerenza, credendo, che stà nella diuina presenza. E verità, che il togliere all' anima l'oratione de' sensi, e della natura, gli è vn rigoroso martirio, ma il Signore si rallegra, e gode nella sua pace, se stà così quieta, e rassegnata. Non voler in questo tempo vsar l'oratione vocale, perche quantunque in sè sia buona, e santa; l'vsarla allora, è vna chiara tentatione, con cui pretende il nemico, che Dio non ti parli al cuore, sotto pretesto che non hai sentimenti, e che perdi il tempo.

78 Non hà Iddio riguardo alle molte parole, ma al fine se è purificato. Il suo maggior contento, e la gloria maggiore in quel tempo, è, veder l'anima in silentio, desiderosa, humile, quieta, e rassegnata. Camina, perseuera, ora, e taci; che doue non ritrouerai sentimento, ritrouerai vna porta per entrartene nel tuo niente; conoscendo, che sei nulla, che nulla puoi, e nè anche hauere vn buon pensiero.

79 Quanti hanno incominciato questa felice prattica dell' oratione, e del racco-

glimento interiore, e l'han lasciata, pigliando per pretesto il dire, che non sentono gusto, che perdono il tempo, che i pensieri li turbano, che non è per loro questa oratione, mentre non ritrouano alcun sentimento di Dio, nè posson discorrere; potendo credere, tacere, & hauer patienza? Tutto ciò non è altro, che con ingratitudine andar'à caccia de' sensibili gusti, lasciandosi trasportare dal proprio amore, cercando sè medesimi, e non Dio, per non patire vn poco di pena, e di aridità, senza riflettere all'infinita perdita, che fanno; mentre per vn minimo atto di riuerenza verso Dio, in mezo all'aridità, riceuono vn'eterno premio.

„ 80 Disse il Signore alla Venerabile
„ Madre Francesca Lopez di Valenza,
„ pinzochera del terz'Ordine di San Fran-
„ cesco, trè cose di gran lume in ordine al
„ raccoglimento interiore. Primieramen-
„ te, che giouaua più all'anima vn quarto
„ d'hora di oratione, con raccoglimento
„ de' sensi, e delle potenze, e con rassegna-
„ tione, & humiltà; che cinque giorni di
„ esercitij penali, di cilitij, discipline, di-
„ giuni, e dormir sù le tauole: perche tut-
„ to questo è affliggere il corpo, e col
„ raccoglimento si purifica l'anima.

„ 81 Secondo, che più piace alla diui-
„ na Maestà, il darle l'anima in quieta, e
„ diuota oratione vn'hora, che l'andare à
„ gran pellegrinaggi; imperciòche nell'
„ oratione gioua à sè, & à quelli, per i
„ quali ora; è di gran delitia à Dio, e me-

rita

„ rita gran grado di gloria; ma nel pelle-
„ grinaggio per ordinario ſi diſtrae l'ani-
„ ma, e ſi diuertiſce il ſenſo, debilitandoſi
„ la virtù, oltre gli altri pericoli.

„ 82 Terzo, che l'oratione continua,
„ era il tener ſempre il cuore indrizzato à
„ Dio, e che per eſſer'vn' anima interiore,
„ doueua più caminar coll'affetto della vo-
„ lontà, che con fatica dell'intelletto. Tut-
to ciò ſi legge *a* nella ſua vita.

83 Quanto più l'anima gode dell' amor ſenſibile, tanto meno godeſi Iddio in eſſa; per il contrario, quanto meno l' anima gode di queſto ſenſibile amore, tanto più gode Iddio in eſſa. E ſappi che il fiſſare in Dio la volontà, colla repulſa de' penſieri, e delle tentationi, colla maggior quiete poſſibile; è alto modo di orare.

84 Io conchiuderò queſto capitolo, diſingannandoti del commun' errore di quei, che dicono, che in queſto interior raccoglimento, ò oratione di quiete, non operano le potenze, e che l'anima ſtà otioſa, ſenza verun'attiuità. Queſto è manifeſto inganno de' poco eſperti; imperciochè, ſe ben non opera per mezzo della memoria, nè per la ſeconda operatione dell' intelletto, che è il giuditio, nè per la terza, che è il diſcorſo, opera però per la prima, e più principale operatione dell' intelletto che è la ſemplice apprenſione; illuminata dalla ſanta fede, & aiutata da' diuini doni dello Spiri-

a *Tom. 2. della Cronica di San Gio: Battiſta, de' Religioſi Franceſc. Scalzi f. 687.*

to Santo. E la volõtà attẽde più à continuare vn'atto, che à moltiplicarne molti, se bene tanto l'atto dell'intelletto, come quel della volontà sono tanto semplici, impercettibili, e spirituali, che appena l'anima li conosce, nè meno li riflette, ò li mira.

CAP. XIII.

Quel che l' anima deue fare nell' interior raccoglimento.

85 DEui andare all' oratione, à darti totalmente nelle mani diuine, con perfetta rassegnatione, facendo vn'atto di fede, credendo che stai nella diuina presenza, rimanendo poi in quel santo otio, con quiete, silentio, e riposo; procurando di continuar tutto il giorno, tutto l'anno, & in tutta la vita quel primo atto di contemplatione, per fede, & amore.

86 Non hai d' andare à moltiplicar questi atti, nè à ripetere sensibili affetti, perche impediscono la purità dell' atto spirituale, e perfetto della volontà; mentre oltre di esser' imperfetti, cotesti soaui sentimenti (stante la riflessione, con cui si fanno, la sodisfattione propria, e la consolatione esteriore, con cui si cercano diuertendosi fuori l'anima all'esteriori potenze) non vi è necessità di rinouarli, come molto ben disse il mistico Falconi nella seguente similitudine.

„ 87 Se si desse ad vn' amico vna gioia;
„ consegnatagli vna volta, non è necessa-

„ rio il ripeter tale donatiuo già fatto „
„ con dirgli ogni giorno: (*Signore quella gioia io vi dono, Signore io vi dono quella gioia*,) ma lasciergliela stare, e non voler-
„ gliela leuare; perche mentre non gliela
„ tolga, ò non desideri di toglierygliela glie
„ l'hà donata.

88 Nell'istessa maniera: fatta vna volta la dedicatione, e rassegnatione amorosa nella volontà del Signore; altro non v'è da fare, che continuarla, senza ripeter nuoui, e sensibili atti, mentre tu non le togli la gioia, così consegnatale, con far qualche notabil male contro la sua diuina volontà; ancorche ti eserciti al di fuori in opere esteriori della tua vocatione, e del tuo stato, perche in queste fai la volontà di Dio, e camini in continua, e virtuale oratione. *Sempre ora* (disse Teofilato) *chi fà cose buone, nè tralascia d'orare, se non quando lascia di esser giusto*.

89 Deui dunque disprezzar tutte queste sensibilità, acciochè l'anima tua si stabilisca, e faccia l'habito interiore del raccoglimento, il quale è di tanta efficacia, che la sola risolutione di andar ad orare risueglia vna viua presenza di Dio, che è la preparatione dell'oratione che và à farsi; ò per meglio dire, non è altro, che vna più efficace continuatione dell' oratione continua, nella quale deue il contemplatiuo stabilirsi.

90 O quanto bene pratticò questa lettione la venerabile Madre di Cantal, figliuola spirituale di San Francesco di Sa-

les, e Fondatrice in Francia dell' Ordine della Visitatione, nella cui vita, al foglio 29. si ritrouano le seguenti parole, scritte al suo Maestro. Carissimo Padre. Io
„ non posso far alcun' atto, sempre mi
„ pare, che questa sia la più ferma, e sicura
„ dispositione: Il mio spirito nella parte
„ superiore si ritroua in vna semplicissi-
„ ma vnità: non si vnisce, perche quando
„ vuol far'atti d' vnione (il che procura
„ spesse volte) sente difficoltà; e chiara-
„ mente conosce, che non può vnirsi, ma
„ stare vnito. Vorrebbe l'anima seruirsi di
„ questa vnione, per esercitio della matti-
„ na, della santa Messa, preparatione alla
„ Communione, e rendimento di gratie, e
„ finalmente vorrebbe per tutte le cose,
„ star sempre in quella semplicissima vnità
„ di spirito, senza mirare ad altro. A tutto questo risponde il Santo Maestro, approuandolo, e persuadendola alla continuatione, con ricordarle, che il riposo di Dio stà nella pace.

91 Vn' altra volta scrisse al medesimo
„ Santo queste parole. Mouendomi à far
„ atti più speciali della mia semplice vista,
„ total rassegnatione, & annichilatione in
„ Dio, la sua diuina bontà mi riprese, e die-
„ de ad intendere, che questo procedeua
„ solo dall'amore di me medesima, e che
„ con questo offendeuo l'anima mia.

92 Con ciò ti disingannerai, e conoscerai qual sia il perfetto, e spiritual modo di

a *Nella sua vita fol. 91.*

di orare, e resterai auuisata di quel che deui fare nel raccoglimento interiore, e saprai, che importa, accioche l'amore sia perfetto, e puro, troncare la moltiplicatione de' sensibili, e feruenti atti, rimanendo l'anima quieta, e con riposo in quell'interno silentio. Perche la tenerezza, la dolcezza, e i soaui sentimenti, che proua l'anima nella volontà, non è puro spirito, ma atto mescolato colla sensibilità della natura. Nè è perfetto amore, mà gusto sensibile, il quale distoglie, e nuoce all'anima come disse il Signore alla venerabile Madre di Cantal.

93 Quanto felice sarà l'anima tua, e quãto ben' applicata se internata in sè, se ne stà nel suo niente colà nel centro, e nella parte superiore, senz' auuertire à quel che fà; se stia raccolta, ò nò; se camina bene, ò male; se opera, ò non opera, senza guardare, nè pensare, nè attendere à veruna cosa sensibile? Allora l'intelletto crede con atto puro, & ama la volontà con perfetto amore, senza veruna sorte d'impedimento, imitando quell'atto puro, e continuato di contemplatione, e di amore, che i Santi dicono hauere i Beati nel Cielo, senz'altra differenza, che il vederlo essi colà à faccia à faccia, e quì l'anima col velo della fede oscura.

94 O quanto poche son l'anime, che giungono à questo perfetto modo di orare, per non penetrar bene questo interno raccoglimento, e mistico silentio, e per non spogliarsi dell' imperfetta riflessione, e del

del gusto sensibile! O se l'anima tua si desse in preda, senza pensierosa auuertenza, etiandio di sè medesima, à quel santo e spirituale otio, e dicesse con Santo Agostino: a *Sileat anima mea, & transeat se, non se cogitando*! Taccia, e non voglia fare, nè pensare in cosa veruna, scordisi di sè medesima, e si sommerga in questa fede oscura; quanto sicura, e quanto salua starebbe, benche le sembri per vedersi nel nulla, che sia perduta?

95 Coroni questa dottrina l'epistola, che scrisse l'illuminata Madre di Cantal ad vna gran serua di Dio. b Mi concesse
„ la diuina bontà (dice ella) questa manie-
„ ra di oratione, che con vna semplice vi-
„ sta di Dio, mi sentiuo tutta in lui dedi-
„ cata, imbeuuta, e riposata. Mi conti-
„ nuò sempre questa gratia; benche per
„ mia infedeltà mi sij opposta, dando
„ luogo al timore, e credendo esser inutile
„ in questo stato; per la qual cagione, vo-
„ lendo io dalla mia parte far qualche co-
„ sa, mandauo il tutto in perditione, &
„ anche al presente, sentomi taluolta com-
„ battuta dal medesimo timore, se bene
„ non è nell'oratione, ma ne gli altri eser-
„ citij, ne' quali io voglio sempre operare
„ vn poco facendo atti, ancorche io cono-
„ sca molto bene, che facendoli, esco dal
„ mio centro, e veda specialmente, che que-

a *Nelle sue confessioni lib. 9. cap. 10. pag. 59. conf. 2.*

b *Nella sua vita lib 3. c. 89. fol. 289.*

„ questa semplice vista di Dio, è anche il
„ mio vnico rimedio, & aiuto in tutti i
„ miei trauagli, tentationi, e successi di
„ questa vita.

96 E certamente, se io volessi seguire il
„ mio impulso interno, non mi valerei di
„ altro mezzo in tutte le cose, senza ec-
„ cettione di alcuna; perche quando io
„ penso di fortificar l'anima mia con atti,
„ discorsi, e rassegnationi, allora mi dispon-
„ go a nuoue tentationi, & angustie. Oltre
„ che non posso farlo senza gran violenza,
„ la qual mi lascia in secco, onde mi è ne-
„ cessario, ritornar con prestezza a questa
„ semplice rassegnatione, conoscendo che
„ Dio mi fà vedere in questo modo, ch'-
„ egli vuole, che totalmente s'impedisca-
„ no le operationi dell'anima mia, per-
„ che la sua diuina attiuità vorrebbe ope-
„ rar tutto. E per auuentura non vuol da
„ me altro, che questa vnica vista in tutti
„ gli spirituali esercitij, in tutte le pene,
„ tentationi, & afflittioni, che mi posson
„ succedere in questa vita. Et è vero, che
„ quanto più io tengo il mio spirito quie-
„ to con questo mezzo, tanto mi riesce
„ meglio ogni cosa, suanendo subito tutte
„ le mie afflittioni. Et il mio Beato Padre
„ San Francesco di Sales, me l'assicurò mol-
„ te volte.

97 La nostra defonta Madre *a* Supe-
„ riora, mi stimolaua à star ferma in que-
„ sta via, & à non temer niente in questa
sem-

a *Fù la Madre Maria di Castel.*

„ semplice vista di Dio: mi diceua, che
„ questo bastaua, e che quanto maggiore
„ è la nudità, e la quiete in Dio, maggior
„ soauità, e forza riceue l'anima, la qual
„ deue procurare d'esser sì pura, e sempli-
„ ce, che non habbia altro appoggio, che
„ in Dio solo.

98 Mi souuiene à questo proposito, che
„ pochi giorni sono, mi communicò
„ Iddio vna luce, la quale mi s'impresse
„ in maniera, come se suelatamente lo
„ vedessi; & è, che io non deuo mai guar-
„ dar me stessa, ma caminare ad occhi
„ chiusi, appoggiata al mio amato,
„ senza voler vedere, nè sapere il cami-
„ no, per il quale mi guida, nè pensare à
„ cosa veruna, nè anche chiedergli
„ gratie, ma starmene sinceramente
„ tutta perduta, riposata in lui. Fin
quì quella mistica, & illustrata Maestra,
colle cui parole si accredita la nostra dot-
trina.

CAP. XIII.

Si dichiara, come posta l'anima alla presenza di Dio con perfetta rassegnatione, per l'atto puro di fede, camina sempre in virtuale, & acquistata contemplatione.

99 MI dirai (come mi han detto molte anime) che hauendo dato te medesima con perfetta rassegnatione, alla presenza di Dio, per mezzo del puro atto

atto di fede già accennato; non meriti, nè ti approfitti perche il pensiero si diuerte in maniera, che non può star fisso in Dio.

100 Non ti sconsolare, perche non perdi il tempo, nè il merito, nè meno lasci di stare in oratione; perche non è necessario, che in tutto quel tempo di raccoglimento, stij pensando attualmente in Dio; basta hauer hauuto attentione sul principio, purche non ti diuerti di proposito, nè riuochi l'attuale intentione, che hauesti. Come colui, che ascolta la Messa, e recita l'officio diuino, che adempisce molto bene l'obligo suo, in virtù di quella prima intentione attuale, ancorche dopo non perseueri, tenendo attualmente fisso il pensiero in Dio.

101 Così assicura colle seguenti parole l'Angelico Dottor San Tomaso.
„ *a* Quella sola prima intentione, e
„ pensiero in Dio, che ora hà valore,
„ e forza, accioche in tutto il resto del
„ tempo sia vera l'oratione, impetra-
„ toria, e meritoria, ancorche in tut-
„ to cotesto tempo di più, che dura
„ l'oratione, non vi sia attual conside-
„ ratione in Dio. Hor vedi se il Santo può parlare più chiaro al nostro proposito!

102 Dì maniera che sempre dura l'oratione (al dir del medesimo Santo) ancorche vada vagando con infiniti pensieri l'imagi-

a 2.2.*quæst*.82.*art*.13.*ad* 1.

ginatione, se non li vuole, nè lascia il luogo, nè l'oratione, nè muta la prima intentione di star con Dio. Et è certo, che non la muta, mentre non lascia il luogo. Onde s'inferisce in buona dottrina, che perseuera nell'oratione, quantunque l'imaginatiua vada riuolando con varij, & inuolontarij
„ pensieri. In spirito, & in verità (dice il
„ Santo nel precitato luogo) ora, colui che
„ và all'oratione con spirito, & intentio-
„ ne di orare, se ben dopò per sua debo-
„ lezza, e miseria vada vagando col pen-
„ siero. *Euagatio verò mentis, quæ fit præter propositum, orationis fructum non tollit.*

103 Ma mi dirai, che almeno non ti hai da ricordare in quel tempo, che stai auanti à Dio, dicendogli molto ordinariamente. *Voi Signore, state dentro di me, e vorrei darmi tutta à voi.* Rispondo, che non v'è necessità, perche tu hai volontà di fare oratione, & à questo fine andasti à quel luogo. La fede, e l'intentione ti basta, e queste sempre perseuerano, e quanto più semplice è questa memoria senza parole, ò pensieri, tanto è più pura, spirituale, interiore, e degna di Dio.

104 Non sarebbe sproposito, e poco rispetto, se stando tu alla presenza del Rè, gli dicessi di quando in quando; *Signore, io credo che sia quì la Maestà vostra.* Questo medesimo è quel che succede. Con l'occhio della pura fede l'anima vede Iddio, lo crede, e stà nella sua presenza, e così quando l'anima crede non hà necessità di dire:

Mio

Mio Dio voi siete quì, ma di credere, come crede, giache arriuando il tempo dell' oratione, la fede, e l'intentione la guidano, e la conducono à contemplare Iddio per mezzo della pura fede, e perfetta rassegnatione.

105 Di modo, che mentre tu non ritratti cotesta fede, & intentione di star rassegnata, sempre camini in fede, & in rassegnatione, e conseguentemente in oratione, & in virtuale, & acquistata contemplatione, ancorche non te ne senta, nè faccia memoria, ò nuoui atti, e riflessione. A somiglianza del Christiano, della maritata, e del Religioso; che se ben non fanno nuoui atti, ò ricordi, l'vno per la professione, dicendo: *Io son Religioso*; l'altra per il matrimonio, dicendo: *Io son maritata*; e l'altro per il battesimo, dicendo; *Io son Christiano*; non per questo tralasciano di esser sempre battezzato l'vno, maritata l'altra, e professo l'altro. Sarà solamente obligato il Christiano à far buone opere in proua della sua fede; & à credere più con gli effetti, che colle parole; la maritata dourà dar segni della fedeltà, che promise al suo sposo; & il Religioso dell'obbedienza, che professò nelle mani del Superiore.

106 Nell'istessa maniera, l'anima interiore risoluta vna volta di credere, che Dio stà in essa, e di non volere, nè operare, che per Dio, deue contentarsi di questa sua fede, & intentione in tutte le sue opere, & esercitij, senza formare, ò ripetere nuoui atti di cotesta fede, nè di tal rassegnatione.

CAP. XV.

CAP. XV.

Siegue l'istessa materia.

107 NOn solo serue questa vera dottrina per il tempo dell' oratione; ma anco dopò di essa, di notte, di giorno, & à tutte l'hore, & in tutti gli esercitij quotidiani della tua vocatione, e del tuo obligo, e stato. E se mi dirai, che molte volte non ti ricordi tra il giorno, di rinouar la rassegnatione. Rispondo, che se ben ti pare, che da essa ti diuerti per attendere alle occupationi quotidiane del tuo officio, come studiare, leggere, predicare, mangiare, bere, negotiare, & altri atti simili; t' inganni, che non per questo esci da quella, nè tralasci di far la volontà di Dio, nè di caminare in virtual' oratione, come dice S. Tomaso.

108 Perche tutte queste occupationi non sono contro la sua volontà, nè contro la tua rassegnatione, essendo certo, che Iddio vuol che tu mangi, studij, fatichi, negotij &c. Onde per attendere à cotesti esercitij, che son della sua volontà, e di suo gusto, tu non esci dalla sua presenza, nè dalla tua rassegnatione.

109 Ma se nell' oratione, ò fuor di essa ti diuertissi, ò distraessi volontariamente, lasciandoti trasportar da qualche passione, con auuertenza; allora sarà bene riuolgerti à Dio, & alla sua diuina presenza, rino-

nouando il puro atto di fede, e di rassegnatione. Non è però necessario far questi atti quando ti troui in aridità, perche l'aridità è buona, e santa, e non può, per rigorosa che sia, togliere all'anima la diuina presenza, che stà nella fede stabilita. Giammai deui chiamar l'aridità distrattione, perche ne' principianti è mancanza di sensibilità, e ne' prouetti astrattione, per il cui mezzo se l'abbracci con costanza, standotene quieta nel tuo nulla, s'interiorizzerà l'anima tua, & in lei opererà il Signore marauiglie.

110 Procura dunque da quando esci dall'oratione, finche a lei ritorni, di non distrarti, nè diuertirti; ma caminar rassegnata totalmente nella diuina volontà, acciochè faccia, e disfaccia di te, e di tutte le tue cose secondo il suo diuin beneplacito, fidandoti di lui, come di amoroso Padre. Non riuocar mai questa intentione, e se ben ti applichi a gli oblighi dello stato in cui ti hà posto Iddio, starai sempre in oratione alla presenza di Dio, & in perpetua rassegnatione. Perciò disse San Giouanni Chrisostomo. a *Il giusto non tralascia di orare, se non lascia di esser giusto. Sempre ora chi sempre opera bene, & il buon desiderio è oratione, e se il desiderio è continuo, è anche continua l'oratione.*

111 Il tutto capirai con questa chiara similitudine. Quãdo vna persona incomincia à ca-

a *Super 5. ad Thessalon.*

à caminare, per portarsi à Roma, tutti i passi, che dà nel viaggio son volontarij, e tuttavolta non è necessario, che ad ogni passo manifesti il suo desiderio, ò faccia nuovo atto della volontà, dicendo: *Voglio andare à Roma, io vò à Roma*; imperciochè in virtù di quel primo atto, c'hebbe di viaggiar verso Roma, perseuera sempre in esso la volontà, di modo, che camina senza dirlo, ancorche non camini senza volerlo. Sperimenterai in oltre chiaramente, che questo viaggiante con vn sol'atto di volontà, e con vn volere, camina, parla, sente, vede, discorre, mangia, e fà altre diuerse operationi, senza che queste gl'interrompano la prima volontà, nè anche l'attual caminare verso Roma.

112 Nell' istessa maniera accade nell'anima contemplatiua. Fatta vna volta la determinatione di far la volontà di Dio, e di stare alla sua presenza, si mantiene continuamente in questo atto, mentre non lo riuochi, se ben si occupi in vdire, parlare, mangiare, & in qualunque altra buon' opera, & esercitio esteriore della sua vocatione, e del proprio stato. Tutto ciò disse in poche parole San Tomaso d' Aquino. a *Non enim oportet quòd qui propter Deum aliquod iter arripuit, in qualibet parte itineris de Deo cogitet actu*.

113 Dirai, che tutti i Christiani caminano in questo esercitio, perche tutti hanno

a *Contra Gentiles lib. 3. cap. 138. nu 2. & 3.*

no la fede, e possono, benche non siano interiori, eseguir questa dottrina, particolarmente quei, che caminano per l'esteriore strada della meditatione, e del discorso? E vero, che hanno fede tutti i Christiani, e più in particolare, quei, che meditano, e considerano. Ma la fede di quei, che caminano per la via interiore, è molto diuersa, perche è fede viua, vniuersale, & indistinta, & in conseguenza più prattica, più viua, efficace, & illustrata: imperciochе lo Spirito Santo, illumina più l'anima più disposta, e sempre è più disposta quella, che tien raccolto l'intelletto; imperciochе à misura del raccoglimento illumina lo spirito diuino. Et ancorche sia vero, che nella meditatione Iddio communica qualche lume, questo nondimeno è tanto scarso, e differente da quello, che communica all' intelletto raccolto in fede pura, & vniuersale, quanta differenza vi è da due, ò trè gocce di acqua, à quella di vn mare; atteso che nella meditatione si communicano all' anima due, ò trè verità particolari; ma nel raccoglimento interiore, e nell' esercitio di fede pura, & vniuersale, è vn mare d'abbondanza la sapienza di Dio, che se le communica in quell'oscura, semplice, generale, & vniuersal notitia.

114 E parimente più perfetta in queste anime la rassegnatione; perche nasce dall'interiore, & infusa fortezza, la qual cresce à misura della continuatione dell'interior esercitio della fede pura, con silentio, e rassegnatione. Nella maniera, che cresco-

no

no i doni del diuino spirito nell' anime contemplatiue; che se ben si ritrouano ancora questi doni diuini in tutti coloro, che stanno in gratia, sono però come morti, e senza forza, e quasi con infinita differenza da quelli, che regnano ne' contemplatiui per la loro illustratione, viuezza, & efficacia.

115 Quindi resterai persuasa, che l'anima interiore habituata ad andare ogni giorno, alle sue hore assegnate, all'oratione, colla fede, e rassegnatione che ti hò detto, continuamente camina nella presenza di Dio. Questa importante, e vera dottrina insegnano tutti i Santi, tutti gli esperti, e mistici Maestri, perche tutti hebbero vn medesimo Maestro, che è il diuino spirito.

CAP. XVI.

Modo con cui si può entrare nel raccoglimento interiore per la Santissima humanità di Christo Nostro Signore.

116 VI son due maniere di spirituali, totalmente contrarij. Gli vni dicono, che sempre deuonsi meditare, e considerare i Misterij della Passione di Christo. Gli altri, dando in vn'estremo opposto, insegnano, che la Meditatione de' Misterij della vita, Passione, e morte del Saluatore, non è oratione, nè anche memoria di essi; mà douersi solo chiamar' oratione l'alta eleuatione in Dio, la cui diuini-

nità contempla l'anima in quiete, e silentio.

117 E certo, che Christo Signor nostro è la Guida, la Porta, e la strada, come egli medesimo disse colla sua bocca: *Ego sum via, veritas, & vita*; a E che prima di esser l'anima idonea per entrar nella presenza della diuinità, e per vnirsi con lei, s'hà da lauare col pretioso sangue del Redentore, & adornarsi colle richezze della sua Passione.

118 E Christo Signor nostro, colla sua dottrina, e col suo esempio, la luce, e lo specchio, la guida dell'anima, la strada, e l'vnica porta per entrare in quei pascoli della vita eterna, e nel mare immenso della diuinità. Dal che s'inferisce, che non deue scancellarsi affatto la memoria della passione, e morte del Saluatore. Et è anco certo, che per la più alta eleuatione di mente, a cui sia giunta l'anima, non hà da separare del tutto la Santissima humanità. Mà da quì non s'inferisce, che l'anima auuezza all'interno raccoglimento, che non può più discorrere, habbia da star sempre meditando, e considerando (come dicono gli altri spirituali) ne' santissimi misterij del Saluatore. E santo, e buono il meditare; e piacesse a Dio, che tutti i mondani l'esercitassero. E deuesi anco l'anima, che con facilità medita, discorre, e considera, lasciar stare in questo stato, senza tirarla ad vn' altro più alto, mentre in quel della meditatio-

a *Ioann.* 14.

ne ritroua nutrimento, e profitto.

119 A Dio solo tocca, non alla Guida Spirituale, il promuouer l'anima dalla meditatione alla contemplatione; perche se il Signore non la chiama con sua special gratia, a questo stato d'oratione, non farà niente la Guida con tutti i suoi documenti, e col suo sapere.

120 Per dar dunque nel mezzo, e nella sicurezza, e fuggir da questi due estremi tanto contrarij: di non douersi scancellare, nè separare affatto l'humanità; e di non hauersi da tener continuamente auanti gli occhi; dobbiamo supporre, che vi son due maniere di attendere alla santa humanità, per entrare per la diuina porta, che è Christo nostro bene. La prima è, considerando i misterij, e meditando le attioni della vita, passione, e morte del Saluatore. La seconda, pensando in lui mediante l'applicatione dell' intelletto, la pura fede, ò la memoria.

121 Quando l'anima si và perfettionando, & internando per mezzo del raccoglimento interiore, dopo hauer meditato qualche tempo i misterij, de' quali già è informata; allora conserua la fede, e l'amore all'incarnato Verbo, stando disposta a far per suo amore quanto gl'ispirerà, operando secondo i suoi precetti, ancorche non li tenga sempre auanti gli occhi. Come se ad vn figliuolo si dicesse, che non deue mai abbandonare il suo padre, non per questo lo vogliono obligare, a tener sempre gli occhi fissi in lui, mà solo a conser-

uar-

uarlo ſempre nella ſua memoria, per attendere a ſuo luogo, e tempo a quel che deue.

122 L'anima dunque entrata nel raccoglimento interiore, mediante il parere dell'eſperta Guida, non hà neceſſità di entrare per la prima porta della meditatione de' miſterij; ſtando continuamente meditando in eſſi; perche nè lo potrà fare ſenza gran fatica dell'intelletro, nè hà neceſſità di coteſti diſcorſi; poiche queſti ſeruono ſolo di mezzo per arriuare a credere, quel che già è giunta a conſeguire.

123 Il modo più nobile, più ſpirituale, e più proprio di queſt'anime approfittate nel raccoglimento interiore, per entrare per l'humanità di Chriſto Signor noſtro, e conſeruare la ſua memoria, è della ſeconda maniera; mirando queſta humanità, e la ſua paſſione per vn'atto ſemplice di fede, amandolo, e ricordandoſi, che è il tabernacolo della diuinità, il principio, e fine della noſtra ſaluatione, e che per noſtro amore nacque, patì, e giunſe ignominioſamente a morire.

124 Queſto è il modo, che fà approfittare l'anime interiori, ſenza che queſta ſanta, pia, veloce, & iſtantanea memoria dell'humanità, poſſa loro ſeruire di oſtacolo per il corſo dell'interno raccoglimento, ſe pur non ſia, che quando entra nell'oratione, ſi ſente l'anima ritirata; perche allora ſarà meglio continuare il raccoglimento, e l'eccesso mentale. Ma non trouandoſi ritirata, non dà impedimento

alla più alta, & eleuata anima, alla più astratta, e trasformata, la semplice, e veloce rimembranza dell'humanità del Verbo diuino.

125 Questo è il modo, che Santa Teresa assicura ne' contemplatiui, e che rigetta le tumultuose opinioni di alcuni scolastici. Questa è la via retta, sicura, e senza pericolo, insegnata dal Signore a molte anime, per giungere al riposo, e sant'otio della contemplatione.

126 Mettasi dunque l'anima, quando entra nel raccoglimento alle porte della diuina misericordia, che è l'amabile, e soaue memoria della Croce, e passione di quel Verbo humanato, e morto per amore. Stiasene quiui con humiltà, rassegnata nella diuina volontà, per quanto vorrà fare di lei la Maestà di Dio; e se da questa santa, e dolce memoria vien tosto portata all'oblio, non fà di mestieri far nuoua ripetitione, ma starsene in silentio, e quiete alla presenza del Signore.

127 Mirabilmente fauorisce S. Paolo la nostra dottrina nell'epistola, che scrisse a' Colossensi, doue esorta essi, e noi altri, che se mangiamo, e beuemo, ò facciamo qualche cosa, sia in nome di Giesù Christo, e per suo amore. *Omne quodcumque facitis in verbo, aut in opere, omnia in nomine Domini Iesu Christi facite, gratias agentes Deo & Patri per ipsum*. Voglia Dio, che tutti cominciamo per Giesù Christo, e che solo in lui, e per lui arriuiamo alla perfettione.

CAP.

CAP. XVII.

Del silentio interno, e mistico.

128 TRè modi di silentio ritrouansi. Il primo è di parole; il secondo di desiderij; & il terzo di pensieri. Il primo è perfetto; più perfetto è il secondo; e perfettissimo il terzo. Nel primo di parole, si acquista la virtù; nel secondo di desiderij, si conseguisce la quiete; nel terzo di pensieri, l'interior raccoglimento. Non parlando, non desiderando, nè pensando si giunge al vero, e perfetto silentio mistico, nel quale Iddio parla coll'anima, a lei si communica, e le insegna nel suo più intimo fondo la più perfetta, & alta sapienza.

129 A questa interna solitudine, e silentio mistico la chiama, e la conduce, quando le dice, che vuol parlarle a solo nel più secreto, & intimo del cuore. *a* In questo silentio mistico hai da entrastene, se vuoi vdire la soaue interiore, e diuina voce. Non ti basta il fuggir dal mondo per acquistar questo tesoro, nè il rinunciare a' suoi desiderij, nè lo staccamento da tutto il creato; se non ti distacchi da ogni desiderio, e pensiero. Riposa in questo mistico silentio, & aprirai la porta, accioche Dio a te si communichi, seco ti vnisca, & in sè ti trasformi.

130 La perfettione dell'anima non consiste

a *Oseas cap.2.*

siste in parlare, nè in pensar molto a Dio; ma in amarlo assai. Acquistasi questo amore, per mezzo della rassegnatione perfetta, e del silentio interiore. Tutto consiste in opere. L'amor di Dio, hà poche parole. Così l'incaricò, e confermò S. Giouanni Euangelista. a ***Filioli mei non diligamus verbo neque lingua, sed opere, & veritate.***

131 Resterai hora chiarita, che non consiste il perfetto amore negli atti amorosi, nè nelle tenere iaculatorie, nè meno negli atti interni, co' quali tu dici a Dio, che gli porti infinito amore, e che l'ami più che te stessa. Potrà esser che allora tu cerchi più di te medesima, & il tuo amore, che il vero, e di Dio, *perche l'opere sono amori, non i buoni discorsi.*

132 Affinche vna ragioneuole creatura intenda il tuo desiderio, la tua intentione, e quel che stà occulto nel tuo cuore; è necessario, che glielo manifesti con parole. Mà Iddio, che penetra i cuori non hà bisogno, che tu glielo affermi, & assicuri; nè si appaga, come dice l'Euangelista, dell'amor di parola, e di lingua, ma del vero, e di opera. Che importa il dirgli con gran sforzo, e feruore, che tu l'ami tenera, e perfettamente sopra tutte le cose, se in vn' amara paroluccia, e lieue ingiuria, non ti rassegni, nè per suo amore ti mortifichi? Manifesta proua, che l'amor tuo era di lingua, non di opera.

133 Procura con silentio di rassegnarti in

a *Epist* 1. *cap*.3. *v*.18.

in ogni cosa; che in tal modo senza dire, che l'ami, acquisterai il perfetto amore, il più quieto, efficace, e vero. Disse San Pietro al Signore con grande affetto, che per amor suo, hauerebbe perduto ben volentieri la vita, ma ad vna parolina d'vna donnicciuola il negò, e si finì il feruore. *a* La Maddalena non disse vna parola, & il medesimo Signore, innamorato del suo perfetto amore, si fè suo Cronista, dicendo, hauer'ella amato molto. *b* Colà nell'interiore, col muto silentio si esercitano le più perfette virtù di fede, speranza, e carità, senza esser necessario l' andar dicendo a Dio, che l'ami, che speri, e lo credi, perche questo Signore sà meglio di te quel che interiormente fai.

134 O quanto bene intese, e pratticò quest'atto puro di amore quel profondo, e gran mistico, dico il venerabile Gregorio Lopez, la cui vita era tutta vna continua oratione, & vn continuo atto di contemplatione, e di amor di Dio, sì puro, e spirituale, che giammai daua parte a gli affetti, e sensibili sentimenti!

135 Dopò hauer egli continuato per ispatio di trè anni quella iaculatoria: *Facciasi la tua volontà in tempo, & eternità*, ripetendola tante volte, quante respiraua; Iddio gl' insegnò quel tesoro infinito dell' atto puro, e continuo di fede, e di amore, con silentio, e rassegnatione; si che arriuò il medesimo a dire, che in trentasei anni

a *Matth. c. 2. 26.* b *Luca c. 7.*

che ſopraui ſſe, continuò ſempre nel ſuo interno, queſt'atto puro di amore, ſenza mai dire vn ahi? nè vna iaculatoria, nè coſa veruna che fuſſe ſenſibile, e della natura. O Serafino incarnato, & huomo diuinizato, quanto ben ſapeſti penetrar queſto interno, e miſtico ſilentio, e diſtinguer l'huomo interiore dall'eſteriore.

GVIDA SPIRITVALE,

Che conduce l'anima all'acquisto della pace interiore.

LIBRO II.

Del Padre Spirituale, e della sua obbedienza, e zelo indiscreto, e della penitenza interiore, & esteriore.

CAP. I.

Per vincer le astutie del nemico, il miglior modo è soggettarsi ad vn Padre spirituale.

1 N tutti i modi conuiene scegliere vn Maestro sperimentato nella via interiore, perche Iddio non vuol fare cõ tutti, ciò che fece cõ S. Caterina da Siena, pigliandoli per la mano per insegnarli immediatamente il camino mistico. Se per i passi di natura vi è di necessità di Maestro, e di Guida, che sarà per i passi della Gratia? Se per l'esteriore, & apparente fà di

mestieri hauer Maestro, che sarà per l'interiore, e secreto? Se per la Teologia Morale, scolastica, & espositiua, che chiaramente s'insegnano, che sarà per la mistica, secreta, riseruata, & oscura? Se per la prattica, e per l'opere politiche, & esteriori, che sarà per l'interna prattica con Dio?

2 E parimente necessaria la Guida per resistere, e vincere le astutie di Satanasso. Molte ragioni assegna Sant'Agostino, perche Iddio ordinò, che nella sua Chiesa presedessero per lumi, Dottori, e Maestri, huomini della medesima natura. La principale è per liberarci dalle astutie del nemico; perche se lasciasse per iscorta delle nostre attioni il proprio dettame, & impulso naturale, inciampereßimo ad ogn'istante, e dareßimo col capo in giù in mille abißi, come a gli Eretici accade, & a gli arroganti. Se ci desse Angioli per Maestri, ci acciecherebbono i demonij, che si trasfigurano in Angioli di luce. Onde conueniua, che Iddio ci desse per Guide, e Consiglieri huomini come siam noi. E se questa Guida è esperta, conosce subito le sottili, e diaboliche astutie, & in essersi conosciute, per la loro poca sostanza, restano breuemente suanite.

3 Il Padre spirituale hà da venire dalla mano di Dio, e così deuesi pensar bene, e farci oratione prima che si elegga; mà eletto non si deue lasciare senza vrgentißime cause; come sono il non intendere i camini, e gli stati, per doue Iddio conduce l'anima; imperciochè niuno può insegnare quel che

che non sà, ſecondo la buona regola di Filoſofia.

4 E ſe non comprende (come dice San Paolo, *a*) le coſe dello ſpirito di Dio ſarà per lui ignoranza; perche s'hanno da eſaminare ſpiritualmente, e gli manca l'eſperienza. Ma lo ſpirituale, e l'eſperto *b* il tutto vede chiaramente, e lo giudica come è. Il non eſser dunque di eſperienza la Guida, è la principal cagione per laſciarla, & eleggerne altra, che ſia eſperta; perche ſenza di eſsa non ſi approfitterà l'anima.

5 Per paſsare da vn cattiuo ad vn buono ſtato, non v'è neceſſità di conſiglio, ma per mutare il buono in meglio, fà di meſtieri tempo, oratione, e conſiglio, perche non tutto quello, che in sè è migliore, è per ciaſcuno in particolare migliore; nè tutto ciò che per vno è buono, è buono per tutti. c *Non omnibus omnia expediunt.* Alcuni ſon chiamati per camino eſteriore, & ordinario. Altri per interiore, e ſtraordinario, e non tutti ſtanno in vno ſtato, eſſendo tanti, e sì diuerſi quei del camino miſtico, & è impoſſibile che poſsa talvno dare vn paſso per i ſuoi ſecreti, & interiori ſentieri ſenza la ſperimentata Guida; perche in vece di caminar dritto, darà nel precipitio.

6 Quando l' anima camina con timori, dubbitando ſe camini bene, e deſidera di

a 1. *ad Corinth. c. 2. num.* 14.
b *Spiritualis omnia iudicat ibi.*
c *Eccleſ.* 37. 31.

totalmente liberarsene, il soggettarsi ad vn' esperto Padre spirituale, è il più sicuro mezzo; perche col lume interiore scuopre chiaramente qual sia tentatione, e qual' inspiratione, e distingue i moti, che nascono dalla natura, dal demonio, dall'anima stessa, la qual deue soggettarsi totalmente à chi hà esperienza, e può scuoprirle gli attaccamenti, gl'idoletti, e i mali habiti, che le impediscono il volo; perche in questo modo non solo si libererà dalle diaboliche astutie; mà caminerà più in vn' anno, che non caminerebbe in mille con altre Guide senza esperienza.

7 Nella vita dell'illuminato Padre Frà Giouanni Taulero *a* si narra, come quel Secolare, che l'auanzò nello stato dì perfettione, dice di sè medesimo, che disingannato dal Mondo, e desideroso di esser Santo, diedesi ad vna grande astinenza, finche vna notte infermo, & indebolito diede in vn sonno, & vdì dal Cielo vna voce, che gli diceua: *Huomo di tua propria volontà, se prima del tempo tu medesimo ti vccidi, darai à te medesimo acerbe pene.* Pieno di terrore, se n'andò ad vn deserto, e communicò il suo camino, e l'astinenza ad vn Santo Anacoreta, il quale, per dispositione del Cielo, lo liberò da quel diabolico inganno. Dissegli, che faceua la sua astinenza per piacere a Dio. Ma interrogato dall' Anacoreta: con qual consiglio la facesse? & hauendogli rispo-

a *Cap. 3.*

risposto, che con niuno; replicò l'Anacoreta, esser manifesta tentatione del demonio. Quindi aprì gli occhi, e riconoscendo la sua perditione, visse sempre col consiglio del Padre spirituale; & egli medesimo afferma, che in sette anni gli diede maggior lume, che quanti libri si siano stampati.

CAP. II.

Siegue l'istessa materia.

8 VN gran vantaggio vi corre dall'hauer Maestro nel camino mistico, al seruirsi de' libri spirituali. Perche il prattico Maestro, dice a suo tempo quel che deue farsi, mà nel libro leggerassi quel che meno conuerrà, & in questa maniera manca il documento necessario. Si fanno in oltre co' libri mistici molte apprensioni false, parendo all'anima di hauer quello, che in verità non hà, e di stare più innanzi nel mistico stato di quel che habbia conseguito. Dal che nascono molti pregiuditij, e pericoli.

9 E certo, che la frequente lettione de' libri mistici, che non si fondano in luce prattica, ma in pura speculatiua, fà più tosto male, che bene; perche confonde, in vece d'illuminare l'anime, e le riempie di notitie discorsiue, che sommamente impediscono; poiche se ben sono notitie di luce, entrano per di fuori; e rendono le potenze ottuse, e le riempiono di

spe-

ſpecie in vece di votarle, affinche Iddio le colmi di sè medeſimo. Molti leggono continuamente in queſti libri ſpeculatiui, per non volerſi ſoggettare a chi può dargli luce che non gli conuenga ſimile lettione; mentre non v'è dubbio, che ſe ſi ſoggettano, e la Guida hà eſperienza non glielo permetterà, & allora s'approfitterebbono, e non ſi curerebbono di leggerli, come fanno le anime, che ſi ſoggettano, che hanno lume, e s'approfittano. Onde s'inferiſce eſsere di gran quiete, e ſicurezza l'hauer vna Guida ſperimentata, che gouerni, & inſegni con luce attuale, per non eſser ingannata dal Demonio, e dal ſuo proprio giuditio, e parere. Ma non per queſto ſi condanna la lettione de' libri ſpirituali in generale, perche quì ſi parla in particolare delle anime puramente interne, e miſtiche per le quali è ſcritto queſto libro.

10 Tutti i S[illegible] e Maeſtri miſtici confeſsano, che la [illegible]zza d'vn'anima miſtica, conſiſte in ſottoporſi di buon cuore al ſuo Padre ſpirituale, communicandogli quanto paſsa nel ſuo interno. E perciò colui, che viue col proprio parere, ſenza voler cercare vno ſpiritual Direttore (ancorche ſi tenga, e ſia tenuto per iſpirituale) ſi oppone alla dottrina de' Santi, e delle anime illuſtrate; perche quanto vn'anima è illuſtrata, e con Dio vnita, altrettanto appunto deue eſser'humile, ſoggetta, ſommeſsa, & obbediente alla Guida ſpirituale. In proua di queſta verità, io riferirò certe parole, che diſse il Signore a Donna Marina d'Eſcobar.

bar. Narrasi nella sua vita, *a* ch'essendo ella inferma domandò al Signore se douesse tacere, e tralasciare di dar ragguaglio al Padre spirituale, delle cose straordinarie, che accadeuano nell' anima sua, per non straccarsi, e per non occupare il medesimo Pa-
„ dre. A cui rispose il Signore, che non sa-
„ rebbe bene, il non darne conto al Padre
„ spirituale per trè ragioni. La prima, per-
„ che, si come l'oro si purifica nel cocci-
„ uolo, e delle pietre si conosce il valore
„ col toccarle in quella del paragone; co-
„ sì l'anima si purifica, e scuopre il suo
„ valore, toccandola al paragone il Mini-
„ stro di Dio. La seconda, perche conue-
„ niua, per non errare, che le cose si go-
„ uernassero, per l'ordine, che la diuina
„ Maestà hà insegnato nella sua Chiesa,
„ nella sacra Scrittura, e nella dottrina de'
„ Santi. La terza, accioche non si occulti-
„ no, ma sian manifeste alla sua Chiesa le
„ Misericordie, che la Maestà sua fà a'
„ suoi Serui, & all'anime pure, accioche
„ così si animino i Fedeli à seruire al
„ loro Dio, & egli sia in essi glorifica-
to.

11 Nel medesimo luogo *b* dice le seguenti parole. In conformità di questa ve-
„ rità: Essendosi ammalato il mio Con-
„ fessore, & hauendomi ordinato, che alla
„ persona, con cui frà tanto io mi confes-
„ sauo, non dessi ragguaglio di tutte le co-
„ se, che mi accadeuano, ma solo di alcu-
ne,

---

a *Lib.*1.*c* 20.*part.*1.2. b §.2.

„ ne, con prudenza: mi lamentai con No-
„ stro Signore, di non hauere con chi com-
„ municar le cose mie, e rispósemi Sua
„ Maestà. (*Tu hai già vno, che supplisce la mancanza del tuo Confessore, digli tutto quel che ti occorre.*) Io allora replicai;
„ Non Signore, questo nò Signore. (*Per-*
„ *che?*) dissemi il Signore. Perche il mio
„ Confessore mi comanda, che non gli dij
„ conto del tutto, e deuo obbedirlo. Dis-
„ semi la Maestà sua: *Tu mi hai dato gu-*
„ *sto in questa risposta, & io per sentirtela dire, ti dissi ciò che vdisti. Fà così, ma ben puoi dargli ragguaglio di alcune cose, come egli medesimo ti disse.*

12 Fà quì molto al proposito quel che riferisce Santa Teresa *a* di sè medesima. *Sempre* (dice ella) *che il Signore mi comandaua qualche cosa, se il Confessore me ne diceua vn'altra, mi tornaua il Signore à dire, che obbedissi al Confessore: Dopò, Sua Maestà ritornaua à lui, acciòche me lo comandasse di nuouo.* Questa è la sana, e vera dottrina, mentre assicura l' anime, e fà suanire le diaboliche astutie.

CAP.

a Nella sua vita lib. 2. c. 26.

CAP. III.

Il Zelo indiscreto dell'anime, e l'amore disordinato verso il prossimo, turbano la pace interiore.

13 N*On v'è per Dio sacrificio più accetto* (dice San Gregorio) a *che l'ardente zelo dell'anime.* Per questo ministero mandò l'Eterno Padre il suo Figliuolo Giesù Christo al mondo, e sin d'allora rimase trà gli officij il più nobile, e sublimato. Ma se il zelo è indiscreto, è di notabile impedimento per il progresso dello spirito.

14 Appena ti vedrai con nuoua luce feruorosa, che vorrai tutta impiegarti nel beneficio dell'anime, e corre gran pericolo, che non sia amor proprio quello, che à te sembrerà puro zelo. Suole questo taluolta riuestirsi di vn disordinato desiderio, d'vna vana compiacenza, d'vn' affettione induſtriosa, e stima propria: tutti nemici della pace dell'anima.

15 Non è mai bene amare il tuo prossimo, con detrimento del tuo bene spirituale. Il piacere a Dio con schiettezza, hà da esser l'vnica mira delle tue opere; questo deu' esser l'vnico tuo desiderio, e pensiero; procurando di temprare il tuo disordinato feruore, perche regni nell'anima tua la tranquillità, e la pace interiore. Il vero zelo delle anime, che deui procurare, hà da essere il puro amore del tuo Dio.

Que-

a *In Ezechiel. hom.* 12.

Questo è il fruttuoso, l'efficace, il vero, e quello che fà miracoli nelle anime, benche con mute voci.

16 Prima raccomandò San Paolo l'attentione all'anima nostra, che a quella del prossimo. *Attende tibi, & doctrinæ* disse nella sua canonica epistola. *a* Non t' inoltrar con fatica; che quando sarà tempo opportuno, e potrai essere di qualche profitto al tuo prossimo, Iddio ti cauerà fuori, e ti metterà nell' impiego, che più ti conuenga. A lui solo tocca questo pensiero, & a te lo star nella tua quiete, distaccata, e totalmente rassegnata nel diuin beneplacito. Non ti sembri di stare in questo stato otiosa; assai fà chi in tutto attende ad eseguir la diuina volontà. Chi attende a sè stesso per Dio, il tutto fà, perche più vale vn'atto puro d' interna rassegnatione, che cento, e mille esercitij per propria volontà.

17 Benche la cisterna sia capace di molt'acqua, non l'haurà mai, finche il Cielo la fauorisca colla sua pioggia. Statti quieta anima benedetta, stattene quieta, humile, e rassegnata, per tutto quel che Iddio vorrà fare di te; lascia a Dio la cura, ch'egli sà come amoroso Padre, quel che a te più conuiene; conformati totalmente col suo volere, essendo in ciò fondata la perfettione, *b* impercioche colui che fà la volontà del Signore, egli è madre, figliuolo,

a *Timoth.* 4.
b *Matth.* 12.

lo, e Fratello del medesimo Figlio di Dio.

18 Non creder che Iddio più stimi chi fà più! Colui è più amato, che è più humile, più fedele, e rassegnato, e più corrispondente alla sua interna ispiratione, & al diuin beneplacito.

CAP. IV.

Siegue il medesimo.

19 SIan tutti i tuoi desiderij, di conformarti colla volontà di quel Signore, che sà cauar ruscelli di acqua dalla pietra secca, a cui dispiacciono molto le anime, che per aiutare ad altri prima del tempo, defraudano sè stesse, lasciandosi trasportare dall'indiscreto zelo, e dalla vana compiacenza.

20 Come il discepolo di Eliseo, *a* il quale mandato dal Profeta accioche col suo bastone risuscitasse vn morto, a cagion della compiacenza, che hebbe, non seguì l'effetto, e restò da Eliseo riprouato. Riprouossi parimente il sacrificio di Caino, essendo il primo che si offerì a Dio nel mondo, per la compiacenza hauuta nel vantaggio di essere il primo, e più che il suo Padre Adamo in offerire a Dio sacrificio.

21 Etiandio i discepoli di Christo Signor nostro s' infermarono di questo male,

a 4. *Regum* 4. 31.

le, sentendo vano godimento, quando scacciauano i demonij, e perciò furono aspramente ripresi dal lor diuino Maestro. Prima che Paolo predicasse alle genti, & euangelizzasse il Regno di Dio, essendo già vaso di elettione, cittadino del Cielo, & eletto da Dio per questo misterio, fù necessario prouarlo, & humiliarlo, rinchiudendolo in vn'angusta prigione. E vorrai tu farti Predicatore, senza esser passato per la proua de gli huomini, e de' demonij? e vorrai metterti in vn sì gran ministerio, e far frutto, senza esser passato per il fuoco della tentatione, della tribolatione, e della passiua purgatione.

22 A te più importa startene quieta, e rassegnata nel santo otio, che far molte, e grandi cose per tuo proprio giuditio, e parere. Non credere, che le attioni eroiche, che fecero, e fanno i gran Serui di Dio nella Chiesa, siano opere della loro industria; perche tutte le cose, tanto spirituali, come temporali, son ordinate ab æterno dalla diuina prouidenza, sino al mouimento della più minima foglia. Chi fà la volontà di Dio fa tutte le cose; questa deue l'anima tua procurare standosene quieta con perfetta rassegnatione per tutto quel che Iddio vorrà disporre di essa. Conosciti indegna di sì alto ministero, di condurre l'anime al Cielo, e con questo non metterai ostacolo alla quiete dell'anima tua, alla pace interiore, & al diuin volo.

CAP.

CAP. V.

Per guidare anime per il camino interiore son necessarie luce, esperienza, e diuina vocatione.

23 TI parerà, e con gran sodisfattione; che tu sij a proposito per guidar anime, nella via dello spirito, e sarà per auuentura secreta superbia, ambitione spirituale; e chiara cecità; imperciochè oltre che questo alto esercitio richiede lume superiore, totale staccamento, e l'altre qualità, che ti dirò ne' seguenti Capitoli; è necessaria la gratia della vocatione, senza la quale il tutto è vanità, sodisfattione, e propria stima; perche se bene il gouernare anime, e condurle alla contemplatione, e perfettione, è santo, e buono; come sai, che Iddio ti vuole in cotesto impiego? E benche tu conoschi, il che non è facile, che hai gran luce, & esperienza, da doue ti costa, volerti il Signore in questo esercitio?

24 E di tal qualità questo ministerio; che noi non ci habbiamo da metter mai in esso, finche Iddio non ci ponga per mezzo de' superiori, e delle guide spirituali. Sarebbe per noi di graue pregiuditio, benche al prossimo fossero di profitto. Che c' importa *a* il guadagnar per Dio il mondo tutto, se l'anima nostra patisce detrimento?

25 Quan-

a *Matth.* 16.

25 Qua ntunque sappi con euidenza esser l'anima tua dotata d'interna luce, & esperienza; quel che più t'importa è startene nel tuo nulla, quieta, e rassegnata, finche Iddio ti chiami per beneficio dell'anime. A lui solo tocca, che conosce la tua sufficienza, e'l tuo staccamento. Non tocca a te far questo giuditio, nè inoltrarti a questo ministero; perche ti acciecherà, ti perderà, e t'ingannerà l'amor proprio, se ti gouerni per il tuo parere, e giuditio in vn negotio di tanto rilieuo.

26 Se dunque l'esperienza, la luce, e la sufficienza non bastano per ammetter questo impiego, quando manca la gratia della vocatione; che sarà senza la sufficienza? che sarà senza la luce interiore? senza la douuta esperienza? quali doni non a tutte l'anime si communicano, ma alle distaccate, alle rassegnate, & a quelle, che passarono alla perfetta annichilatione, per mezzo della terribile tribolatione, e passiua purgatione. Persuaditi ò anima benedetta, che tutte l'opere, che in questo esercitio non saranno gouernate da vn vero zelo, nato dall'amor puro, e dall'animo purgato, van vestite di vanità, di amor proprio, e di spirituale ambitione.

27 O quanti sodisfacendosi di sè medesimi, imprendono col lor proprio giuditio, e parere questo ministerio, & in vece di piacere a Dio, votare, e distaccar le loro anime, benche facciano qualche frutto nel prossimo, si riempiono di terra, di paglia, e di stima propria! Stà quieta, e rassegnata,

ne-

nega il proprio giuditio, e desiderio, internati nell'abisso della tua insufficienza, e nel tuo nulla, che colà solo stà Iddio, la vera luce, la tua fortuna, e la maggior perfettione.

CAP. VI.

Istruttioni, & auuisi a' Confessori, e Direttori Spirituali.

28 IL più alto, e fruttuoso ministerio è quello del Confessore, e Spiritual Direttore, & è di danni irreparabili se non si esercita bene.

29 Sarà prudente consiglio l'eleggere vn Padrone per sì grande ministerio, e che sia quel Santo cui inclinerà più la diuotione.

30 Il primo, e più sicuro documento è procurar l' interiore, e continuo ritiramento, e con questo si caminerà bene in tutti gli esercitij, & impieghi del proprio stato, e vocatione, particolarmente in quel del Confessionario, perche vscendo l'anima interiormente raccolta, ad impiegarsi a questi esteriori, e necessarij esercitij, è Dio quello che illumina, & opera in essi.

31 Per guidare l'anime, che sono interiori, non deuono loro darsi documenti, ma andarle togliendo con soauità, e prudenza gli ostacoli, che impediscono le influenze di Dio, sarà però necessario istruirle con quel santo consiglio del *secretum meum mihi*.

32 Pen-

32 Pensano molte anime, che son capaci dell' interiori materie, tutti i Confessori; mà oltre di esser inganno, si sperimenta vn gran pregiuditio, in communicarle con quelli, che tali non sono. Imperçioche se bene il Signore gli habbia posto nella strada interiore, non le conosceranno, nè gliele auuiseranno, per mancargli l'esperienza, anzi gl'impediranno il progresso alla contemplatione, ordinando loro, che meditino per forza, benche non possano, e con questo le stordiscono, e le rouinano, in veçe di aiutarle al volo; perche Iddio vuole, che caminino alla contemplatione, & essi le tirano alla meditatione, per non saper altro camino.

33 Accioche si faccia frutto, non deue cercarsi niun'anima per guidarla; Importa, che esse vengano, e non si deuono ammettere tutte, particolarmente essendo donne, perche non sogliono venire colla sufficiente dispositione. E vn gran mezzo per far frutto il non farsi maestro, nè voler parer di esserlo.

34 Del nome di figliuola hà da seruirsi al men che possa il Confessore, perche è pericolosissimo, essendo Iddio tanto geloso, e sì amoroso l'epiteto.

35 Gl'impieghi che il Confessore deue accettare, fuor del Confessionario, han da esser pochi, perche Iddio non lo vuole Agente di negotij, e se fusse possibile, non dourebbe esser veduto, che nel Confessionario.

36 L'esser compadre, & Esecutore te-

testamentario, non deue ammettersi nè anche vna volta in tutta la vita: perche ap porta molte inquietudini all'anima, tutte contrarie alla perfettione di vn sì alto ministero.

37 Il Confessore, ò Direttore spirituale non deue mai visitar le figliuole spirituali, nè anche in caso d'infermità, se pure allora non fusse chiamato per parte dell' inferma.

38 Se il Confessore procura l'interiore, & esterior raccoglimento, saranno le sue parole (benche egli non lo conosca) accesi carboni, che abbruceranno l'anime.

39 Nel Confessionario, han da essere per ordinario soaui le riprensioni, benche nel pulpito siano rigorose. Impercioche, in questo hà da esser furioso Leone, & in quello deue vestirsi della mansuetudine di Agnello. O quanto efficace è la soaue riprensione per i Penitenti! Nel Confessionario si trouan già commossi, ma nel pulpito importa, per la loro cecità, e durezza, atterrirli. Deuono nondimeno persuadersi, e riprendersi con rigore quei, che vengono mal disposti, e vogliono per forza l'assolutione.

40 Dopò fatto il possibile in beneficio dell'anime, non deue guardarsi il frutto; perche il demonio fà con sottigliezza parer proprio, quello che è di Do, & assalisce colla stima propria, e colla vana compiacenza, capitali nemici dell'annichilatione, che il Confessore deue sempre

E pro-

procurare, per morire spiritualmente.

41 Benche molte volte egli veda, che l'anime non si approfittano, e che le approfittate perdono lo spirito, non per questo s' inquieti, rimanga nella sua interna pace, ad imitatione de gli Angioli Custodi: allora si animi interiormente con quel disinganno, percioche taluolta lo permette Iddio trà gli altri fini per humiliarlo.

42 Deue il Confessore fuggire, e far che l'anime da lui guidate fuggano ogni sorte di esteriorità, perche è molto abborrita dal Signore.

43 Ancorche non debba ordinare all'anime, che si communichino, nè toglier loro niuna communione, ò sia per proua, ò per mortificatione (quando vi sono infiniti modi di prouare, e di mortificare senza tanto pregiuditio;) tuttauolta, non deue esser scarso coll'anime, che si trouan mosse dal vero desiderio, perche Giesù Christo non restò, per star rinchiuso.

44 Per esperienza si sà, che si rende difficile adempir la penitenza quando è grande, & eccessiua; sempre è meglio, che sia di materia vtile, e moderata.

45 Se il Padre spirituale mostra con singolarità, a qualche figliuola, maggior affetto, è di grandissima inquietudine all'altre. Quì importa il dissimulare, e la prudenza, e'l non parlare ad alcuna con ispecialità; perche il demonio è amico di metter zizzanie colla Guida, e si vale di quelle

le medesime parole, per inquietare l'altre.

46 Il continuo, e principal' esercitio dell'anime puramente mistiche, hà da esser nell'interiore, procurando colla dissimulatione, la distruttione dell'amor proprio, e di animarle alla patienza delle interiori mortificationi, colle quali il Signore le purga, annichila, e perfettiona.

47 Il desiderio di riuelationi, suol'esser di molto impedimento all'anime interiori, particolarmente alle donne, e non vi è sogno naturale, che non lo battezzino col nome di visione. E necessario mostrare vn'abborrimento a tutti questi ostacoli.

48 Benche alle donne sia difficile il silentio, nelle cose che ordina il Direttore, deue nondimeno procurarlo; mentre non è bene, che le cose spirategli dal Signore, siano il bersaglio delle censure.

CAP. VII.

Si tratta dell'istesso, scuoprendosi gli attaccamenti, che sogliono hauere alcuni Confessori, e Direttori spirituali, e si dichiarano le qualità, che deuono hauere per l'esercitio della Confessione, & anche per guidar l'anime per il camino mistico.

49 DEue il Confessore procurar d'animare i penitenti all'oratione, particolarmente quando frequentemente a' suoi piedi si presentano, e li danno a conoscere il desiderio, che hanno del lor bene spirituale.

50 La massima, che deue maggiormente osseruare il Confessore, per non giungere alla perditione, è il non accettare alcun regalo, benche diuenisse Padrone di tutto il mondo.

51 Quantunque vi siano molti Confessori, non tutti son buoni: perche alcuni sanno poco; altri son molto ignoranti; altri s'appigliano a gli applausi della gente nobile; questi cercano i fauori de' penitenti; quelli i regali; altri pieni d'ambitione spirituale, cercano il credito, e la fama, procurando di hauer moltitudine di figliuoli spirituali: altri affettano il loro magistero, e fan del Maestro; affettano altri le visioni, e riuelationi de' loro figliuoli spirituali; & in vece di disprezzarle, vnico mezzo per assicurarli nell' humiltà, e perche non sia-

ſiano da quelle diſtolti, gliele lodano, e gliele fanno ſcriuere, per moſtrarle, per farne publicatione, & oſtentacolo. Tutto è amor proprio, e vanità ne' Direttori, e di gran pregiuditio al profitto ſpirituale dell'anime, eſſendo certo, che tutti queſti riſpetti, & attaccamenti ſeruono d'impedimento per eſercitare con frutto l'offitio, che ricerca vn totale ſtaccamento, & il cui fine, e la cui mira deue vnicamente eſſer la gloria di Dio,

52 Altri Confeſſori ſi ritrouano i quali con facilità, e leggierezza di cuore, credono, approuano, e lodano tutti gli ſpiriti. Altri dando nell' eſtremo vitioſo, condannano, ſenza riſerua, tutte le viſioni, e riuelationi. Nè tutte s'hanno da credere, nè tutte da condannare. Altri ancora ritrouanſi tanto innamorati dello ſpirito delle lor figliuole, che quanto eſſe ſognano, ancorche ſiano inganni, li venerano come ſacri miſterij. O quante miſerie ſi ſono ſperimentate per queſta cagione nella Chieſa! Altri Confeſſori anche vi ſono, che veſtiti di mondana corteſia, & vrbanità, hauendo poco riguardo al ſanto luogo del Confeſſionario, diſcorrendo co' Penitenti di materie vane, ſuperflue, diſtrattiue, e molto aliene dalla decenza, che richiede il Sacramento, e la diſpoſitione, per riceuer la diuina gratia; facendo particolarmente diſcorſi ſimili, e ſopra i domeſtici intereſſi de' Penitenti, prima che queſti comincino ad accuſarſi de' peccati, onde viene per auuentura a raffreddarſi

quella poca diuotione, con cui al Sacramento s'erano accostati. Succede tal volta star'aspettando, per confessarsi, molti penitenti pieni di proprie, e domestiche occupationi, e quando vedono la troppa dimora, si attediano, si contristano, e danno in impatienza, perdendo l'attual dispositione, con cui s'erano preparati a riceuere vn sì saluteuole Sacramento; Onde la mescolanza di queste distrattiue, superflue, e vane materie, non solo fà perdere il pretioso tempo, ma pregiudica al santo luogo, al Sacramento, alla dispositione del penitente, che si confessa, & a quella de gli altri, che aspettano per confessarsi. Danni tutti considerabili, e degni di rimedio.

53 Per confessare, si ritrouano anche alcuni buoni, ma per gouernare spiriti, per il mistico camino, sono sì pochi, (disse il Padre Maestro Giouanni d'Auila,) che trà mille ve n'era vno; San Francesco di Sales, che trà dieci mila; e l'illuminato Taulero, che trà cento mila non si trouaua vn'esperto maestro di spirito. La cagione si è, perche pochi son quelli, che si dispongono a riceuer la scienza mistica. *Pauci ad eam recipiendam se disponunt*, disse Enrico Arpio *a*. Piacesse a Dio che non fusse come è, tanto vero; perche non vi sarebbono tanti inganni nel mondo, e ritrouerebbonsi più santi, e meno peccatori.

54 Quando la Guida spirituale desidera con efficacia, che tutti amino la virtù; e l'amo-

a *Lib.3.part.3.cap.22.*

l'amore che di Dio hanno, è puro, e perfetto; con poche parole, e meno ragioni, raccoglierà infinito frutto.

55 Se l'anima interiore, quando stà nella purga delle passioni, e nel tempo dell'astrattione, non hà vna Guida sperimentata, che le raffreni il ritiramento, e la solitudine, a cui la tira la sua inclinatione, e somma propensione; rimarrà impotente a gli esercitij della confessione, predicatione, e studio, & anche a quelli del proprio obligo, stato, e vocatione.

56 Deue dunque attendere l'esperto Direttore, con gran cura, quando cominciano le potenze a star'occupate in Dio; a non dar grande adito alla solitudine, commandando all'anima, che non tralasci gli esteriori esercitij del suo stato, come di studio, e d'altri impieghi, ancorche sembrino distrattiui, purche non si oppongano alla sua vocatione; imperoche tanto si astrae l'anima nella solitudine, talmente s'interna nel ritiramento, & a tal segno s'allontana dall'esteriorità; che se poi si applica di nuouo, ciò fà con fatica, e ripugnanza, e con pregiuditio delle potenze, e della sanità del capo: Danno considerabile, e degno della ponderatione de' spirituali Direttori.

57 Ma se questi non hanno esperienza, non sapranno quando si forma l'astrattione, e nel medesimo tempo, parendogli santo consiglio, gli animeranno al ritiramento, e ritroueranno in quello la perditione. O quanto importa l'eßer esperta la

Guida nello spirituale, e mistico camino.

CAP. VIII.

Siegue l'istessa materia.

58 QVei, che senza esperienza gouernano anime, procedono alla cieca, senz'arriuare ad intendere gli stati dell'anima, nè le loro interne, e sopranaturali operationi. Solo conoscono, che alcune volte l'anima si troua bene, e che hà luce; altre, che stà in oscurità; mà quale stato sia ciascuno di questi, e qual sia la radice, da doue procedono queste mutationi, nè lo conoscono, nè l'intendono, nè possono verificarlo, per mezzo de' libri, senza che l'habbiano in sè stessi sperimentato, nella cui fornace si genera la vera, & attual luce.

59 Se la Guida non è passata per le vie secrete, e penose dell'interiore camino, come può comprenderlo, ò approuarlo? Sarà non picciola gratia, per l'anima il ritrouare vna sola Guida sperimentata, che la fortifichi nelle insuperabili difficoltà, e l'assicuri ne' continui dubbij di questo viaggio. Altrimente non arriuerà al santo, e pretioso monte della perfettione, senza vna gratia straordinaria, e singolare.

60 Il Direttore spirituale, che viue distaccato, anela più all'interna solitudine, che all'impiego dell'anime; e se qualche Maestro spirituale hà dispiacere quando

da

da lui s'allontana vn'anima, e lo lascia per vn'altra Guida; è segno manifesto, ch'egli non viueua distaccato, nè cercaua puramente la gloria di Dio, ma la propria stima.

61 Il medesimo danno, e male sperimentasi, quando il Direttore fà qualche secreta diligenza, per attrarre alla sua direttione qualche anima, che camina sotto il gouerno di altra Guida. Questo è vn notabile danno; imperoche se egli si tiene per miglior Direttore dell' altro, è superbo; se si conosce peggiore, è traditore a Dio, a quell' anima, & a sè stesso, stante il pregiuditio, che fà al profitto de' prossimi.

62 Scuopresi parimente vn'altro danno considerabile ne' Maestri spirituali, & è: che non permettono, che l'anime da loro guidate communichino con altri, ancorche siano più santi, più dotti, e più esperti di loro. Tutto ciò è attaccamento, amor proprio, e propria stima. Non permettono all' anime questo sfogo, per il timore, che hanno di perderle, e che non si dica, che i loro figliuoli spirituali cercano in altri la sodisfattione, che in essi non ritrouano; Et il più delle volte, per questi imperfetti fini, impediscono all' anime i loro auanzamenti.

63 Da tutti questi, e da infiniti altri attaccamenti si libera il Direttore, ch'è giunto ad vdire l'interior voce di Dio, per esser passato per la tribolatione, tentatione, e passiua purgatione: perche la voce

interiore di Dio fà innumerabili, e marauigliosi effetti nell'anima, che le dà luogo, l'ascolta, e la gusta.

64 Ella è di tanta efficacia, che rigetta l'honore mondano, la stima propria, la spirituale ambitione, il desiderio di fama, il voler'esser grande, il presumere d'esser solo, e pensar, che sappia il tutto. Bandisce gli amici, le amicitie, le visite, le lettere di complimenti, il commercio delle creature l'attaccamento a' figliuoli spirituali, il far del Maestro, e dell'affacendato; Discaccia la troppa inclinatione al Confessionario, l'affettione disordinata a gouernare anime, credendo di hauer tale habilità. Toglie via l'amor proprio, l'autorità, la presuntione, il trattare del frutto che fà, il far mostra delle lettere, che scriue, il mostrar quelle de' figliuoli spirituali, per dar' ad intendere, ch'egli è grande operario. Rigetta l'inuidia de gli altri Maestri, & il procurar che vengano tutti al suo Confessionario.

65 Finalmente la voce interiore di Dio nell'anima del Direttore, genera il dispregio, la solitudine, il silentio, e l'oblio de gli amici, de' parenti, e de' figliuoli spirituali; imperoche di essi non si ricorda, se non quando gli parlano. Questo è l'vnico segno per conoscer lo staccamento del Maestro; che però fà più frutto questo tacendo, che migliaia di altri, quantunque si valgano d'infiniti documenti.

CAP.

CAP. IX.

Come la ſemplice, e pronta obbedienza, è l'vnico mezzo per caminar con ſicurezza per la via interiore, e conſeguire l'interna pace.

66 SE da douero ti riſolui a negare la tua volontà, e fare in tutto la diuina, il mezzo neceſſario è l'obbedienza: ò ſia per il nodo indiſſolubile del voto fatto nelle mani del ſuperiore nella Religione; ò per il libero laccio della dedicatione della tua volontà ad vna ſpirituale, & eſperta Guida, che habbia le qualità da noi accennate, ne' precedenti Capitoli.

67 Non giungerai mai al monte della perfettione, nè all'alto trono della pace interiore, ſe ti gouerni per la tua volontà. Queſta crudel fiera nemica di Dio, e dell' anima tua s'hà da vincere. La tua propria direttione, e'l proprio giuditio, come ribelli hai da ſoggiogare, deporre, & incenerire nel fuoco dell' obbedienza. Quiui ſcopriraſſi, come in pietra di paragone, ſe ſia proprio, ò diuino l'amor che tu ſegui. Quiui in quello holocauſto dourà annihilarſi ſino all' vltima ſoſtanza, il tuo giuditio, e volontà propria.

68 Più vale vna vita ordinaria ſotto l' obbedienza, che quella che fà per ſua propria volontà penitenze grandi; imperciochè l'obbedienza, e la ſoggettione oltre che ſon libere da gl'inganni di Satanaſſo,

E 6 ſono,

sono il più vero holocausto, che si sacrifichi a Dio nell' altare del nostro cuore. Perciò diceua vn gran Seruo di Dio, ch'egli voleua più tosto cogliere sterco per l'obbedienza, ch'esser rapito sino al terzo Cielo per la propria volontà.

69 Saprai che l'obbedienza è vna strada scortatoia per giunger presto alla perfettione. E impossibile poter l'anima far acquisto della vera pace del cuore, se non niega, e vince il suo giuditio, e la ribellione. E per negarsi, e vincere il proprio giuditio, il rimedio è manifestarsi in ogni cosa, con risolutione di obbedire a chi stà in luogo di Dio. a Perche da tutto quel, che esce dalla bocca, con vera sommissione a gli orecchi del Padre Spirituale, rimane libero, sicuro, e sgrauato il cuore. Il mezzo dunque più efficace, per far progresso nella via dello spirito, è l'imprimersi nel cuore, che il suo spiritual Direttore stà in luogo di Dio, e che quanto ordina, e dice è detto, & ordinato dalla sua diuina bocca.

70 Alla venerabile Madre Suor Anna Maria di S. Giuseppe Monaca Francescana scalza manifestò il Signore molte volte b *che più tosto obbedisce al suo Padre Spirituale, che à lui medesimo*. Alla venerabile Suor Caterina Paulucci disse anco vn dì il Signore. c Douete andare dal vostro Padre

a *Effundite corã illo corda vestra Ps. 61.*
b *Nella sua vita ad* §. 42.
c *Nella sua vita lib. 2. c. 16.*

„ dre Spirituale con la pura, e sincera ve-
„ rità, come se voi veniste da me, e non
„ cercar se egli sia, ò non sia osseruante;
„ ma douete pensare, ch' egli è gouer-
„ nato dallo Spirito Santo, e che stà in
„ mio luogo. Quando l' anime osser-
„ ueranno questo, io non permetterò, che
„ alcuna sia da quello ingannata. O diui-
ne parole degne da imprimersi ne' cuori di
quell'anime che bramano di auanzarsi nel-
la perfettione!

71 Riuelò Iddio à Donna Marina di Escobar, che se al suo parere, Christo Signor nostro la volesse far communicare, & il suo Padre Spirituale glielo impedisse, era obligata a seguitare il parere del suo Padre Spirituale: Et vn Santo calò dal Cielo a dirle la ragione, & era, che nel primo poteua esserui inganno, ma nel secondo nò.

72 A tutti consiglia lo Spirito Santo ne' prouerbij, che prendiamo consiglio, e non ci fidiamo della nostra prudenza. *Ne innitaris prudentia tua*, a e per Tobia dice: che per operar bene, non deui mai gouernarti col tuo proprio giuditio, mà che sempre hai da chieder parere. b *Consilium semper à Sapiente perquire*. Ancorche il Padre Spirituale erri in dare il consiglio. tu non puoi errare in seguirlo, perche operi prudentemente. *Qui iudicio alterius operatur, prudenter operatur*. E Dio non permet-

a *Cap.3.*
b *Cap.4.num.14.*

mette, che i Direttori errino, per conseruare, benche fusse con miracoli, il tribunale visibile del Padre Spirituale, per doue si sà con ogni sicurezza qual sia la diuina volontà.

73 Oltre d'esser questa dottrina commune di tutti i Santi, di tutti i Dottori, e Maestri di spirito, l'accreditò, & assicurò Christo Signor nostro quando disse, che i Padri Spirituali, siano intesi, & obbediti come la sua propria persona. *Qui vos audit me audit* a. E questo anche quando le loro opere non corrispondano alle parole, & a' consegli, come consta per San Matteo. b *Quaecumque dixerint vobis facite, secundum autem opera eorum nolite facere.*

CAP. X.

Siegue il medesimo.

74 L'Anima, che è osseruante della santa obbedienza, è (come dice San Gregorio *c*) posseditrice di tutte le virtù. Ella è premiata da Dio della sua humiltà, & obbedienza, illustrando, & ammaestrando la di lei Guida, alla cui direttione deue (per stare in luogo di Dio) in tutto e per tutto soggettarsi, scuoprendo con libertà, chiarezza, fedel-

a *San Luca cap.* 10.
b *cap.* 1.
c *lib.* 35. *in Iob. cap.* 13.

fedeltà, e schiettezza tutti i pensieri, tutte le opere, inclinationi, ispirationi, e tentationi. In questa maniera non può il demonio ingannarla, e l'assicura senza timore di render conto a Dio delle attioni, che fà, e di quelle, che tralascia. Di modo che chiunque vuol caminare senza Guida, se non viene ingannato, stà molto vicino ad esserlo, impercioche la tentatione gli sembrerà ispiratione.

75 Devi sapere, che per esser perfetta, non basta, che tu obbedischi, & honori i Superiori, ma è anche necessario obbedire, & honorare gl'inferiori.

76 L'obbedienza dunque, per esser perfetta, hà da esser volontaria, pura, pronta, allegra, interiore, cieca, e perseuerante. Volontaria, senza forza, e senza timore. Pura, senza interesse terreno, senza mondano rispetto, ò amor proprio, ma puramente per Dio. Pronta senza replica, senza scusa, e senza dilatione. Allegra, senza afflittione interiore, e con diligenza. Interiore, perche non solo hà da esser' esteriore, & apparente, ma di animo, e di cuore. Cieca, senza giuditio proprio, ma soggettandolo colla volontà a quella di chi comanda, senza inuestigare l'intentione, il fine, ò la ragione dell' obbedienza. Perseuerante, con fermezza, e costanza sino a morire.

77 L'obbedienza (al dir di San Bonauentura. *a*) Hà da esser pronta, senza
» dilatione; diuota senza attediarsi; volonta-

ta-

a *Tract.8.Collationum.*

„ taria ſenza contradittione; ſemplice
„ ſenza eſame; perſeuerante ſenza pauſa;
„ ordinata ſenza diſtoglimento; guſtoſa
„ ſenza turbatione; valoroſa ſenza puſil-
„ lanimità; & vniuerſale ſenza eccettio-
„ ne. Mettiti in mente ò anima benedetta, che ſe ben vogli fare la diuina volontà con ogni diligenza, non ritrouerai mai la ſtrada, ſe non per mezzo dell'obbedienza. In voler'vn huomo gouernarſi da sè medeſimo, camina perduto, & ingannato. Ancorche l'anima habbia molto alti ſegni di eſſere buono ſpirito quello, che le parla; ſe non ſi ſoggetta al parere del direttore Spirituale, ſtimiſi per demonio. Così dice Gerſone *a* con molti altri Maeſtri di ſpirito.

78 Sigillerà queſta dottrina quel caſo di Santa Tereſa. Vedendo la ſanta Madre, che Donna Caterina di Cardona menaua nel deſerto vna vita di grande, e rigoroſa penitenza, determinò d'imitarla, contro il parere del ſuo Padre Spirituale, che ciò le impediua. Diſſele allora il Signore. b *Hor queſto nò figliuola, buona ſtrada hai ſicura. Vedi tutta la penitenza, che fà Donna Caterina; hor io ſtimo più la tua obbedienza.* Ella fin d'allora fè voto di obbedire al Padre Spirituale. E nel cap. 26. della ſua vita ſi legge, hauerle detto Iddio molte volte, che non tralaſciaſſe di communicar tutta l'anima ſua, e le gratie, che le faceua, al Pa-

a *Tract. de diſt. verar. reu. num. 19.*
b *Nella ſua vita 366.*

Padre Spirituale, e che in tutto l'obbediſſe.

79 Vedi come hà voluto Iddio, che ſi aſſicuraſſe queſta celeſte, & importante dottrina dalla ſacra ſcrittura, da' Santi, da' Dottori, e per mezzo delle ragioni, e de gli eſempij, a fine di ſuellere affatto gl'inganni del nemico.

CAP. XI.

Quando, & in quali coſe importi più all' anima interiore l'obbedire.

80 ACcioche ſappi quando ſia più neceſſaria l'obbedienza, voglio auuertirti, che quando ſperimenterai maggiori le horribili, & importune ſuggeſtioni del nemico; quando patirai più le tenebre, l'anguſtie, le aridità, e gli abbandonamenti; quando ti vedrai più circondata di tentationi, d'ira, rabbia, beſtemmia, luſſuria, maledittione, tedio, diſperatione, impatienza, e deſolatione; allora ti fà più di meſtieri di credere, & obbedire all'eſperto Direttore, acquetandoti al di lui ſanto conſiglio, per non laſciarti traſportare dalla veemente perſuaſione del nemico; il quale ti farà credere nell'afflittione, e graue deſtitutione, che tu ſei perduta, che ſei abborrita da Dio, che ſtai in diſgratia ſua, e che non più gioua l'obbedienza.

81 Ti ritrouerai circondata da penoſi ſcrupoli, da dolori, angoſcie, anguſtie, martirij, ſconfidenze, abbandonamenti di creature, e moleſtie sì acerbe,

che

che ti ſembreranno inconſolabili le tue afflittioni, & inſuperabili i tuoi tormenti. O anima benedetta? quanto felice ſarai ſe credi alla tua Guida, ſe ti ſoggetti, e l'obbediſci! Allora caminerai più ſicura per la ſecreta, & interiore ſtrada della notte oſcura, ancorche a te parerà che viui in errore, che ſei peggiore che mai, che non vedi nell'anima tua, che abbominationi, e ſegni di condannata.

82. Giudicherai con euidenza, che ſij ſpiritata, e poſseduta dal demonio; perche i ſegni di queſto interiore eſercitio, & horribile tribulatione, ſi equiuocano con quelli dell' inuaſione penoſa delli ſpiritati, & indemoniati. Credi allora fermamente alla tua Guida, perche nell' obbedienza ſtà la tua vera felicità.

83. Douerai auuertire, che in vedere il demonio, che vn'anima totalmente ſi niega, e ſi ſottomette all' vbbidienza del ſuo Direttore, fà ſconuolger tutto l'inferno per impedirle queſto infinito bene, e ſanto ſacrificio. Suole inuidioſo, e pieno di furore, metter zizania trà li due, facendo concepire all'anima tedio, ſdegno, auuerſione, ripugnanza, ſconfidenza, & odio contro la Guida, e taluolta ſi vale della ſua lingua, per dirle molti opprobrij. Mà ſe queſto Direttore è eſperto ſi ride di queſte ſottili inſidie, e diaboliche aſtutie; e quantunque il demonio procuri di perſuadere alle anime di queſto ſtato, con varie ſuggeſtioni, che non credano al lor Diretorre, perche non l'obbediſcano, nà ſi

nè si tirino innanzi; nondimeno possono credere, e credono quel che basta per obbedire, benche sia senza propria sodisfattione.

84 Chiederai alla tua Guida qualche licenza, ò gli communicherai qualche gratia riceuuta. Se nel negarti la licenza, ò nel farti suanire la gratia, affinche non t'insuperbischi; ti allontani dal suo consiglio, e lo lasci; è segno, che fù falsa la gratia, e che camina in pericolo il tuo spirito. Ma se credi, & obbedisci, benche ti dispiaccia viuamente, è segno che sei viua, e mal mortificata: t'approfitterai però con quella violenta, e rigorosa medicina, perche se bene la parte inferiore si turba, e si risente, la parte superiore dell'anima l'abbraccia, e vuol' esser humiliata, e mortificata, perche sà, che questa è la volontà diuina. E quantunque tu non lo conoschi, và crescendo nell'anima tua la sodisfattione, e la confidanza della Guida.

85 Il mezzo per negare l'amor proprio, e deporre il proprio giuditio, hai da sapere, che è il sottoporsi affatto, e con vera sommissione al consiglio del medico spirituale. Se questo t'impedisce il tuo gusto, ò ti domanda quel che tu non desideri, tosto ti si rappresentano contro il santo consiglio migliaia di ragioni false, & apparenti, per doue si conosce, che non è affatto mortificato lo spirito, nè cieco il proprio giuditio, capitali nemici della pronta, e cieca obbedienza, e della pace dell'anima.

86 Al-

86 Allora è necessario, che vinchi te medesima, che superi i viui sentimenti, e che disprezzi le false ragioni, obbedendo, tacendo, & eseguendo il santo consiglio, perche in tal modo si suelleranno l'appetito, e'l proprio giuditio.

87 Per questo gli antichi Padri, come esperti maestri dello spirito, esercitauano i loro discepoli con varij, e straordinarij modi. A gli vni ordinauano, che piantassero le lattughe colle foglie all'ingiù; a gli altri, che inacquassero i tronchi secchi, & ad altri, che cucissero, e scucissero molte volte l'habito; tutti marauigliosi, & efficaci strattagemmi, per far proua della semplice obbedienza, e tagliar dalle radici la mal'herba del proprio giuditio, e volere.

CAP. XII.

Si tratta del medesimo.

88 SAppi, che non darai vn passo nella via dello spirito, mentre non procuri di vincer questo fiero nemico del proprio giuditio: e l'anima che non conoscerà questo danno, non haurà mai rimedio. Vn' infermo, che conosce la sua infermità, sà di certo, che se bene hà sete non gli conuiene il bere, e che la medicina benche amara gli è di giouamento; perciò non crede al suo appetito, nè si fida del proprio giuditio, ma si soggetta ad vn' esperto Medico, obbedendolo in tutto, come a mezzo del suo rimedio. Il conoscer

ſcer ch'egli è infermo, l'aiuta a non fidarſi di sè medeſimo, & a ſeguire il prudente parere del Medico.

89 Tutti ſiamo infermi della malattia di amore, e giuditio proprio. Siam tutti pieni di noi medeſimi. Non ſappiamo appetire che le coſe a noi nociue, e quel che ci gioua ci diſpiace, e ci attedia. E neceſſario dunque vſare il rimedio dell' infermo, che vuol guarire; che è il non credere a' noſtri giuditij, e capricci, mà al prudente parere dello ſpirituale & eſperto medico, ſenza replica, e ſenza ſcuſa, ſprezzando le apparenti ragioni dell'amor proprio. Che ſe in tal guiſa obbediamo, guariremo al certo, e vinto rimarrà il proprio amore, nemico della quiete, della pace, della perfettione, e dello ſpirito.

90 Quante volte ti hauranno ingannato i tuoi proprij giuditij? e quanto haurai mutato di parere, con vergogna di hauer creduto a te medeſimo? ſe vn huomo ti haueſse ingannato due, ò trè volte ti fidereſti più di lui? perche dunque ti fidi del proprio tuo giuditio, hauendoti tante volte ingannato? Non gli creder più ò anima benedetta, non gli credere, ſoggettati con vera ſommiſſione, e ſegui alla cieca l'obbedienza.

91 Starai molto contenta per hauer vna Guida ſperimentata, e lo ſtimerai anche a gran fortuna; mà ſarà di poca importanza ſe ſtimi più il tuo giuditio, che il ſuo conſiglio, & a lei con ogni verità, e ſemplicità non ti ſoggetti.

92 Ammalasi vn gran Signore d' vna graue infermità; hà in sua casa vn celebre, & esperimentato medico; questo conosce tosto il morbo, le cause, le qualità, e lo stato di esso; e sapendo di certo, che quella infermità si guarisce con rigorosi cauterij, gli ordina lenitiui. Hor non è questo vn gran disordine? Se egli sà, che il lenitiuo è di poco profitto, e che il cauterio è efficace, perche non glie l'applica? Perche, se bene l'infermo vuol guarire, il medico conosce il suo interiore, e che non è disposto a riceuer queste gagliarde medicine, e perciò gli ordina prudentemente i soaui lenitiui, perche, quantunque con essi non guarisca, conserua acciò non diuenga mortale il morbo.

93 Che importa, che tu habbi il miglior Direttore del mondo, se non hai vna vera sommissione? Ancorche questo sia esperto, e conosca il danno, & il rimedio, non applica la medicina efficace, che più t' importa per negare la tua volontà; perche conosce il tuo interno, e lo spirito, che non stà disposto a lasciar sradicare l'infermità del tuo proprio giuditio. Così giammai guarirai, e sarà miracolo, che ti conserui in gratia con vn sì fiero nemico dell'anima tua.

94 Sprezzerà il tuo Direttore, se è esperto, ogni sorte di gratie, come non sia ben fondato il tuo spirito, credilo, obbedisscilo, abbraccia il suo consiglio, perche con questo dispreggio, se lo spirito è finto, e del demonio, si conoscerà subito

la

la superbia secreta formata da chi contrafà questi spiriti. Ma se lo spirito è vero, benche tu senti dispiacere dall'humiliatione, ti sarà di notabilissimo vtile.

95 Se l'anima hà gusto di essere stimata, e che si diuolghino i fauori, che da Dio riceue; se non obbedisce, e non crede al Direttore, che li disprezza, il tutto è buggia, e demonio l'Angelo, che si trasforma. Vedendo l'anima, che l'esperto Direttore disprezza questi inganni, se lo spirito è malo, gli perde il finto affetto, che gli mostraua, e procura a poco a poco di allontanarsi da esso, cercando qualche altro da poterlo ingannare: impercioche i superbi giammai fan compagnia con chi gli humilia. Ma al contrario, se lo spirito è vero, e di Dio, con queste proue si raddoppia l'amore, e la costanza, con tollerarle, desiderando vie più il proprio dispregio, onde qualificasi senza inganno la saldezza dello spirito.

CAP.

CAP. XIII.

La frequente communione è mezzo efficace per acquistar tutte le virtù, & in particolare la pace interiore.

96 QVattro sono le cose più necessarie per conseguire la perfettione, e la pace interiore. La prima è l'oratione. La seconda l'obbedienza. La terza la frequente communione. La quarta la mortificatione interiore. Giache habbiamo trattato dell'oratione, e dell'obbedienza, sarà bene adesso di trattar della communione.

97 Deui sapere, che molte anime si trouano, che si priuano de gl' infiniti beni di questo pretioso cibo, giudicando; che non siano bastantemente preparate, & esser necessaria vna purità Angelica. Se tu hai vn puro fine, vn vero desiderio di fare il diuino beneplacito; senza guardare la sensibile diuotione, nè la propria sodisfattione, accostati con sicurezza, perche sei ben disposta.

98 In questo scoglio del desiderio di far la diuina volontà, s'hanno da rompere tutte le difficoltà, e vincere tutti gli scrupoli, le tentationi, i dubbij, i timori, le ripugnanze, e le contradittioni. E quantunque la miglior preparatione sia il communicarsi l'anima con frequenza, perche l'vna communione è dispositione per l'altra, voglio nondimeno insegnarti due modi

di

di di preparatione. La prima per l'anime esteriori, che hanno buon desiderio, e volontà; E la seconda per le spirituali, che viuono interiormente, & hanno maggior lume, e cognitione di Dio, de' suoi misterij, delle sue operationi, e de' Sacramenti.

99 La preparatione per l'anime esteriori, è il confessarsi, ritirarsi dalle creature, prima della communione, stare in silentio, considerando quello che s'hà da riceuere, e chi è colui che lo riceue, e che và a fare il più graue negotio, che sia nel mondo, come è il riceuere il grande Iddio. Che fauor singolare lasciarsi riceuere la purità medesima dalla immondezza! La Maestà dalla viltà! & il Creatore dalla creatura!

100 La seconda preparatione in ordine all'anime interiori, e spirituali, hà da essere il procurar di viuere con più purità, con maggior negatione di sè medesime, con vn totale staccamento, con interior mortificatione, e continuo ritiramento, e caminando in questo modo, non hanno necessità di prepararsi attualmente, imperoche la lor vita è vna continua, e perfetta preparatione.

101 Se tu non conosci nell'anima tua queste virtù, per l'istessa causa deui accostarti spesso a questa sourana Mensa, per acquistarle. Non t' impedisca il vederti arida, difettosa, e fredda, perche la frequente communione è medicina, che sana i difetti, & augumenta le virtù. Per l'istesso

caſo che ſei inferma, deui auuicinarti al Medico, e per eſſer fredda, al fuoco.

102 Se ti accoſti con humiltà, con deſiderio di fare la diuina volontà, e colla licenza del Confeſſore, ogni giorno lo puoi riceuere, e giornalmente ti migliorerai, & approfitterai. Non ti sbigottire, per vederti ſenza quell'affettuoſo, e ſenſibile amore, che alcuni dicono eſſer neceſſario, perche queſto affetto ſenſitiuo non è perfetto, e per ordinario ſi dà all'anime debboli, e delicate.

103 Dirai, che ti ſenti mal diſpoſta, ſenza diuotione, ſenza feruore, etiandio ſenza deſiderio di queſto diuino cibo, sìche come l'hai da frequentare? Tien per certo, che niente di queſte coſe t'impediſce, ò ti nuoce, mentre tu terrai fermo queſto proponimento di non peccare, e volontà determinata di fuggire ogni ſorte di offeſa. E ſe di tutte quelle, che ti ricordaſti ti confeſſaſti, non dubbitare, che ſei ben preparata, per accoſtarti a queſta celeſte, e diuina menſa.

CAP.

CAP. XIV.

Siegue l'istessa materia.

104 DOurai sapere, che in questo ineffabile Sacramento si vnisce Christo coll'anima, e si fà vna medesima cosa con lei, la cui finezza è la più alta, & ammirabile, e la più degna di consideratione, e di gratitudine. Grande fù la finezza in farsi huomo; maggiore quella di morire per nostro amore ignominiosamente in vna Croce; Mà il darsi tutto intiero all'huomo in questo ammirabile Sacramento, non ammette comparatione. Questo è il singolar fauore, e l'infinita finezza; perche non vi è più che dare, nè più che riceuere. O se lo penetrassimo! ò se lo conoscessimo!

105 Che Iddio, essendo quello che è, voglia communicarsi all'anima mia! che voglia Iddio fare vn reciproco vincolo d'vnione con lei, essendo ella l'istessa miseria! O anime se ci cibassimo in questa celeste mensa! O se ci abbruggiassimo in quest'ardente rogo! O se diuenissimo vn medesimo spirito con questo sourano Signore! Chi ci trattiene! Chi c'inganna! Chi ci distoglie, perche non arriuiamo ad abbruggiarci a guisa di Salamandra nel fuoco diuino di questa santa mensa?

106 E vero, Signore, che voi entrate in me tutto miserabile, ma è parimente la verità, che voi rimanete nella vostra gloria,

ne' vostri splendori, & in voi medesimo. Riceuetemi dunque, ò mio Giesù, in voi medesimo, nella vostra bellezza, e Maestà. Io infinitamente mi rallegro, che la viltà dell' anima mia non possa pregiudicare alla vostra bellezza. Entrate dunque in me, senza vscire da voi. Viuete in mezzo de' vostri splendori, e della vostra magnificenza; benche stiate nella mia oscurità, e miseria.

107 O anima mia quanto grande *a* è la tua viltà! quanto grande la tua pouertà! Chi è, Signore, l'huomo, che di lui così vi ricordiate? che così lo visitiate, e l'ingrandiate? chi è l'huomo, che così lo stimiate, volendo hauer con lui le vostre delitie, & habitar personalmente in lui colle vostre grandezze? Come, Signore, la miserabil creatura, potrà riceuere l'infinita maestà? Humiliati anima mia sino al profondo del nulla, confessa la tua indegnità, mira la tua miseria, e riconosci la marauiglia del diuino amore, che si lascia auuilire in questo incomprensibile misterio, per communicarsi, & vnirsi teco.

108 O grandezza d'amore, che si ritroui l'amoroso Giesù in vna picciola ostia! Che si soggetti in vn certo modo, all'huomo dando tutto sè stesso, e sacrificandosi per lui all'Eterno Padre! O Signore sourano, rattenete fortemente il mio cuore, accioche non ritorni mai più alla sua imperfetta libertà, mà tutto annichilato muoia al mon-

a *Iob.cap.7.*

mondo, e con voi vnito rimanga.

109 Se vuoi ottenere in sommo grado tutte le virtù, vieni anima benedetta, vieni con frequenza a questa sacrosanta mensa, perche in essa han tutte la loro permanenza. Mangia ò anima di questo cibo celeste, mangia, e perseuera, vieni con humiltà, vieni con fede a cibarti del bianco, e diuin pane; perche questo è il bersaglio dell'anime, e da quì l'amore tira saette, dicendo: Vieni anima, e mangia questo saporito cibo, se vuoi acquistare la purità, la carità, la castità, la luce, la fortezza, la perfettione, e la pace.

CAP. XV.

Si dichiara in che tempo deuono vsarsi le spirituali, e corporali penitenze, e quanto nociue siano, quando si fanno indiscretamente secondo il proprio giuditio, e parere.

110 E' Da sapere che si ritrouano alcune anime, le quali per voler troppo auanzarsi in santità, vengono a restar molto a dietro in essa, facendo penitenze indiscrete; a guisa di quei che vogliono cantar più di quello, che le loro forze comporta; che per l'istesso caso mētre le cauano da fiacchezza, per far meglio, fanno peggio.

111 In questo precipitio son caduti molti, senza voler soggettare il proprio giuditio a' loro Padri spirituali; parendogli

dogli, che se non si danno in preda a rigide penitenze, giammai giungeranno ad esser Santi: come se solo in esse consistesse la santità. Dicono, che chi poco semina, poco raccoglie; ma essi non seminano altre semenze, colle loro indiscrete penitenze, che amor proprio, in vece di sradicarlo.

112 Mà il peggio che auuiene in queste indiscrete penitenze, è che coll'vso di questi aridi, e sterili rigori, si genera, e si connaturalizza vn'amarezza di cuore, quanto a sè, e quanto a' prossimi, che è ben' aliena dal vero spirito. Quanto a sè, perche non sperimentano la soauità del giogo di Christo, e la dolcezza della carità, ma solo l'asprezza delle penitenze, onde resta la natura esacerbata; dal che ne siegue, che questi tali vengono anche ad inasprirsi co' prossimi, a notare, e riprender molto i loro difetti, a tenerli per imperfetti, e difettosi, per l'istesso caso, che gli vedono andar per altro camino men rigido del loro. Quindi nasce l'insuperbirsi co' loro esercitij di penitenza, vedendo esser pochi quei, che gli fanno, e riputandosi migliori de gli altri, onde vengono a dar molto all'ingiù nelle virtù; Quindi l'inuidia de gli altri, per vederli men penitenti, e più fauoriti da Dio; chiaro inditio, che appoggiauano la lor confidenza nelle proprie diligenze.

113 L'alimento dell'anima, è l'oratione, e l'anima dell'oratione è l'interna mortificatione, perche quantunque le penitenze corporali, e tutti gli altri esercitij, co' quali si castiga la carne, siano buoni, santi, e lo-

de-

deuoli (purche ſiano dalla diſcretione moderati, ſecondo lo ſtato, e la qualità di ciaſcuno, e mediante il parere del Direttore ſpirituale) tuttauolta non guadagnerai, per queſti mezzi virtù veruna, ma ſolo vanità, e vento di vanagloria, ſe non naſcono dall'interno. Perciò ſaprai adeſſo, in che tempo hai da vſare più principalmente l'eſteriori penitenze.

114 Quando l'anima comincia a ritirarſi dal mondo, e dal vitio, deue domare il corpo con rigore, affinche ſi ſoggetti allo ſpirito, e ſegua la legge di Dio, con facilità. Allora importa maneggiar l'armi del cilitio, del digiuno, e della diſciplina, per rigettar dalla carne le radici del peccato. Ma quando l'anima và entrando nella via dello ſpirito, abbracciando l'interior mortificatione, deuonſi temperare le penitenze del corpo, per eſſere a baſtanza trauagliato dallo ſpiriro. Il cuore ſi debbilita, patiſce il petto, il ceruello ſi ſtracca, e tutto il corpo rimane grauato, & inhabile alle funtioni dell'anima.

115 Deue dunque auuertire il ſaggio, & eſperto Direttore di non permettere a queſt'anime, ch' eſeguiſcano gli eccesſi di penitenza corporale, & eſteriore, a' quali le muoue la gran ſtima di Dio, che concepiſcono nell'interno ritiramento tenebroſo, e purgatiuo; perche non è bene conſumare il corpo, e lo ſpirito in vn tempo medeſimo, nè troncar le forze, per le rigoroſe, & eccesſiue penitenze, giache con l'interiore mortificatione van diminuendoſi.

Per questo disse molto bene Sant' Ignatio Loiola ne' suoi esercitij: *Che nella via purgatiua erano necessarie le corporali penitenze, che nell'illuminatiua doueuano moderarsi; e molto più nell' vnitiua.*

116 Mà tu dirai, che i santi vsauano sempre horribili penitenze. Rispondo, che non le faceuano con indiscretezza, nè secondo il proprio giuditio, mà col parere de' loro Superiori, e Direttori spirituali, che gliele permetteuano, perche conosceuano esser mossi interiormente dal Signore a quei rigori, per confonder col loro esempio, la miseria de' peccatori, ò per molti altri fini. Altre volte gliele permetteuano, affinche humiliassero il feruor dello spirito, e contrapesassero i ratti. I quali tutti sono motiui particolari, e non fanno regola generale per tutti.

CAP. XVI.

La differenza grande trà le penitenze esteriori, e le interiori.

117 SAppi, che son molto leggiere le mortificationi, e le penitenze, che tal'vno imprende da sè medesimo, (ancorche siano le più rigorose, che fin'hora si sian fatte) in comparatione di quelle che sostiene dall' altrui mani; imperciòche nelle prime entra egli, e la propria volontà, che diminuiscono il dolore, quanto è più volontario, mentre alla fine fà quel che vuole. Mà nelle seconde tutto

ciò

ciòche si soffre è penoso; è penoso anche il modo, con cui si soffre, cioè a dire per l'altrui volontà.

118 Questo è quel che Christo Signor nostro disse a San Pietro, & in lui a tutti, come a capo di tutta la Chiesa. a *Quando eri giouane, e principiante nella virtù, tu ti cingeui, e mortificaui; mà quando passi à scuole maggiori, e già sarai prouetto nella virtù, altri ti hà da cingere, e mortificare*; e se allora vorrai seguirmi perfettamente, negando affatto te medesimo, hai da lasciar cotesta tua croce, e da prender la mia, cioè il contentarti, che altri ti crocifigga.

129 Non v'è da far differenza trà questi, e quelli; trà il tuo padre e'l tuo figliuolo; il tuo amico, e'l tuo fratello. Questi han da essere i primi a mortificarti, ò a solleuarsi contro di te, ò con ragione, ò senza ragione, parendo loro inganno, hippocrisia, ò imprudenza la virtù dell'anima tua, e mettendo ostacoli a' tuoi santi esercitij. Questo, e molto più ti accaderà, se di cuore vuoi seruire al Signore, e farti purificare dalla sua mano.

120 Tien per certo, che quantunque siano buone le mortificationi, & esterne penitenze, che tu medesimo imprenderai per tua mano; non acquisterai solo per quelle, la perfettione; imperoche se bene domano il corpo, non purificano l'anima, nè purgano le interne passioni, che in

 real-

a *Ioann.* 21. & 28.

realtà impediscono la perfetta contemplatione, e la diuina vnione.

121 E molto facile il mortificare il corpo per mezzo dello spirito; mà non lo spirito per mezzo del corpo. Vero è, che nella mortificatione interiore, e dello spirito, per vincere le passioni, e sradicare il proprio amore, e giuditio; importa faticar fino alla morte, senza risparmio veruno, benche l'anima si ritroui nel più alto stato: e perciò nell'interior mortificatione deue adoprarsi la principale diligenza, perche non basta la corporale, & esteriore, benche sia buona, e santa.

122 Quantunque tal'vno riceua le pene di tutti gli huomini insieme, e faccia le più aspre penitenze, che fino ad hoggi si sian fatte nella Chiesa di Dio, se non si niega, e mortifica colla mortificatione interiore, sarà molto lontano dall'arriuare alla perfettione.

123 E buona proua di questa verità, quel tanto auuenne al Beato Enrico Susson, a cui dopò venti anni di rigorosi cilitij, discipline, & astinenze sì grandi, che solo il leggerle apporta horrore; communicò Iddio vna luce per mezzo di vn'estasi, colla quale giunse a conoscere, che non haueua incominciato, e fù in maniera, che fin tanto che il Signore lo mortificò *a* con tentationi, e gran persecutioni, non giunse alla perfettione. Con questo ti chiarirai, e conoscerai la differenza grande che è

a *Nella sua vita c.23.*

è dalle penitenze esteriori all'interiori, e dall'interna all'esterna mortificatione.

CAP. XVII.

Come si hà da portar l'anima ne' difetti che commetterà per non inquietarsi, mà cauarne frutto.

124 QVando incorrerai in qualche difetto, in qualunque materia che sia, non volerti turbare, nè affliggere; perche sono effetti della nostra debbole natura, macchiata dalla colpa originale, tanto propensa al male, che hà necessità di specialissima gratia, e priuilegio, come l'hebbe la Vergine Santissima per restar libera, & esente dalle colpe veniali. *a*

125 Se quando incorri nel difetto, ò nella negligenza, t'inquieti, ò alteri, è manifesto segno, che regna tuttauia nell'anima tua la secreta superbia. Credeui, che già non haueui da cader più in difetti, e fragilità? Se anche a' più santi, e perfetti, permette il Signore qualche caduta, e lasciagli alcuni residui, di quando erano principianti, per tenerli più sicuri, & humiliati, e perche sempre pensino, che giammai si son partiti da quello stato, mentre tuttauia stanno sù i difetti de' principij.

126 Di che ti marauigli tu, se incorri in qualche lieue difetto, ò fragilità? Humiliati; conosci la tua miseria, e rendi a Dio le

F 6 gra-

a *Concil. Triden. sess. 6. canon. 23.*

gratie di hauerti preseruato da infinite colpe, nelle quali saresti infallibilmente caduto, e caderesti secondo la tua inclinatione, & appetito. Che può sperarsi dalla sdrucciolosa terra della nostra natura, se non sterpi, triboli, e spine? E miracolo della diuina gratia, il non cadere ad ogni momento in colpe innumerabili. Scandalizzaressimo tutto il mondo, se Dio non tenesse continuamente la sua mano sopra di noi.

127 Ti persuaderà il commune nemico, subito che caderai in qualche difetto, che tu non vai ben fondata nel camino dello spirito, che camini in errore, che non ti emendasti da douero, che non facesti bene la confession generale, che non hauesti il vero dolore, e che perciò stai fuor di Dio, & in disgratia sua. E se alle volte reitererai, per disgratia, il difetto veniale; quanti timori, sbigottimenti, confusioni, pusillanimità, e varij discorsi ti metterà nel cuore il demonio? Ti rappresenterà, che indarno impieghi il tempo; che non fai nulla; che la tua oratione è infruttuosa; che non ti disponi come deui per riceuere la diuina Eucharistia; che non ti mortifichi, come prometti ogni giorno a Dio; che l'oratione, e communione senza mortificatione, è vna pura vanità. Con questo ti farà sconfidare della diuina gratia, rappresentandoti la tua miseria, e façendola vn gigante, con darti ad intendere, che ogni giorno si peggiora l'anima tua in vece di approfittarsi, mentre si vede con sì replicate cadute.

128 O

128 O anima benedetta apri gli occhi, non ti lasciar trasportare dagl'inganneuoli, & indorati fischi di Satanasso, che procura la tua rouina, e codardia con coteste false, & apparenti ragioni, tronca questi discorsi, e considerationi, e chiudi la porta a tutti cotesti vani pensieri, e diaboliche suggestioni. Deponi questi vani timori, e togli via la codardia, conoscendo la tua miseria, e confidando nella diuina misericordia; e se domani tornerai a cadere come hoggi, riconfida sempre più in quella suprema, e più che infinita bontà, sì pronta a dimenticarsi de' nostri difetti, & a riceuerci trà le sue braccia come amati figliuoli.

CAP. XIII.

Si tratta del medesimo punto.

129 DEui dunque sempre che ti vedrai con qualche difetto, senza perder tempo, o far discorsi sopra la caduta, discacciare il vano timore, e la codardia, senza inquietarti, ò alterarti, mà conoscendo il tuo difetto con humiltà, guardando la tua miseria, riuolgendoti con amorosa confidenza al Signore, mettendoti alla sua presenza, e chiedendogli perdono col cuore, e senza strepito di parole; rimani pur riposata in far questo, senza discorrer se ti hà, ò non hà perdonato, ritornando a' tuoi esercitij, e ritiramenti, come non fussi caduta.

130 Non

130 Non ſarebbe ſciocco colui, ch'eſſendo vſcito con altri a correr la gioſtra, per eſſer caduto nel meglio della carriera, ſe ne ſteſſe in terra piangendo, & affliggendoſi, con diſcorrer ſopra la caduta? Huomo (gli direbbono) non perder tempo alzati sù, e ripiglia il corſo, che chi con celerità ſi alza, e continua la ſua carriera, è come ſe non foſſe caduto.

131 Se tu brami giungere all'alto grado della perfettione, e dell'interna pace, hai da giocar la ſpada della confidenza nella diuina bontà di notte, e di giorno, e ſempre che caderai. Queſta humile, & amoroſa conuerſatione, e total confidenza nella diuina miſericordia hai da eſercitare in tutti i difetti, imperfettioni, e mancamenti; che con auuertenza, ò inauuertenza commetterai.

132 E benche cadi ſpeſſe volte, e vedi la tua puſillanimità, procura di animarti, e non affliggerti; perche quel che Iddio non fà in quarant'anni, lo fà taluolta in vn' iſtante con particolar miſterio, affinche viuiamo baſſi, & humiliati, e conoſciamo eſſer'opera della ſua potente mano il liberarci da' difetti.

133 Vuole anche Iddio coll'ineffabile ſapienza, che non ſolo delle virtù, ma anco de' vitij, e delle paſſioni, con cui il demonio procura, e pretende atterrarci fino a gli abiſſi, facciamo ſcala per ſalire al Cielo. *Aſcendamus etiam per vitia, & paſſiones noſtras.* a Dice Sant'Agoſtino. Accioche nõ fac-

a *Serm. 3. de Aſcenſ.*

facciamo della medicina veleno , e delle virtù vitij diuenendo vani per esse; vuole Iddio far de' vitij virtù, sanandoci con quel medesimo,che ci haueua da nuocere [illegible]ì dice S. Gregorio . a *Quia ergo nos de medicamento vulnus facimus, facit ille de vulnere medicamentum, vt qui virtute percutimur, vitio curemur.*

134 Per mezzo delle picciole cadute, ci dà a conoscere il Signore, che la Maestà sua è quella, che ci libera dalle grandi, e con questo ci mantiene humiliati, e vigilanti, della qual cosa hà maggior necessità la nostra altiera natura. Che però se ben tu deui caminar con molta cura, di non cadere in qualche difetto, ò imperfettione se ti vedi caduta vna,e mille volte,deui seruirti del rimedio, che ti hò dato, cioè, dell'amorosa confidenza nella diuina misericordia. Queste son l'armi colle quali hai da combattere, e vincer la codardia, e li vani pensieri. Questo è il mezzo di cui deui valerti per non perder il tempo, per non inquietarti, e per far profitto. Questo è il tesoro,col quale hai d'arricchire l'anima tua.E per quà finalmente hai da giungere all'alto monte della perfettione, della tranquillità, e della pace interiore.

GVI-

a *Lib.* 37. *c.* 9.

GVIDA SPIRITVALE,

Che conduce l'anima all'acquisto della pace interiore.

LIBRO III.

De' Spirituali Martirij, co' quali Iddio purga l'anime; della contemplatione infusa, e passiua, della rassegnatione perfetta, humiltà interna, diuina sapienza, vera annichilatione, e pace interiore.

CAP. I.

La differenza trà l'huomo esteriore, e l'interiore.

Ve maniere di persone spirituali si ritrouano, interiori, & esteriori: Queste cercano Iddio, per di fuori, col discorso, coll' imaginatione, e consideratione; procurano con gran sforzo, per conseguire le virtù, molte astinenze, maceratione di corpo,

po, e mortificatione de' ſenſi: ſi danno alla rigoroſa penitenza, veſtonſi di cilitij, caſtigano la carne con diſcipline, procurano il ſilentio, e portano la preſenza di Dio, formandoſelo preſente nella loro idea, ò imaginatione, hor come paſtore, hor come medico, & hor come Padre, e Signore; ſi dilettano di continuamente parlar di Dio, facendo bene ſpeſſo feruenti atti d' amore, e tutto ciò è arte, e meditatione. Per queſta ſtrada deſiderano d'eſſer grandi, & a forza di volontarie, & eſteriori mortificationi vanno in traccia de' ſenſibili affetti, è feruoroſi ſentimenti, parendogli, che ſol quando gli hanno, riſieda Dio in eſſi. Queſto è camino eſteriore, e di principianti; & ancorche ſia buono, non ſi arriuerà per eſſo alla perfettione, anzi non vi ſi darà vn paſſo, come manifeſta l'eſperienza in molti, che dopò cinquant' anni di queſto eſercitio eſteriore, ritrouanſi voti di Dio, e pieni di sè medeſimi, hauendo di ſpirituali il ſolo nome.

2 Vi ſono altri veri ſpirituali, che ſon paſſati per i principij del camino interiore, che conduce alla perfettione, & all' vnione con Dio: & a cui li chiamò il Signore, per ſua infinita miſericordia, da quell'eſteriore camino, in cui prima s'eſercitarono. Queſti ritirati nell'interno delle loro anime, con vera raſſegnatione nelle mani di Dio, con ſpogliamento, e dimenticanza totale, anche di sè medeſimi, van ſempre con ſolleuato ſpirito alla preſenza del Signore, per mezzo della fede pura, ſen-

senza imagine, forma, ò figura, ma con gran sicurezza, fondata nella tranquillità, e quiete interiore; nel cui infuso raccoglimento, tira lo spirito con tanta forza, che fà lì dentro raccoglier l'anima, il cuore, il corpo, e tutte le corporali forze.

3 Queste anime, come che di già son passate per l'interior mortificatione, e sono state da Dio purgate col fuoco della tribolatione, con infiniti, & horribili tormenti, ordinati tutti dalla sua mano, & a suo modo, son Signore di sè medesime; perche in tutto si son vinte, e negate? onde viuono con gran riposo, e pace interiore. E se bene in molte occasioni sentono ripugnanza, e tentationi, diuengon tosto vittoriose perche essendo già anime prouate, e dotate della diuina fortezza, non possono durare i moti delle passioni: Et ancorche possano perseuerare per lungo tempo le veementi tentationi, e penose suggestioni del nemico, restano nondimeno vinte tutte, con infinito guadagno; essendo Iddio quello, che dentro di esse combatte.

4 Han conseguito già queste anime vn gran lume, e vero conoscimento di Christo nostro Signore, sì della diuinità, come dell'humanità. Esercitano questa infusa cognitione, con silentio quieto nell'interior raccoglimento, e nella parte superiore dell'anime loro, con vn spirito libero d'imagini, e di esterne rappresentationi, con vn'amor puro, e spogliato di tutte le creature. Solleuansi anche dall'attioni esteriori all'amore dell'humanità, e diuinità; tanto quan-

quanto godono si scordano, & in tutto sperimentano, che amano il loro Dio, con tutto il cuore, e spirito.

5 Queste felici, e sublimate anime, di niuna cosa del mondo si rallegrano, fuorche del disprezzo, e del vedersi sole, e da tutti abbandonate, e scordate. Viuono talmente distaccate, che quantunque riceuano continuamente molte gratie sopranaturali, non si mutano, nè a quelle inclinano, appunto, come se non le hauessero riceuute, conseruando sempre nell' intimo del cuore vna gran bassezza, e disprezzo di sè medesime, humiliate sempre nell' abbisso della propria indegnità, e viltà. Nel modo istesso se ne stanno quiete, serene, e con egualità d'animo nelle gratie, e ne' fauori straordinarij, come ne' più rigorosi, & acerbi tormenti. Non vi è nuoua, che le rallegri, nè successo, che le contristi; le tribolationi non le disturbano, nè l'interiore continua, e diuina communicatione, le rende vane, rimanendo sempre piene del santo, e filial timore in vna marauigliosa pace, costanza, e serenità.

CAP.

CAP. II.

Siegue il medesimo.

6 NEl camino esteriore procurano di fare atti continui di tutte le virtù, vna dopò l'altra, per giungere a conseguirle. Pretendono purgare le imperfettioni, con industrie proportionate alla destruttione. Procurano di sradicare gli attaccamenti l'vn dopò l'altro con differente, e contrario esercitio; ma nulla giungono a conseguire, per molto che s'affatichino; perche non possiamo noi far cosa, che non sia imperfettione, e miseria.

7 Ma nel camino interiore, e raccoglimento amoroso nella diuina presenza, come che il Signore è quello che opera, si stabilisce la virtù, gli attaccamenti si sradicano, distruggonsi le imperfettioni, e si suellono le passioni; onde l'anima impensatamente si ritroua libera, e distaccata, quando si rappresentano le occasioni, senza che hauesse mai pensato al bene, che Iddio per sua infinita misericordia l'haueua apparecchiato.

8 E da sapersi, che queste anime benche tanto perfette, come che hanno vero lume di Dio, con questo medesimo, conoscono profondamente le lor miserie, debolezze, & imperfettioni, e quanto ancora le manchi, per giungere alla perfettione, a cui si sono incaminate, si affliggono, & abbor-

abborriscono sè medesime, e si esercitano nell'amoroso timor di Dio, e nel proprio dispregio, ma con vna vera speranza in Dio, e sconfidenza di sè stesse. Quanto più si humiliano, col vero dispregio, e col proprio conoscimento, tanto più piacciono a Dio, & arriuano a stare con singolar rispetto, e veneratione alla sua presenza. Di tutte le buone opere che fanno, e di quanto continuamente patiscono sì nell'interiore, come nell'esteriore, niuna stima fanno auanti a quella diuina presenza.

8 Il cõtinuo loro esercitio è l'entrarsene dentro di sè, in Dio, con quiete, e silentio, perche iui stà il suo centro, l'habitatione, e le sue delitie. Maggiore stima fanno di questo interiore ritiramento, che del parlare di Dio, ritiransi in quell'interiore, e secreto centro dell'anima, per conoscere Dio, e riceuere la sua diuina influenza, con timore, & amorosa riuerenza: se escono fuori, escon solo al conoscimento, e dispregio di sè medesime.

9 Sappi però, che son poche l'anime, che arriuano a questo fortunato stato; perche poche son quelle, che vogliono abbracciare il disprezzo, e lasciarsi raffinare, e purificare; per la qual cagione, se ben sono molte quelle, che entrano in questo interior camino, è rara quella, che passa auanti, e non rimane sù i principij. Disse il Signore ad vn'anima: Questo camino
» interiore è di pochi, & anche di rari;
» è gratia sì alta, che niuno la merita: è di pochi, perche questo camino

altro

,, altro non è, che vna morte de' sensi, e
,, pochi son quelli, che vogliono così mo-
,, rire, & esser annichilati; nella qual dispo-
,, sitione si fonda questo sì sourano dono.

10 Con questo ti disingannerai, e finirai di conoscere la differenza grande che vi è, dal camino esteriore all'interiore, e quanto diuersa sia la presenza di Dio, che nasce dalla meditatione, dalla presenza di Dio infusa, e sopranaturale nata dall'interiore, & infuso raccoglimento, e dalla passiua contemplatione, e finalmente saprai la differenza grande, che corre trà l'huomo esteriore, e l'interiore.

CAP. III.

Il mezzo per conseguire la pace interiore, non è il gusto sensibile, nè la consolatione spirituale, mà la negatione dell' amor proprio.

11 Dice San Bernardo, che il seruire a Dio altro non è, che far bene, e patir male. Chi vuol caminare alla perfettione, per mezzo della dolcezza, e consolatione viue ingannato. Non hai da voler da Dio altra consolatione, che finir la vita per amor suo, in stato di vera obbedienza, e soggettione. Non fù il camino di Christo Signor nostro, quel della dolcezza, e soauità, nè a questo inuitò noi colle sue parole, e coll'esempio quando disse: *Chi vuol venire appresso di me, nieghi sè stesso,*
pigli

pigli la sua Croce, e mi seguiti. a L'anima, che vuole vnirsi con Christo, conuien, che con lui si conformi, seguendolo per la strada del patire.

12 Appena comincerai a gustare la dolcezza del diuino amore nell'oratione, che il nemico colla sua ingannevole astutia, ti accenderà nel cuore desiderij di deserto, e di solitudine, accioche tu possi senza impedimento di alcuno, spiegar le vele alla continua, e gustosa oratione. Apri gli occhi, & auuerti, che questo consiglio, e desiderio non si conforma col vero consiglio di Christo Nostro Signore, il quale non ci hà inuitato a seguitar la dolcezza, e consolatione della propria volontà, ma bensì alla propria negatione, dicendo *abneget semetipsum*, Come se dicesse: chi vorrà seguitarmi, e venire alla perfettione, venda totalmente il proprio arbitrio, e lasciando tutte le cose, si sottoponga, in tutto al giogo dell'obbedienza, e soggettione, per mezzo della propria negatione, che è la più vera croce.

13 Molte anime ritroueransi dedicate a Dio, le quali riceuono dalla diuina mano gran sentimenti, visioni, & eleuationi mentali, e con tutto ciò non le haurà il Signore communicato la gratia di far miracoli, penetrare i nascosti segreti, & annuntiare i futuri auuenimenti, come ad altre anime, che passarono costantemente per la tribolatione, tentatione, e vera croce, in sta-

a *Matth.* 24.26.

ſtato di perfetta humiltà, obbedienza, e ſoggettione.

14 O che gran fortuna è dell'anima l'eſſer ſuddita, e ſoggetta! che gran ricchezza l'eſſer pouera! che grand'honore l'eſſer diſprezzata! che altezza l'eſſere abbattuta! che conſolatione l'eſser afflitta! che ſublime ſcienza l'eſser reputata per ignorante! e finalmente che felicità di felicità l'eſser con Chriſto crocifiſsa! Queſta è quella ſorte, di cui l'Apoſtolo ſi gloriaua. *a Nos autem gloriari oportet in Cruce Domini noſtri Ieſu Chriſti*. Si glorijno pure gli altri nelle loro ricchezze, dignità, delitie, & honori, che per noi altri, non v'è più alto honore, che l'eſsere con Chriſto negati, diſprezzati, e crocifiſſi.

15 Mà ah dolore! che appena ſi trouerà vn'anima, che diſprezzi i guſti ſpirituali, e voglia eſser negata per Chriſto, abbracciando la ſua croce con amore. *Multi ſunt vocati, pauci verò electi*. *b* Dice lo Spirito Santo. Son molti i chiamati alla perfettione, ma pochi quei, che vi arriuano; perche ſon pochi quelli, che abbracciano la croce con patienza, coſtanza, pace, e raſsegnatione.

16 Negar sè medeſimo in tutte le coſe, ſtar ſoggetto all'altrui parere, mortificar continuamente tutte le paſſioni interne, annichilare in tutto, e per tutto sè ſteſso, ſeguir ſempre ciò, che è contrario alla propria

---

a *Ad Galat*. 14.
b *Matth*. 22.

pria volontà, all'appetito, e giuditio proprio, è da pochi: molti son quelli, che l'insegnano, mà pochi lo pratticano.

16 Molte anime hanno impreso, e giornalmente imprendono questo camino, e perseuerano mentre gustano la saporita dolcezza del miele del primitiuo feruore: ma appena cessata questa soauità, e sensibile gusto, sopraueneno la tempesta della tribolatione, tentatione, & aridità (necessarie per giungere all'alto monte della perfettione) declinano, e voltano le spalle al camino: segno manifesto, che cercauano sè medesime, e non Dio, nè la perfettione.

17 Piaccia a Dio, che le anime, le quali hebbero lume, e furon chiamate alla pace interiore, e per non essere costanti nell' aridità, e nella tribolatione, e tentatione, ritornarono in dietro, non siano gettate alle tenebre esteriori, a guisa di colui, che fù ritrouato senza la veste nuttiale; se bene era seruo, per non essersi disposto, lasciandosi condurre dall'amor proprio.

18 Questo Mostro si hà da vincere; quest' Idra di sette teste dell'amor proprio, s' hà da decapitare, per giungere alla sommità dell' alto monte della pace. Mette il capo da per tutto questo Mostro: hor s'introduce trà i parenti, che stranamente impediscono colla loro conuersatione; al che si lascia facilmente portare la natura: hor si mescola, con buona faccia di gratitudine nell' affettione appassionata, e

senza limitatione, verso il Confessore: hora nell'affetto alle vaneglorie spirituali sottilissime, & alle temporali, & a gli honoretti molto delicati, che son cose tutte attaccate all'ossa; hora si attacca a' gusti spirituali; etiandio fermandosi ne' doni istessi di Dio, e nelle gratie gratis date: già desidera, con eccesso la conseruatione della salute, e con dissimulatione il buon trattamento, e la commodità propria; già vuole parer bene con sottigliezze assai delicate; e finalmente si attacca, con notabile propensione, al suo proprio giuditio, e parere in tutte le cose; le cui radici stanno inuiscerate nella propria volontà. Tutti sono effetti dell'amor proprio, e se non si niegano, è impossibile salire all'altezza della perfetta contemplatione, alla somma felicità dell'amorosa vnione, & al sublime trono della pace interiore.

CAP. IV.

Di due martirij spirituali, co' quali Iddio purga l'anima, che vuol seco vnire.

19 HOra saprai, che suole Iddio vsare due modi di purgar l'anime, che vuol perfettionare, & illuminare, per vnirle a sè strettamente. Il primo (di cui tratteremo in questo, e nel seguente capitolo) è, con amare acque di afflittioni, angustie, strettezze, e tormenti interiori. Il secondo è, con fuoco ardente d'infiammato amore, impatiente, e famelico. Taluolta si va-

ſi vale d'ambedue in quelle anime ch' egli vuol colmare di perfettioni: hora le mette nella forte leſcia di tribolationi, & amarezze interne, & eſterne, abbruciandole col fuoco della rigoroſa tentatione: hora nel crociuolo dell'amore anſioſo, e geloſo, ſtringendole fortiſſimamente; perche quanto vuole il Signore, che ſia maggiore l'illuminatione, e l'vnione d'vn'anima, tanto appunto è più forte il tormento, e la purgatione; eſſendo che tutta la cognitione, & vnione con Dio, naſce dal patire, che è la proua più vera dell'amore.

20 Oh ſe intendeſſi le grandi vtilità della tribolatione! queſta è quella, che ſcancella i peccati, purga l'anima, & opera la patienza: queſta nell'oratione l'infiamma, la dilata, e le fà eſercitare il più ſublime atto di Carità: Queſta rallegra l'anima, l'auuicina a Dio, la fà chiamare, & entrare nel Cielo. La medeſima è quella, che proua i veri ſerui del Signore, e gli rende ſauij, forti, e coſtanti. Ella fà, che Iddio aſcolti con preſtezza: *Ad Dominum cum tribularer clamaui, & exaudiuit me.* a Ella annichila, raffina, e perfettiona: E finalmente queſta è quella, che di terreſtri, fà le anime celeſti, e di humane diuine, trasformandole, & vnendole con ammirabil modo all'humanità, e diuinità del Signore. Ben diſſe Sant'Agoſtino, che la vita dell'anima ſopra la terra è la tentatione. Beata l'anima, che ſempre è combattuta; ſe reſiſte

a *Pſal.* 119.

que ſpirituali, e di molti altri attaccamenti, e vitij occulti, che ſtan dentro l'anima tua medeſima, impedendole miſerabilmente, il pacifico ingreſſo di quel gran Signore, che vuole vnirſi, e trasformarſi teco.

24 Impediſcono ancora, queſto gran dono della pace dell'anima, le virtù medeſime acquiſtate, e non purificate. E in oltre impedita l'anima dal diſordinato deſiderio de' ſublimi doni, dall' appetito di ſentire la ſpiritual conſolatione, dall' attaccamento alle infuſe, e diuine gratie, trattenendoſi in eſſe, e deſiderandone molte altre, per goderle; e finalmente dal deſiderio di eſſer grande.

25 O quanto vi è da purificare in vn' anima, che hà d' arriuare al ſanto monte della perfettione, e della trasformatione con Dio! O quanto diſpoſta, ſpogliata, negata, & annichilata deue ſtar l'anima, che non hà da impedire l'ingreſso di queſto diuino Signore, e la ſua continua communicatione!

26 Queſta diſpoſitione di preparar l'anima nel ſuo fondo, per il diuino ingreſso, è neceſsario, che la faccia la diuina Sapienza. Se vn Serafino non è baſtante a purificare l'anima, come ſi purificherà l' anima iſteſsa fragile, miſerabile, e ſenza eſperienza?

27 Perciò il medeſimo Signore ti diſporrà, e preparerà paſſiuamente, ſenza che tu l' intenda, col fuoco della tribolatione, e del tormento interiore; ſenz'altra diſpoſitione dal canto tuo, che il conſen-

timento alla croce interiore, & esteriore.

28 Sperimenterai dentro te stessa la passiua aridità, le tenebre, le angustie, le contradittioni, la ripugnanza continua, gl'interiori abbandonamenti, le horribili desolationi, le continue, & importune suggestioni, e veementi tentationi del nemico. E finalmente ti vedrai tanto tribolata, che non potrai alzare il cuore pieno di amarezza, nè anche per fare vn minimo atto di fede, di speranza, ò di amore.

29 Quì ti vedrai abbandonata, e soggetta alle passioni d'impatienza, ira, rabbia, bestemmia, e disordinati appetiti, parendoti d'esser la più miserabile creatura, la maggior peccatrice, la più abborrita da Dio, e spogliata d'ogni virtù, con pena quasi d'inferno, vedendoti afflitta, e desolata, per pensare, che hai perduto affatto Iddio: questo sarà il tuo crudel coltello, e'l più acerbo tormento.

30 Mà se bene ti vedrai così oppressa, parendoti di esser superba, impatiente, & iraconda, non hauran forza, nè luogo nell'anima tua queste tentationi, per l'occulta virtù, sourano dono dell'interna fortezza, che regna nell'intimo di essa, superando la più terribile pena, e gagliarda tentatione.

31 Stà costante ò anima benedetta! stà costante, che non sarà come t'imagini, nè mai stai più vicina a Dio, che in simili abbandonamenti: che se bene il Sole stà nasco-

nascosto, per le nuuole, non muta il suo luogo; nè per questo, perde il suo bel splendore. Permette il Signore, questo penoso abbandonamento nell'anima tua, per purgarti, pulirti, nettarti, e spogliarti di te medesima: e perche in tal modo sij tutta sua, e ti dij totalmente a lui, sicome la sua infinita bontà si dà totalmente a te, accioche sij le sue delitie: che se bene tu gemi, ti lamenti, e piangi, egli si rallegra, e gode nel più segreto, & occulto dell'anima tua.

CAP. V.

Quanto importante, e necessario sia all'anima interiore, il patire alla cieca questo primo, e spiritual martirio.

32 AFfinche l'anima di terrestre diuenga celeste, & arriui a quel sommo bene dell'vnione con Dio, è necessario, che si purifichi nel fuoco della tribolatione, e tentatione. E se bene è vero, e massima sperimentata, che tutti quei, che seruono al Signore, han da patire trauagli, persecutioni, e tribolationi; le anime fortunate, che son guidate da Dio, per la via segreta dell'interior camino, e della contemplatione purgatiua, han da patire sopra tutto, forti, & horribili tentationi, e tormenti più atroci, che quelli, co' quali si coronarono i Martiri nella primitiua Chiesa.

33 I Martiri, oltre la breuità del tor-

mento, che appena duraua giorni, si confortauano con chiaro lume, e special soccorso, nella speranza de' vicini, e sicuri premij. Mà l'anima desolata, che hà da morire in sè stessa, e spogliare, e pulire il cuore, vedendosi abbandonata da Dio, circondata da tentationi, tenebre, angustie, afflittioni, affanni, e rigorose aridità proua ad ogn'istante la morte, nel suo penoso tormento, e nella tremenda desolatione, senza sperimentare vna minima consolatione, con vna sì grande afflittione, che la sua pena non pare altro, che vna prolungata morte, & vn continuo martirio; onde con gran ragione può dirsi, che se bene son molti i Martiri, poche sono l'anime, che seguono Christo Signor nostro, con pace, e rassegnatione in simili tormenti.

34 Allora martirizauano gli huomini, e Dio consolaua l'anima; mà adesso Iddio è quello, che affligge, e si nasconde; & i Demonij, come crudeli carnefici tormentano in mille guise il corpo, e l'anima, rimanendo dentro, e fuori tutto l'huomo crocifisso.

35 Ti sembreranno insuperabili le tue angustie, & inconsolabili le tue afflittioni, e che il Cielo non pioue più sopra di te. Ti vedrai circondata da dolori, asediata da tormenti interni, dalle tenebre delle potenze, dall'impotenza de' discorsi. Ti affliggeranno le gagliarde tentationi, le penose sconfidenze, & i molesti scrupoli; etiandio il lume, & il giuditio ti abbandoneranno.

36 Tut-

36 Tutte le creature ti daran molestia ti apporteranno pena i consigli spirituali; la lettione de' libri quantunque santi, non ti consolerà, come soleua; se ti parlano di patienza, ti affliggeranno oltre modo; il timore di perder Dio, per le tue ingratitudini, e male corrispondenze, ti tormenterà fino al più intimo delle viscere. Se tu gemi, e chiedi soccorso a Dio, ritrouerai, in vece di sollieuo, l'interna riprensione, & il disfauore: a guisa di vn'altra Cananea, a cui su'l principio non rispose, e poi trattolla da cane.

37 E quantunque in questo tempo non ti abbandonerà il Signore, perche sarebbe impossibile passare vn sol momento, senza il suo aiuto; sarà nondimeno sì occulto il soccorso, che non lo conoscerà l'anima tua, nè sarà capace della speranza, e della consolatione; anzi le parerà d'esser senza rimedio, patendo a guisa de' condannati, le pene dell' inferno, *a* e le cambierebbe, come tali, con vna morte violenta, e le sarebbe di gran sollieuo; mà le sembrerà (a somiglianza di quelli) impossibile il fine delle afflittioni, & amarezze.

38 Mà se tu (ò anima benedetta!) sapessi quanto sei amata, e difesa da quel diuino Signore in mezzo a' tuoi amorosi tormenti, gli sperimenteresti così dolci, che sarebbe necessario facesse Iddio vn miracolo, perche viuessi. Stà costante

a *Circumdederunt me dolores mortis, & pericula inferni inuenerunt me. Ps.* 114.

ò anima fortunata, stà costante, e di buon' animo; che quantunque a te stessa sij insoffribile, sarai da quel sommo bene protetta, arricchita, & amata; come se egli altro da far non hauesse, che incaminarti alla perfettione, per i gradi più alti dell'amore. E se non volti la faccia, ma perseueri costantemente, senza lasciar l'impresa, sappi, che fai a Dio il più gradito sacrificio, in modo tale, che se questo Signore fusse capace di pena, non ritrouerebbe mai quiete sino all'amorosa vnione, che facesse con l'anima tua.

39 Se dal Chaos del nulla hà la sua onnipotenza cauato tante marauiglie, che farà nell' anima tua creata ad imagine, e somiglianza sua, se tu perseueri costante, quieta, e rassegnata, col vero conoscimento del tuo niente? Felice l'anima, che anche quando si vede turbata, afflitta, e sconsolata, se ne stà lì dentro costante, senza vscir fuori ad annuntiare l'esterior conforto.

40 Non ti affligger troppo, e con inquietudine, perche continuino questi atroci martirij; perseuera in humiltà, e non te ne vscir fuori a cercar l'aiuto; che tutto il bene consiste in tacere, soffrire, & hauer patienza con quiete, e rassegnatione: quiui ritrouerai la diuina fortezza, per superare sì aspra guerra; dentro te stessa stà chi per te combatte, & è l'istessa fortezza.

41 Quando arriuerai a questo penoso stato della tremenda desolatione, non è prohibito all' anima tua il pianto, & il lamen-

mento; mentre nella parte superiore starà rassegnata. Chi potrà soffrire la pesante mano del Signore senza il pianto, e lamento? Lamentossi quel gran Campione Giobbe, & anche l'istesso Christo Signor nostro ne suoi abbandonamenti; mà furono i suoi pianti rassegnati.

42 Non ti affliggere, benche Iddio ti crocifigga, e faccia proua della tua fedeltà; imita la Cananea, ch'essendo rigettata, & ingiuriata, importunò, e perseuerò, humiliandosi, e seguitandolo, se bene la trattò da cane. Fà di mestieri bere il calice, e non ritornare in dietro. Se ti fussero tolte le squamme da gli occhi, come a San Paolo, vedresti l'importanza del patire, e ti glorieresti, come egli si gloriaua; più stimando l'esser crocifisso, che l'esser dell'Apostolato.

43 Non consiste la sorte in godere; mà in patire con quiete, e rassegnatione. Apparì Santa Teresa dopò la sua morte ad vn' anima, e le disse, ch'ella era stata sol premiata delle pene; e che non haueua hauuto vna dramma di premio per tanti estasi, e quante riuelationi, e consolationi haueua goduto quì nel mondo.

44 Ancorche questo penoso martirio dell'horribil desolatione, e passiua purgatione, sia tanto tremendo, che con ragione gli vien dato il nome d'inferno da' mistici, (perche pare impossibile il poter viuere vn sol momento con sì atroce tormento; talmente che con gran ragione può dirsi, che chi lo patisce, viue morendo, e morendo

viue vna prolungata morte) tuttauolta sappi, che è necessario soffrirlo per giungere alla dolce, soaue, & abbondante ricchezza dell' alta contemplatione, & amorosa vnione; e non v'è stata anima santa, la quale non sia passata per questo spirituale martirio, e penoso tormento. Lo patì S. Gregorio Papa ne' due vltimi mesi della sua vita; due anni è mezzo S. Francesco di Assisi; cinque Santa Maria Maddalena de Pazzis; Santa Rosa del Perù quindici, e dopò tanti prodigij, che diedero stupore al mondo, lo patì San Domenico sino a mezz' hora prima del suo felice transito.

CAP. VI.

Del secondo martirio spirituale, col quale Iddio purga l' anima, che vuol seco vnire.

45 L'Altro martirio, più vtile, e meritorio nell' anime già approfittate nella perfettione, & alta contemplatione, è vn fuoco del diuino amore, che abbrucia l'anima, e fà, che peni col medesimo amore. Hor l'affligge l'absenza dell' amato; Hor la tormenta il soaue, ardente, e dolce peso dell' amorosa, e diuina presenza. Questo dolce martirio la fà sempre sospirare; alcune volte se gode, & hà il suo amato, per il gusto di hauerlo, talmente che non capisce in sè stessa; & altre, se non si manifesta, per l'ardente ansietà di cercarlo, ritrouarlo, e goderlo: tutto

tutto ciò è vn sospirirare, patire, e morir per amore.

46 O se tu arriuassi à capire la contrarietà degli accidenti, che vn'anima innamorata patisce! la guerra cotanto terribile, e gagliarda da vna parte, e sì dolce, soaue, & amabile dall'altra! il martirio sì penetrante, & acuto, con cui l'amore la tormenta, e la croce sì penosa, e dolce, senza volersene veder libera in questa vita!

47 Quanto cresce il lume, e l'amore, tanto appunto cresce il dolore nel veder absente il bene, che tanto ama. Il sentirlo vicino a sè è godimento, & il non finir di conoscerlo, e possederlo perfettamente, le consuma la vita; hà il cibo, e la beuanda vicino alla bocca, mentre hà gran fame, e sete, e non può sodisfarsi. Vedesi ingolfata, & annegata in vn mare di amore, stando la potente mano, che può darle rimedio, vicina a sè; e tuttauolta non lo fà; nè ella sà quando verrà quello, che tanto desidera.

48 Sente alle volte l'interna voce del suo amato, che la sollecita, e la chiama; & vn fischio ben delicato, ch'esce dall'intimo dell'anima, doue egli dimora, che fortemente la penetra, sino a liquefarla, e disfarla, in vedere quanto l'habbia vicino, dentro di sè, e quanto lontano, mentre non arriua a possederlo. Questo l'inebbria, l'auuilisce, la sbigottisce, e d'insatiabilità la riempie: che però dicesi esser l'amore forte, come la morte; mentre anch'egli vccide, come fà la morte.

CAP.

CAP. VII.

La mortificatione interiore, e la perfetta rassegnatione son necessarie per conseguire l'interna pace.

49 LA più sottile saetta, che ci viene scoccáta dalla natura, è l'indurci all'illecito, col pretesto, che sia necessario, & vtile. O quante anime si son lasciate trasportare, & han perduto lo spirito per questo indorato inganno! Giammai gusterai la delitiosa manna. a *Quod nemo nouit, nisi qui accipit*, se non ti vinci perfettamente sino a morire in te stessa; perche colui, che non procura di morire alle sue passioni, non è ben disposto per riceuere il dono dell'intelletto, senza la cui infusione è impossibile, che entri nell'introuersione, e si muti nello spirito; e perciò quelli, che stan di fuori viuono senza di esso.

50 Non t'inquietare per niun' accidente; perche l'inquietudine è porta, per doue il nemico entra nell'anima a rubarle la pace.

51 Rassegnati, e niegati totalmente, che se bene la vera negatione di sè stesso è aspra su'l principio, è facile nel mezzo, & in fine diuien soauissima.

52 Conoscerai esser molto lontana dalla perfettione, se non ritroui Dio in tutte le cose.

53 Il

a *Apoc. cap. 2.*

53 Il puro, perfetto, & essentiale amore, sappi che consiste nella croce, nella volontaria negatione, e rassegnatione; nella perfetta humiltà, nella pouertà di spirito, e nel disprezzo di te medesima.

54 Nel tempo della rigorosa tentatione, abbandonamento, e desolatione, bisogna che te n'entri, e te ne stij nell'intimo del tuo centro; accioche solo miri, e contempli Dio, il quale tiene il suo trono, e la quiete nel fondo dell'anima tua.

55 L'impatienza, e l'amarezza di cuore sperimenterai, che nascono dal fondo dell'amore sensibile, voto, e mortificato.

56 Si conosce il vero amore, con i suoi effetti, quando l'anima profondamente si humilia, e vuole veramente esser mortificata, e disprezzata.

57 Molti vi sono, che quatunque si sian dedicati all'oratione, non gustano Iddio; perche in vscir dall'oratione, nè si mortificano, nè attendono più à Dio. E necessaria per conseguire la pacifica, e continua attentione, vna gran purità di mente, e di cuore, gran pace dell'anima, e la totale rassegnatione.

58 A' semplici, e mortificati è vna morte la ricreatione de' sensi; giammai vi vanno, se non forzati dalla necessità, e dall' edificatione del prossimo.

59 Il fondo dell'anima nostra, saprai che è il sito della nostra felicità. Quiui il diuino Signore ci manifesta le marauiglie. Colà c'ingolfiamo, e ci perdiamo nel mare

re

re immenso dell'infinita sua bontà, in cui restiamo stabili, & immobili. Colà risiede l'imparegiabile fruitione dell'anima nostra, e l'eminente, & amorosa quiete. L'anima humile, e rassegnata, ch'è giunta a questo fondo, altro già non cerca, che il puro piacere di Dio, & il diuino, & amoroso spirito ogni cosa le insegna colla sua soaue, e viuifica vntione.

60 Ritrouansi tra' Santi alcuni giganti, i quali continuamente patiscono con tolleranza le indispositioni del corpo, delle quali hà Iddio gran cura. Mà è alto, e supremo il dono di coloro, che mediante la fortezza dello Spirito Santo soffrono con rassegnatione, e patienza le croci interne, & esterne. Questa è quella sorte di Santità altrettanto rara, quanto pretiosa auanti gli occhi di Dio. Son rari gli spirituali, che caminano per questa strada; perche pochi sono nel mondo, quei che totalmente negano sè stessi, per seguitar Christo crocifisso, con semplicità, e nudità di spirito, per i deserti, e spinosi camini della croce, senza far di sè medesimi riflessione.

61 La vita negata è sopra tutti i miracoli de' Santi; nè conosce se sia viua, ò morta; se perduta, ò guadagnata; se acconsente, ò resiste: questa è la rassegnata, e la vera vita. Mà ancorche in lungo tempo non arriui a questo stato, e ti sembri di non hauer dato vn passo, non per questo ti sbigottire; perche quanto ad vn'anima si è negato in molti anni, suol dar-

glie-

glielo Iddio in vn punto.

62 Chi desidera patire alla cieca, senza il conforto di Dio, ò delle creature, si è troppo auanzato per poter resistere alle ingiuste accuse, che contro di lui fanno i nemici, anche nella più tremenda, & interiore desolatione.

63 L'huomo spirituale, che viue per Dio, & in Dio, in mezzo alle auuersità del corpo, e dell'anima, è interiormente contento; perche la croce, e l'afflittione sono la sua vita, e le sue delitie.

64 E la tribolatione vn gran tesoro, col quale Iddio in questa vita honora i suoi; perciò gli huomini tristi sono per i buoni necessarij; & anche i demonij, che procurando la nostra rouina ci affliggono, & in vece di male, ci fanno il maggior bene, che possa imaginarsi.

65 Accioche la vita humana sia a Dio accetta, non può stare senza la tribolatione; come il corpo senza l'anima, l'anima senza la gratia, la terra senza il Sole.

66 Col vento della tribolatione separa Iddio nell'aia dell'anima la resta dal grano.

67 Quando Iddio crocifigge nell'intimo dell'anima, non può alcuna creatura consolarla, anzi i conforti gli son graui, & amare croci. E se è ben istrutta nelle leggi, e discipline delle strade del puro amore, nel tempo delle grandi desolationi, e de' trauagli interiori, non deue cercar fuori la consolatione trà le creatu-

re,

re, nè con eſse lamentarſi, nè potrà leggere libri ſpirituali; perche queſto è vn'occulto modo di allontanarſi dal patire.

68 Sono da compatirſi l'anime, che non poſsono renderſi perſuaſe di eſſere il maggior bene la tribolatione, & il patire. I perfetti deuono ſempre deſiderar di morire, e patire, ſempre morendo, e ſempre patendo. E vano l'huomo che non patiſce; perche nacque per faticare, e patire; ma molto più gli amici, & eletti di Dio.

69 Diſingannati, e credi, che per giunger l'anima alla totale traſformatione con Dio, è neceſſario, che ſi perda, e ſi nieghi al ſuo viuere, ſentire, ſapere, e potere; e morire viuendo, e non viuendo: morendo, e non morendo; patendo, e non patendo; raſſegnandoſi, e non raſsegnandoſi, ſenza far rifleſſione in coſa veruna.

70 La perfettione ne' ſuoi ſeguaci, non riceue i ſuoi ſplendori, che per il fuoco, per i martirij, dolori, tormenti, pene, e diſpregi, di buona voglia ſofferti. E chi deſidera hauer ſempre doue mettere il piede per riposare, e non traſcende la regione della ragione, e del ſenſo, non entrerà mai nel gabinetto ſegreto della ſcienza, benche leggendo, guſti, & aſsapori la di lei intelligenza.

CAP.

CAP. VIII.

Siegue l'istessa materia.

71 SAprai, che non si manifesterà il Signore dentro l'anima tua, mentre non sarà negata in sè stessa, e morta ne' suoi sensi, e nelle potenze. Nè arriuerà mai a questo stato, finche rassegnata perfettamente si risolua di star con Dio a solo a solo, stimando egualmente i doni, e i disprezzi, la luce, e le tenebre; la pace, e la guerra. Finalmente, accioche l'anima arriui alla perfetta quiete, & alla suprema pace interiore, deue prima morire in sè stessa, e viuer solo in Dio, e per Dio; e quanto più sarà morta in sè stessa, tanto maggiormente conoscerà Iddio. Mà se non attende alla continua negatione di sè medesima, & all'interior mortificatione, non giungerà mai a questo stato, nè conseruerà Dio dentro di sè: onde sarà sempre soggetta a gli accidenti, & alle passioni dell' animo, come sono il giudicare, mormorare, risentirsi, scusarsi, difendersi, per conseruare l'honor suo, e la propria stima: che sono i nemici della perfettione, della pace, e dello spirito.

72 Sappi che la diuersità de' stati trà gli spirituali, consiste solo nel morire tutti egualmente. Mà ne' fortunati, che muoiono continuamente, hà Iddio il suo honore, i suoi beni, e le sue delitie sù la terra.

73 Grande è la differenza, che corre trà

trà il fare, patire, e morire. Il fare è dilettevole, e de' principianti; il patir con desiderio è di quelli, che s'approfittano; il morir sempre in sè medesimi, è de gli approfittati, e perfetti; del cui numero, si trouano ben pochi nel mondo.

74 Quanto felice sarai, se non hai altro pensiero, che di morire in te stessa! allora non solo diuerrai vittoriosa de' nemici, mà di te medesima; nella qual vittoria, certamente ritrouerai il puro amore, la perfetta quiete, e la diuina sapienza.

75 E impossibile, che vn'huomo possa sentire, e viuer misticamente, in semplice intelligenza della diuina, & infusa sapienza; se prima non muore in sè per la total negatione del senso, e del ragioneuole appetito.

76 La vera lettione dell'huomo spirituale, è che tu deui imparare, e lasciar tutte le cose nel lor luogo, e non mescolarti, nè introdurti in alcuna, che non sia per obligo di officio; perche l'anima, che il tutto lascia per ritrouare Iddio, allora comincia ad hauere il tutto per l'eternità.

77 Vi sono alcune anime, che cercano il riposo; altre senza cercarlo ne han gusto; altre han gusto della pena, & altre la cercano. Le prime niente caminano; le seconde caminano; le terze corrono; e le vltime volano.

78 Il sentir male delle delitie, e stimarle per tormento, è proprietà di vero mortificato.

79 Il godimento, e la pace interiore son frut-

frutti del diuino ſpirito, e niuno giunge a poſſederli, ſe nell'intimo del cuore non è raſſegnato.

80 Vedi, che i diſguſti de' buoni preſto paſſano; mà con tutto ciò procura di non hauerli, e di non fermarti in eſſi, perche fan danno alla ſalute, perturbano la ragione, & inquietano lo ſpirito.

81 Trà gli altri ſanti conſigli, che hai da oſſeruare attendi al ſeguente. Non guardare gli altrui difetti, ma i proprij; oſſerua il ſilentio con vna conuerſatione interiore continuata; mortificati in ogni coſa, & in tutte l'hore; e con queſto ti libererai da molte imperfettioni, e ti farai ſignora di grandi virtù.

82 Mortificati in non giudicar mai male d'alcuno, perche il mal ſoſpetto del proſſimo turba la purità del cuore, l'inquieta, fà vſcir fuori l'anima, e le toglie il ripoſo.

83 Non haurai mai perfetta raſſegnatione, ſe guardi gli humani riſpetti, e rifletti all'idoletto del che diranno. L'anima, che camina per la via interiore, ſe trà le creature, e nel loro commercio mira la ragione, ſi perderà. Non vi è altra ragione, che il non mirare alla ragione; mà penſar che Iddio permette, ci ſian fatti de gli aggrauij per humiliarci, & annichilarci; e perche in tutto viuiamo raſſegnati.

84 Vedi, che Iddio fà maggiore ſtima di vn'anima, che viue interiormente raſſegnata, che di vn' altra che fà

mi-

miracoli, benche riſuſciti morti.

85 Ritrouanſi molte anime, che ſe ben' eſercitano l'oratione, per non mortificarſi rimangon ſempre imperfette, e piene di proprio amore.

86 Tieni per vera maſſima, che niuno può fare aggrauio, ò ingiuria all' anima da sè medeſima diſpregiata, e che nella ſua cognitione è nulla.

87 Finalmente ſpera, ſoffri, taci, & habbi patienza: niente ti ſpauenti; che il tutto finiſce, Iddio ſolo non ſi muta, e con la patienza ſi conſeguiſce il tutto. Chi hà Iddio hà ogni coſa; a chi non hà Iddio il tutto manca.

CAP. IX.

Per conſeguire la pace interiore è neceſſario, che l' anima conoſca la ſua miſeria.

88 SE l'anima non incorreſſe in alcuni difetti, giammai arriuerebbe a penetrar la ſua miſeria, benche oda viue voci, e legga libri ſpirituali. Nè potrà mai ottenere la pretioſa pace, ſe prima non conoſce la ſua miſerabile debolezza; perche è difficile il rimedio, doue non vi è chiaro conoſcimento del difetto. Permetterà Dio in te hor l'vno, hor l'altro difetto, accioche con queſto conoſcimento di te medeſima, vedendoti tante volte caduta; ti perſuada, che ſei vn nulla; nel che ſi fonda la vera pace, e l'humiltà perfetta. E perche meglio pene-

netri la tua miſeria, e quel che ſei, io voglio diſingannarti di alcune delle tue molte imperfettioni.

89 Tu ſei sì viua, e delicata, che ſe per auuentura caminando, ti ſi trattiene il paſſo, ò impediſce il camino, ſenti l' inferno. Se ti è negato il debito, ò contrariato il tuo guſto, t'imbrauiſci con riſentimento. Se vedi qualche difetto nel proſſimo, in vece di compatirlo, e penſare, che tu ſei ſoggetta all'iſteſſa caduta, lo riprendi con imprudenza. Se deſideri qualche coſa di propria commodità, e non puoi ottenerla, ti attriſti, e ti riempi di amarezza. Se dal proſſimo riceui qualche picciolo aggrauio ti alteri, e ti lamenti. Di maniera che per qualunque bagatella ti ſcomponi dentro, e fuori, e perdi te ſteſſa.

90 Ben vorreſti eſercitare la patienza, ma con la patienza altrui, e ſe tuttauia dura l'impatienza, dai, con molta induſtria, la colpa al compagno, ſenza conſiderare, che a te medeſima ſei inſoffribile. Paſſato il rancore, ritorni con aſtutia a farti virtuoſa, dando documenti, e riferendo ſentenze ſpirituali, con ſottigliezza d'ingegno, ſenza emendarti de' tuoi paſſati difetti. Benche ti accuſi volentieri, riprendendo le tue colpe in preſenza di altre perſone, ciò fai più per giuſtificarti, con chi vede i tuoi difetti, per tornare di nuouo all'antica ſtima, che per effetto di humiltà perfetta.

91 Altre volte alleghi con ſottigliezza, che non per vitio, ma per zelo di giuſtitia ti lamenti col proſſimo. Ti perſuadi il

il più delle volte, che sei virtuosa, costante, e valorosa, fino a dar la vita in mano del tiranno, solo per il diuino amore, & appena odi la parolina amara, che ti affliggi, e ti turbi, e t'inquieti. Tutti sono industriosi stratagemmi dell'amor proprio, e superbie segrete dell'anima tua. Conosci dunque, che regna in te l'amor proprio, e che per ottener questa pretiosa pace, egli è il maggiore impedimento.

CAP. X.

S'insegna, e si scuopre qual sia l'humiltà falsa, e la vera, e si dichiarano i suoi effetti.

92 SAprai, che vi sono due maniere di humiltà: l'vna falsa, e finta, e l'altra vera. La finta è di coloro, che a guisa dell'acqua, che hà da salire, pigliano vna caduta esteriore, & artificiosa di sommissione, per risalir subito. Questi fuggono la stima, e l'honore, perche sian tenuti per humili; dicono di sè medesimi, che son molto cattiui, accioche sian reputati per buoni; e se bene conoscono la propria miseria, non vogliono, che da gli altri sia conosciuta. Questa è humiltà falsa, e finta, e segreta superbia.

93 La vera humiltà è di quelli, che hanno ottenuto perfetto habito di humiltà. Questi giammai ad essa pensano, ma giudicano humilmente di sè, operano con fortezza, e tolleranza, viuono, e muoiono in Dio, non attendono a sè, nè alle creature; in ogni

ogni cosa se ne stanno costanti, e quiete; soffrono con godimento le molestie, bramandone sempre maggiori, per imitare il loro amato, e dispregiato Giesù; desiderano d'esser tenuti dal volgo per fauola, e trastullo; si contentano di quel che Iddio gli dà, e si conuincono, con placida confusione, ne' difetti; non si humiliano, per il consiglio della ragione; mà per l'affetto della volontà: non v'è honore che appetiscano; nè ingiuria, che li turbi; non trauaglio, che gl'inquieti; nè prosperità, che gl'insuperbisca; perche stan sempre immobili nel loro nulla, & in sè medesimi con perfetta pace.

94 Et affinche ti auueda dell'interiore, e vera humiltà, saprai, che ella non consiste ne gli atti esteriori, in prender l'infimo luogo, nè in vestir poueramente, parlar sommesso, chiudere gli occhi, sospirare affettuoso, nè in accusarsi de' difetti, dicendo esser miserabile, per dare ad intendere, che sia humile. Consiste solo nel dispregio di sè stesso, e nel desiderio di esser dispregiato, con vn basso, e profondo conoscimento, senza che l'anima si tenga per humile, ancorche vn' Angelo glielo riueli.

95 Il torrente di luce, con cui nelle gratie il Signore illustra l'anima, fà due cose; scuopre la grandezza di Dio, & all'istesso passo và l'anima conoscendo la sua puzzolenza, e miseria, di maniera che non vi è lingua, che possa dire l'abisso, in cui rimane sommersa, bramosa che

tutti conoscano la sua viltà, e stà tanto lontana dalla vanagloria, e dalla compiacenza, quanto ella si auuede esser mera bontà di Dio, e pura misericordia sua quella gratia, che si compiace compartirle.

96 Giammai sarai nociuta da gli huomini, nè da' demonij, mà da te medesima, dalla tua propria superbia, e dalla violenza delle tue passioni. Di te guardati, perche tu medesima sei per te, il maggior Demonio dell'Inferno.

97 Non voler'essere stimata quando Iddio fatto huomo è tenuto per sciocco, imbriaco, & indemoniato. O sciocchezza de' Christiani! che vogliamo godere della beatitudine, senza volerlo imitare nella croce, ne gli opprobrij, nell'humiltà, pouertà, e nell'altre virtù!

98 Il vero humile se ne stà nella quiete del suo cuore, riposato; quiui soffre la proua di Dio, de gli huomini, e del demonio, sopra ogni ragione, e discretione, possedendo sè stesso in pace, e quiete, sperando con ogni humiltà, il puro piacere a Dio, sì in vita, come in morte; non l'inquietano le cose di fuori, appunto come se non fussero. A costui la croce, e la morte son delitie, benche esternamente non lo manifesti. Ma ohimè, di chi parliamo? che si trouano pochi di questi humili nel mondo!

99 Desidera, spera, soffri, e muori incognita, che quì consiste l'humile, e perfetto amore. O quanta pace sperimenterai nell'anima, se ti humilij profondamente, & ab-

abbracci i disprezzi!

100 Non sarai perfettamente humile ancorche conoschi la tua miseria, se non desideri, che sia da tutti conosciuta; allora fuggirai le lodi, abbraccerai le ingiurie, disprezzerai tutto il creato fino a te stessa. E se ti verrà qualche tribolatione, non incolperai nessuno, mà giudicherai, che venga dalla mano di Dio, come datore di ogni bene.

101 Se vuoi tollerare i difetti de' tuoi prossimi, metti gli occhi ne' proprij. E se pensi hauer fatto qualche profitto nella perfettione, per te medesima, sappi, che non sei humile, nè hai dato vn passo nel camino dello spirito.

102 I gradi dell'humiltà sono le qualità del corpo sepellito, cioè lo star nell'infimo luogo sepolto come morto, l'esser fetido, e corrotto a sè stesso, e nella sua propria stima esser poluere, e niente. Finalmente se vuoi esser beata, impara a disprezzare, & ad esser disprezzata.

CAP. XI.

Massime per conoscere il cuore semplice, humile, e vero.

103 ANimati ad esser humile, abbracciando le tribolationi, come stromenti del tuo bene. Rallegrati nel dispregio, e desidera, che solo Iddio sia l'vnico tuo rifugio, conforto, e protettore.

104 Niuna per grande che sia in questo mondo è più di quello, che sarà negli occhi di Dio, e perciò il vero humile disprezza quanto è nel mondo fino a sè medesimo, e solo in Dio hà il suo riposo.

105 Il vero humile soffre con quiete, e patienza gl'interiori trauagli, e questo in poco tempo fà gran camino, a guisa di chi nauiga col vento in poppa.

106 Il vero humile ritroua Dio in tutte le cose, onde quanto gli auuiene di disprezzo, ingiuria, & affronto per mezzo delle creature, lo riceue con gran pace, e quiete interiore, come mandato dalla diuina mano, e sommamente ama l'istromento, con cui lo proua il Signore.

107 Non è giunto ad hauere humiltà profonda chi si compiace della lode, benche non la desideri, nè la cerchi, anzi la fugga; perche al cuore humile le lodi sono amare croci, se bene in tutto se ne stà quieto, & immobile.

108 Non hà interna humiltà colui, che non abborrisce sè stesso, con vn'odio mortale sì, mà pacifico, e quieto. Mà non giungerà giammai a conseguir questo tesoro chi non hà vn basso, e profondissimo conoscimento della sua viltà, e della sua putredine, e miseria.

109 Chi si scusa, e replica non hà cuore semplice, & humile, particolarmente se ciò fà con i Superiori; perche le repliche nascono dalla secreta superbia che regna nell'anima, e da questa la total rouina.

110 La perfidia ſuppone poca ſommiſſione, e queſta meno humiltà; & amendue ſono fomento d'inquietudine, diſcordia, e turbatione.

111 Il cuore humile non è inquietato dalle imperfettioni, benche queſte gli trapaſſino l'anima di dolore; ſolo per eſſer contro il ſuo amoroſo Signore. Egli nè anche ſi turba, per non poter fare coſe grandi, perche ſempre ſe ne ſtà nel ſuo niente, e nella ſua miſeria, anzi ſi marauiglia di sè ſteſſo quando opera qualche coſa di virtù, e toſto ne rende gratie al Signore, con vn vero conoſcimento di eſſer ſolo Iddio quello che il tutto fà, e di sè rimane, in quanto opera mal contento.

112 Il vero humile ancorche veda il tutto, niente però mira per giudicarlo, perche ſolo di sè giudica male.

113 Il vero humile ſempre ritroua ſcuſa per difender chi lo mortifica, almeno nella ſana intentione. Chi dunque ſi ſdegnerà col ben'intentionato?

114 Tanto (anzi più) diſpiace a Dio la falſa humiltà, quanto la vera ſuperbia, perche quella ancora è hippocriſia.

115 Il vero humile, benche gli ſucceda ogni coſa al contrario, nè s'inquieta, nè ſi affligge, perche ſi ritroua preparato, e gli ſembra, che nè men queſto meriti. Egli non s'inquieta ne' moleſti penſieri, co' quali il demonio lo tormenta, nè nelle tentationi, tribolationi, e deſolationi, anzi ſi riconoſce indegno, & hà a caro, che il Signore lo tormenti per mezzo del

demonio, benche sia vile stromento. Tutto ciò che patisce gli sembra vn niente, nè giammai fà cosa, di cui giudichi douersi far caso.

116 Chi è giunto alla perfetta, & interiore humiltà, ancorche di niente s'inquieti, come che s'abborrisce, per conoscere in ogni cosa la sua imperfettione, ingratitudine, e miseria; patisce gran croce nel soffrir sè medesimo. Questo è il segno per conoscere la vera humiltà del cuore; Mà questa fortunata anima, ch'è arriuata a questo santo odio di sè medesima, viue annegata, sommersa, & abissata nel suo niente, da doue l'innalza il Signore, per communicarle la diuina sapienza, e farla ricca di luce, di pace, di tranquillità, e di amore.

CAP. XII.

La solitudine interiore è quella, che principalmente conduce all'acquisto della pace interiore.

117 SAppi, che se ben la solitudine esteriore aiuta molto per conseguire l'interna pace, non di questa parlò il Signore, quando per il suo Profeta disse: *la condurrò alla solitudine; e le parlerò nel cuore*; ma dell'interiore, che vnitamente conduce al conseguimento della pretiosa gioia della pace interna. Consiste l'interior solitudine nella dimenticanza di tutte le creature, nello staccamento, e nella perfetta

ta nudità di tutti gli affetti, desiderij, e pensieri, e della propria volontà. Questa è la vera solitudine, doue si riposa l'anima con vn'amorosa, & intima serenità nelle braccia del sommo bene.

118 O che spatij infiniti son dentro l'anima, che è giunta a questa diuina solitudine! ò che intime, che ritirate, che secrete, che larghe, che immense distanze son dentro l'anima felice arriuata ad esser veramente solitaria! Quiui conuersa, e si communica interiormente il Signore, con l'anima. Quiui di sè la riempie, perche è vacua; la veste di luce, e del suo amore, perche è ignuda; l'innalza per esser bassa; & in sè l'vnisce, e la trasforma perche è sola.

119 O diletteuole solitudine, e cifra di eterni beni! ò specchio, in cui di continuo si mira l'eterno Padre! con ragione ti chiami solitudine; perche stai tanto sola, che appena vi è vn'anima, che ti cerchi, che ti ami, e ti conosca. O diuino Signore! come l'anime non caminano à questa gloria dalla terra! come vn tanto bene perdono per vn solo affetto, e desiderio delle cose create! O quanto fortunata sarai, anima benedetta, se il tutto lasci per Dio! lui solo cerca, lui solo anela, lui solo sospira. Non voler niente, e niente ti darà molestia; e se desideri qualche bene, quantunque spirituale, sia in modo, che non t'inquieti quando non lo acquisti.

120 Se con questa libertà darai a Dio l'anima distaccata, libera, e sola, sarai la più

felice trà le creature della terra; perche in questa santa solitudine, hà l'Altissimo la sua secreta habitatione; in questo deserto, e paradiso si gode la conuersatione di Dio; e solo in questo interno ritiramento odesi quella marauigliosa, efficace, e diuina voce.

121 Se vuoi entrare in questo Cielo della terra, scordati d'ogni cura, e d'ogni pensiero; spogliati di te stessa, affinche viua l'amor di Dio nell'anima tua.

122 Viui quanto potrai astratta dalle creature; dedicati totalmente al tuo Creatore, & offriti in sacrificio, in pace, e quiete di spirito. Sappi, che quanto più l'anima si spoglia, tanto và maggiormente entrando nell'interior solitudine, e rimane di Dio vestita; e quanto più l'anima resta sola, e vota di sè medesima, tanto più il diuino spirito la riempie.

123 Non ritrouasi vita più beata della solitaria; perche in questa felice vita si da Iddio tutto alla creatura, e la creatura tutta a Dio, per vn'intima, e soaue vnione d'amore. O quanto pochi arriuano a gustare questa vera solitudine!

124 Per esser l'anima vera solitaria, deue dimenticarsi di tutte le creature, etiandio di sè medesima; altrimente non potrà accostarsi interiormente a Dio. Molti lasciano tutte le cose, mà non lasciano il proprio gusto, la lor volontà, e sè medesimi, e perciò sono sì pochi i veri solitarij; imperoche se l'anima non si distacca dal suo gusto, dal suo desiderio, e dalla

pro-

propria volontà, da'doni ſpirituali, e dal riposo, anche nel medeſimo ſpirito; non potrà giungere a queſta ſomma felicità, della ſolitudine interiore.

125 Camina ò anima benedetta! camina ſenza trattenerti, a queſta beatitudine dell'interna ſolitudine. Vedi, che Iddio ti chiama, perche te n'entri nel tuo centro interiore, doue ti vuol rinouare, mutare, riempire, veſtire, e moſtrarti vn nuouo, e celeſte regno, pieno di allegrezza, di pace, godimento, e ſerenità.

CAP. XIII.

Si ſpiega che coſa ſia la contemplatione infuſa, e paſſiua, e dichiaranſi i ſuoi marauiglioſi effetti.

126 SAprai, che quando l'anima è già habituata all' interiore raccoglimento, & alla contemplatione acquiſtata, che habbiam detto; quando già ſi è mortificata, e deſidera totalmente negarſi a'ſuoi appetiti; quando già con grande efficacia, abbraccia l'interna, & eſterna mortificatione, e vuol morire di cuore alle ſue paſſioni, e proprie operationi, ſuole Iddio ritirarla ſolleuandola, ſenza ch'ella ſe ne auueda, ad vn perfetto riposo, doue ſoaue, & intimamente gl'infonde la ſua luce, il ſuo amore e la ſua fortezza, accendendola, & infiammiandola, con vera diſpoſitione, ad ogni ſorte di virtù.

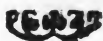
127 Quiui il diuino ſpoſo, ſoſpendendole

dole le potenze, l'addormenta con vn soauissimo, e placidissimo sonno. Quiui addormita, e quieta riceue, e gode, senza intendere ciò, che gode, con vna soauissima, e dolcissima calma. Quiui l'anima eleuata, e sublimata a questo passiuo stato, ritrouasi vnita al sommo bene, senza costarle fatica questa vnione. Quiui in quella suprema regione, e sacro tempio dell'anima, si compiace il sommo bene, si manifesta, e si fà gustare dalla creatura, con vn modo superiore a' sensi, & ad ogni humano intendimento. Quiui parimente il solo puro Spirito, che è Dio (non essendo la purità dell'anima capace delle cose sensibili) la domina, e se ne impadronisce, communicandole le sue illustrationi, e' sentimenti necessarij per la più pura, e perfetta vnione.

128 Ritornata in sè l'anima da questi dolci, e diuini abbracciamenti, diuien ricca di luce, di amore, e d'vna gran stima della diuina grandezza, e di cognitione della sua miseria, trouandosi tutta diuinamente mutata, e disposta ad abbrucciare, a patire, & a pratticare la perfetta virtù.

129 E dunque la semplice, pura, infusa, e perfetta contemplatione, vna sperimentale, & intima manifestatione, che Iddio dà di sè medesimo, della sua bontà, della sua pace, e della sua dolcezza, il cui oggetto è Iddio puro, ineffabile, astratto da tutti i particolari pensieri, dentro l'interno silentio. Mà è Dio gustoso, Dio che ci attrae,

trae, Dio che dolcemente c'innalza, con vn modo ſpirituale, e puriſſimo; dono ammirabile, che la diuina Maeſtà concede a chi vuole, come vuole, e quando vuole, e per il tempo che vuole, ancorche lo ſtato di queſta vita ſia più toſto di croce, di patienza, di humiltà, e di patire, che di godere.

130 Giammai goderai queſto diuino nettare, ſe non ti auanzi nella virtù, e nell'interna mortificatione; ſe non procuri di buon cuore di ſtabilir nell'anima tua, vna gran pace, ſilentio, dimenticanza, e ſolitudine interiore. Come s'hà da vdire la voce di Dio ſoaue, interna, & efficace in mezzo a' rumori, e tumulti delle creature? e come potraſſi aſcoltare il puro ſpirito, in mezzo alle artificioſe conſiderationi, e diſcorſi? E ſe l'anima non vuol continuamente morire in sè, negandoſi a tutte queſte materialità, e ſoddisfattioni, altro non ſarà la contemplatione, che vna mera vanità, vna vana compiacenza, e preſuntione.

CAP. XIV.

Siegue l'iſteſſa materia.

131 NOn ſempre ſi communica Iddio, con eguale abbondanza, in queſta ſoauiſſima, & infuſa contemplatione. Alle volte concede queſta gratia più dell'altre, e tal volta non aſpetta che l'anima ſia tanto morta, e negata; perche eſſendo gratioſo queſto dono, lo dà quando egli vuole, e come vuole, ſenza che in queſto poſſa darſi regola generale, ò metterſi taſſa alla ſua diuina grandezza; anzi per mezzo della medeſima contemplatione la fà negare, annichilare, e morire.

132 Tal volta dà il Signore maggior lume all'intelletto, tal volta maggior amore alla volontà. Non è quì neceſſario che l'anima s'affatichi; deue riceuere quel che Dio le dà, e reſtare vnita com' egli la vuole; perche la Maeſtà ſua è il Padrone, e nel tempo iſteſſo che l'addormenta, la poſſiede, la riempie, & opera in eſſa potente, e ſoauemente, ſenza ſua induſtria, e ſenza ch'ella lo conoſca: Di maniera che prima di auuederſi di queſta sì grande miſericordia, ſi ritroua guadagnata, conuinta, e diuinamente mutata.

133 L'anima, che ſi ritroua in queſto felice ſtato, due coſe hà da fuggire, l'attiuità dell'humano ſpirito, e l'attaccamento. Non vuole il noſtro humano ſpirito morire in sè ſteſſo, ma operare, e diſcorrere a ſuo

ſuo modo, amando le ſue proprie operationi; E neceſſaria vna gran fedeltà, e ſpogliamento di sè medeſima, per giungere alla perfetta, e paſſiua capacità delle diuine influenze. Gli habiti continui, che hà, di operare con libertà, le impediſcono la ſua annichilatione.

134 La ſeconda è l'attaccamento alla contemplatione medeſima. Deui dunque procurar nell'anima tua vn perfetto ſpogliamento di tutto quel che non è Dio, ſenza cercar nell'interiore, ò nell'eſteriore altro fine, nè altro intereſſe che la diuina volontà.

135 Finalmente il modo con cui dal canto tuo deui diſporti à queſta pura, paſſiua, e perfetta oratione; è vna totale aſſoluta conſegna nelle diuine mani, con vna perfetta ſommiſſione alla ſua ſantiſſima volontà, per ſtare occupata al ſuo guſto, & alla ſua diſpoſitione, riceuendo con eguale, e perfetta raſſegnatione quanto ordinerà.

136 Saprai, che ſon poche l'anime, che arriuano a queſta infuſa, e paſſiua oratione, perche poche ſono le capaci di queſte diuine influenze, con totale nudità, e morte della lor propria attiuità, e delle potenze. Solo quelle, che ciò ſperimentano, il ſanno. Di maniera, che queſta perfetta nudità ſi acquiſta (mediante la diuina gratia) con vna continua, & interior mortificatione, morendo a tutte le proprie inclinationi, e deſiderij.

137 In niun tempo hai da mirare gli ef-

effetti, che si operano nell'anima tua, ma con specialità in questo, perche sarebbe vn mettere impedimento alle diuine operationi, che l'arricchiscono; deui solamente anelare all'indifferenza, alla rassegnatione, alla dimenticanza, e senza che te n'auuedi, lascierà il sommo bene nell'anima tua vn'atta dispositione alla pratica delle virtù, vn vero amore alla croce, al tuo disprezzo, alla tua annichilatione, e maggiori, e più efficaci desiderij della maggior perfettione, e della più pura, & affettiua vnione.

C A P. XV.

Di due mezzi, co' quali ascende l'anima alla contemplatione infusa, e si esplica quali, e quanti siano i gradi di essa.

138 DVe sono i mezzi, per i quali ascende l'anima alla felicità della contemplatione, e dell'affettiuo amore. Il gusto, e i desiderij. Suole Iddio su'l principio riempir l'anima di sensibili gusti; perche è tanto fragile, e miserabile, che senza questa preuentiua consolatione, non può volare alla fruitione delle cose del Cielo. In questo primo grado si dispone colla contritione, e si esercita colla penitenza, meditando la Passione del Redentore, suellendo, con gran diligenza, i mondani desiderij, e' vitiosi costumi: imperoche il Regno de' Cieli patisce violenza, e non lo conquistano i pusillanimi, e delicati, ma quei, che si violentano.

139 Il

139 Il secondo sono i desiderij. Quanto più si gustano le cose del Cielo, tanto più si appetiscono; onde a' gusti spirituali seguono i desiderij di godere de beni celesti, e diuini, e disprezzare i terreni. Da questi desiderij nasce l' inclinatione d' imitar Christo Signor nostro, che disse. a *Io son la strada*. I passi della sua imitatione, per doue s'hà da salire, sono la carità, l'humiltà, la mansuetudine, la patienza, la pouertà, il disprezzo proprio, la croce, l'oratione, e la mortificatione.

140 Trè sono i gradi dell' infusa contemplatione. Il primo è la satietà. Quando l'anima si riempie di Dio, concepisce odio a tutte le cose mondane; allora si quieta, e solo col diuino amore si satia.

141 Il secondo è l'vbbriachezza. E questo grado vn mentale eccesso, & eleuatione dell'anima, nata, dal diuino amore, e dalla satietà di esso.

142 Il terzo è la sicurezza, il cui grado discaccia ogni timore. Stà l'anima tanto imbeuuta del diuino amore, e rimane talmente rassegnata nel diuino beneplacito, che se sapesse esser volontà dell'Altissimo, anderebbe ben volentieri all' inferno. Ella in questo grado, sperimenta vn certo vincolo della diuina vnione, che le pare impossibile, il separarsi dal suo amato, e dal suo infinito tesoro.

143 Sei altri gradi di contemplatione si ritrouano, che sono fuoco, vnione, eleuatio-

---

a *Ioan. cap.* 14.

tione, illuminatione, guſto, e riposo. Col primo ſi accende l'anima, acceſa ſi vnge; vnta è eleuata; eleuata contempla, e contemplando guſta; e guſtando riposa. Per queſti gradi ſaliſce l'anima aſtratta, e ſperimentata nella via ſpirituale, & interiore.

144 Nel primo grado, che è il fuoco, s'illuſtra l'anima, mediante il diuino, & ardente raggio, accendendo i diuini affetti, e diſſeccando gli humani. Il ſecondo è l'vntione, la quale è vn ſoaue, e ſpiritual liquore, che diffondendoſi per tutta l'anima, l'ammaeſtra, corrobora, e diſpone per riceuere, e contemplare la diuina verità. E taluolta ſi ſtende fino all'iſteſſa natura, corroborando per la tolleranza, con vn guſto ſenſibile, che ſembra celeſte.

145 Il terzo è vn' eleuatione dell' huomo interiore ſopra sè medeſimo, per giungere più atto al chiaro fonte del puro amore.

146 Il quarto grado, che è l'illuminatione, è vn'infuſo conoſcimento, con cui contempla l'anima con dolcezza, e ſoauità la diuina verità; ſalendo da chiarezza in chiarezza, da lume in lume, da conoſcimento in conoſcimento, guidata dal diuino ſpirito.

147 Il quinto è vn ſaporoſo guſto della diuina dolcezza, ſcaturito dall' abbondante, e pretioſo fonte dello Spirito Santo.

148 Il ſeſto grado è vna ſoaue, & ammirabile tranquillità, nata dalla vittoria della guerra interiore, e dalla frequente ora-

oratione, da pochissimi, anzi da rari sperimentata. Quì è tanta l'abbondanza del giubilo, e della pace, che all'anima sembra di stare, come in vn soaue sonno, sollazzandosi, e riposandosi nel diuino, & amoroso petto.

149 Molti altri gradi di contemplatione vi sono, come estasi, ratti, liquefattione, deliquio, giubilo, bacio, amplesso; esultatione, vnione, trasformatione, sponsalitio, e matrimonio, quali io tralascio di spiegare, per isfuggir la speculatione. E perche vi sono intieri libri, che trattano di questi punti; se ben tutti sono per chi non li sperimenta, come il colore al cieco, & al sordo l'armonia. Finalmente per questi gradini, si ascende al reclinatorio, e riposo del Rè pacifico, e vero Salomone.

CAP. V.

Segni per conoscere l'huomo interiore, e l'animo purgato.

150 SOn quattro i segni per conoscere l'huomo interiore. Il primo, se già l'intelletto non produce altri pensieri, che quelli, i quali eccitano al lume della fede; e la volontà già si troua tanto habituata, che non genera altri atti di amore, che di Dio, & in ordine a Dio. Il secondo, se quando cessa dall'opera esteriore, in cui staua occupato; subito, e con facilità si conuertono a Dio l'intelletto, e la volontà. Il terzo, se in entrare

all'

all'oratione si scorda di tutte le cose esteriori, come se non le hauesse vedute, nè pratticate. Il quarto, se si porta in ordine alle cose esteriori, come se di nuouo entrasse nel mondo, temendo di contrastare co'negotij, abborrendoli naturalmente, fuorche quando obliga la carità.

151 Quest'anima già si troua libera dall'esteriore, e facilmente se n'entra nell'interior solitudine, doue solo vede Iddio, e sè stessa in Dio, amandolo con quiete, con pace, e con vero amore. Colà in quell'intimo centro le stà parlando amorosamente il Signore, insegnandole vn nuouo regno, la vera pace, & allegrezza.

152 Già a quest'anima spirituale, astratta, e ritirata non se le turba più la pace interiore, benche nell'esteriore patisca guerra; perche con infinita distanza, non arriuano le tempeste, al serenissimo cielo interiore, doue risiede il puro, e perfetto amore: che se bene alcune volte si vede ignuda, abbandonata, combattuta, e desolata, questo è furore della borrasca, che minaccia, e braua al di fuori.

153 Quattro effetti genera questo intimo amore. Il primo chiamasi illuminatione, che è vn saporito, e sperimental conoscimento della grandezza di Dio, e del suo proprio niente. Il secondo è infiammatione, che è vn'acceso desiderio di abbruciarsi a guisa di salamandra nell'amoroso, e diuin fuoco. Il terzo è la soauità, che è vna pacifica, allegra, soaue, & intima fruitione. Il quarto è assorbimento di poten-

tenze in Dio, dalla cui immersione resta l'anima tanto di Dio imbeuuta, e satolla, che più non può cercare, desiderare, ò voler altro, che il suo sommo, & infinito bene.

154 Da questa pienissima satietà nascono due effetti. Il primo è vn' animo grande di patire per Dio. Il secondo vna certa speranza, ò sicurezza di non hauer mai da perderlo, nè da lui separarsi.

155 Quì in questo interno ritiramento hà l'amato Giesù il suo Paradiso, a cui possiamo salire stando, e conuersando nella terra. E se desideri sapere, chi sia quello che totalmente è tirato all'interno ritiramento, con illuminata semplificatione in Dio: io dico, che è colui, il quale nell' auuersità, nella desolatione dello spirito, e nella mancanza del necessario, se ne stà fermo, & immobile. Queste costanti, & interiori anime, stanno al di fuori ignude, e totalmente in Dio diffuse, quale di continuo contemplano; non hanno alcuna macchia; viuono in Dio, e di Dio medesimo; risplendono sopra mille Soli; sono amate dal Figlio, dilette figliuole del Padre, & elette spose dello Spirito Santo.

156 Da trè segni conoscesi l' animo purgato, come dice San Tomaso in vn' opusculo. Il primo segno è la diligenza, che è vna fortezza dell' animo, la quale discaccia ogni negligenza, e pigritia, per disporsi con sollecitudine, e confidenza, ad operar bene la virtù. Il secondo è la seuerità: fortezza parimente dell' animo

on-

contro la concupiscenza, accompagnata con ardente amore dell'asprezza, della viltà, e santa pouertà. Il terzo è la benignità, dolcezza dell'animo, che discaccia ogni rancore, inuidia, & auuersione, & odio contro il prossimo.

157 Finche l'animo sia purgato, purificato l'affetto, ignuda la memoria, illustrato l'intelletto, e la volontà negata, & infiammata; giammai l'anima arriuerà all'intima, & affettiua vnione con Dio; che per esser lo spirito di Dio la purità istessa, la luce, la quiete, richiedesi nell'anima, doue hà da dimorare, gran purità, pace, attentione, e quiete. Finalmente il pretioso dono dell'animo purgato, è solo di quelli, che con continua diligenza cercano l'amore, e tengonsi, e bramano di esser tenuti per i più vili del mondo.

CAP. XVII.

Della diuina sapienza.

158 E' La diuina sapienza vna cognitione intellettuale, & infusa delle diuine perfettioni, e delle cose eterne, che più tosto chiamar si deue contemplatione, che speculatione. La scienza è acquistata, e genera la notitia della natura. La sapienza è infusa, e genera la cognitione della diuina bontà. Quella vuol conoscere ciò, che senza fatica, e sudore non si arriua; questa desidera di non sapere il medesimo che conosce, ancorche ca-

capiſca il tutto. Finalmente i ſcientifici ſi trattengono ſu'l conoſcimento delle coſe del mondo, e i ſauij viuono in Dio medeſimo ſommerſi.

159 La ragione illuminata nel ſauio, è vn'alta, e ſemplice eleuatione dello ſpirito, per doue vede con iſchietta, & acuta viſta, tutto ciò che a lui è inferiore, e quanto riguarda la ſua vita, e'l ſuo ſtato. Queſta è quella, che rende l'anima ſemplice, illuſtrata, vniforme, ſpirituale, e totalmente introuertita, e da tutto il creato aſtratta. Queſta muoue, & aſtrae con ſoaue violenza, i cuori degli humili, e docili, riempiendoli con abbondanza di ſoauità, pace, e dolcezza. Finalmente di lei dice il ſauio, che gli arrecò tutti i beni inſieme in ſua compagnia. *a Venerunt mihi omnia bona pariter cum illa.*

160 Saprai che la maggior parte de gli huomini viue di opinione, e giudica ſecondo la fallacia dell'imaginatione, e del ſenſo. Mà il ſauio ogni coſa giudica ſecondo la verità reale, che in eſſe ſi ritroua: i cui effetti ſono intendere, concepire, penetrare, e traſcendere tutto il creato, fino a sè ſteſſo.

161 E molto proprio del ſauio l'operar molto, e parlar poco.

162 La ſapienza ſi guſta nell'opere, e parole del ſauio; perche eſſendo egli aſſoluto ſignore di tutte le ſue paſſioni, mouimenti, & affetti, ſi manifeſta in tutte le

a *Sap.7.verſ.*11.

le sue opere, come vna quiete, e piaceuole acqua, nella quale vedesi tralucere la sapienza con chiarezza.

163 L'intelligenza delle mistiche verità stà occulta, e chiusa per gli huomini puramente scolastici, se non sono humili, perche ella è scienza de' Santi, e non si manifesta, se non a coloro che di buon cuore amano, e cercano il lor proprio disprezzo. Perciò l'anime, che per abbracciar questo mezzo giunsero ad essere puramente mistiche, e veramente humili, penetrano sino alle più profonde notitie della diuinità, e gli huomini tanto più si allontanano da questa scienza mistica, quanto più sensualmente viuono secondo la carne, & il sangue.

164 Per ordinario nel soggetto che hà molta scienza scolastica, e speculatiua, non predomina la diuina sapienza; fanno però vn'ammirabile composto, quando amendue si trouano vnite. Son degni di veneratione, e di lode nella Religione gli huomini dotti, che per misericordia del Signore giunsero ad essere mistici.

165 L'esterne attioni de' mistici, e sauij, che operano più *passiuè*, che *actiuè*, ancorche gli siano crudelissima morte, sono da essi ordinate con prudenza, numero, peso, e misura.

166 Le prediche de' dotti, che non hanno spirito, benche si compongano di varie fauole, di eleganti descrittioni, di acuti discorsi, & esquisiti testi; non sono in conto alcuno la parola di Dio, ma de gli huomi-

mi-

mini con finto oro adulterata. Questi Predicatori corrompono i Christiani, pascendoli di vento, e di vanità, e così gli vni, e gli altri rimangon di Dio voti.

167 Questi Maestri pascono i venti di nociue sottigliezze, dando a gli ascoltanti pietre per pane, foglie per frutti, e per vero alimento terra sciapita con velenoso miele mescolata. Questi sono i cacciatori dell'honore, fabricando sempre vn' idolo di stima, e di applauso in vece di procurar la gloria di Dio, & il profitto spirituale.

168 Coloro, che predicano con zelo, e disinganno predicano a Dio. Quei che predicano senza di esso, predicano a sè stessi. Quei che predicano la parola di Dio con spirito, l'imprimono nel cuore; ma quei che la predicano senza spirito, la porgon solo all orecchio.

169 Non consiste la perfettione in insegnarla, mà in operarla; perche non è più santo, nè più sauio chi sà più verità, ma bensì chi le eseguisce.

170 E massima costante, che la diuina sapienza genera humiltà, e l' acquistata da' dotti superbia.

171 Non consiste la santità in formare alti, e sottili concetti della scienza, e degli attributi di Dio, ma nell'amore di Dio, e nella negatione della propria volontà. Perciò ritrouasi più ordinariamente la santità ne' semplici, & humili, che ne' dotti. Quante vecchiarelle son pouere di scienza humana, e ricchissime di amor di Dio!

Quan-

Quanti Teologi veggonsi sommersi nella lor vana sapienza, e pouerissimi della vera luce, e carità!

172 Auuerti, che è bene parlar sempre come chi impara, non come chi sà; stima più, che sij tenuto per ignorante, che per sauio, e prudente.

173 Quantunque i dotti puramente speculatiui, comprendano alcune picciole scintille di spirito, queste non escono dal semplice fondo dell'eminente, e diuina sapienza, che odia come la morte, le forme, e le specie. La mescolanza di poca scienza impedisce sempre l'eterna, profonda, pura, semplice, e vera sapienza.

CAP. XVIII.

Si tratta dell'istesso.

174 DVe sono le vie, che conducono al conoscimento di Dio. L'vna è rimota; l'altra prossima. Chiamasi la prima, Speculatione, e la seconda, Contemplatione. I dotti, che seguono la scientifica speculatione, colla dolcezza de' sensibili discorsi, ascendono con questo mezzo, come possono a Dio; accioche con questo soccorso possano amarlo; mà niuno di quei, che seguono questo camino, che chiamasi scolastico, giunge per esso solo alla via mistica, nè all'eccellenza dell'vnione, trasformatione, semplicità, luce, pace, tranquillità, & amore, come giunge a sperimentare chi è condotto, colla diui-

na

na gratia, per la via miſtica della contemplatione.

175 Queſti dotti meramente ſcolaſtici non ſanno, che coſa ſia ſpirito, nè il perderſi in Dio, nè ſono giunti a guſtare le ſoaui ambroſie nell'intimo fondo dell'anima, doue ſtà il ſuo trono, e ſi communica con incredibile, intima, e delitioſa affluenza; anzi vi ſono alcuni che condannano queſta miſtica ſcienza per non intenderla, nè guſtarla.

176 Il Teologo, che non guſta della dolcezza della contemplatione, è, perche non entra per la porta, che inſegna San Paolo quando dice. a *Si quis inter vos videtur ſapiens eſſe, ſtultus fiat, vt ſit ſapiens.* Se tal'vno trà di voi ſi terrà per ſauio, facciaſi ſciocco, per diuenir ſauio, humilijſi riputandoſi ignorante.

177 E' regola generale, & anche maſſima nella miſtica Teologia: douerſi prima acquiſtar la prattica, che la teorica; prima hauerſi da ſperimentare l'eſercitio della ſopranaturale contemplatione, che ricercare il conoſcimento, & inueſtigare la piena notitia di eſſa.

178 Benche la ſcienza miſtica per ordinario ſia degli humili, e ſemplici, non per queſto i dotti ſono incapaci, ſe non cercano sè medeſimi, nè fan caſo della loro artificioſa ſcienza, maggiormente ſe di eſſa ſi ſcordano, come ſe non l'haueſſero, e ſolo ſe ne ſeruono a ſuo luogo, e

a *Ad Corint. cap. 7.*

tempo, per predicare, e diſputare quando importa, e poi attendono alla ſemplice, e nuda contemplatione di Dio ſenza forma, figura, ò conſideratione.

179 Lo ſtudio, che non ſi ordina per la ſola gloria di Dio, è breue camino per l'inferno, non per lo ſtudio, ma per il vento della ſuperbia, che genera. E miſerabile la maggior parte degli huomini di queſto tempo, che ſolo ſtudiano per ſodisfare all'inſatiabile curioſità della natura.

180 Molti cercano Dio, e non lo ritrouano, perche li muoue più la curioſità, che la ſincera, pura, e ſchietta intentione; più deſiderano le ſpirituali conſolationi, che Iddio medeſimo; e come che non lo cercano con verità, non ritrouano nè Dio, nè i guſti ſpirituali.

181 Chi non procura la total negatione di sè ſteſſo, non ſarà veramente aſtratto, e così non ſarà mai capace della verità, e de' lumi dello ſpirito. Per caminare alla ſcienza miſtica, importa non meſcolarſi per di fuori, che con prudenza, in quel che per officio gli tocca, per caminare alla ſcienza miſtica. Rari ſono gli huomini, che apprezzano più l'vdire, che il parlare. Mà il ſauio, e puro miſtico non parla mai, ſe non quando non può far di meno, nè ſi mette in coſa, che non gli appartiene per vffitio, & allora ſi porta con gran prudenza.

182 Lo ſpirito della diuina ſapienza, riempie con ſoauità, domina con fortezza, & illumina con eccellenza quei, che ſi ſog-

ſoggettano alla ſua direttione. Doue habita il diuino ſpirito, ſempre ritrouaſi la ſemplicità, e la ſanta libertà. *a* Mà l'aſtutia, la doppiezza, la fintione, l'artificio, la politica, & i mondani riſpetti, ſono inferno per gli huomini ſauij, e ſchietti.

183 Sappi, che deue negarſi, e diſtaccarſi da cinque coſe colui, che hà d'arriuare alla ſcienza miſtica. I. dalle creature. II. dalle coſe temporali. III. da' medeſimi doni dello Spirito Santo. IV. da sè ſteſſo. V. s'hà da perdere in Dio. Queſt' vltima è la più perfetta; perche ſolo quell'anima, che sà così diſtaccarſi, è quella, che arriua a perderſi in Dio, e ſol queſta sà ſicuramente ritrouarſi.

184 Più ſi appaga Dio dell'affetto del cuore, che dell'affetto delle mondane ſcienze. Vna coſa è pulire il cuore di tutto quel che lo rende prigioniero, & impuro; & altra è far cento, e mille coſe, benche buone, e ſante ſenz' attendere a queſta purità del cuore, che è la principale per ottener la diuina ſapienza.

185 Non giungerai mai a queſta ſuprema, e diuina ſcienza, ſe non hai fortezza, quando Iddio ti purghi a ſuo tempo, non ſolo de gli attaccamenti a' beni temporali, e naturali, mà in oltre a' ſopranaturali, e ſublimi, come ſono le interne communicationi, gli eſtaſi, ratti, & altre gratie gratis date, doue ſi appoggia, e ſi trattiene l'anima.

186 Molte anime tralaſciano di giun-

I 2 gere

a 1. *ad Cor.* 3. 17.

gere alla quieta contemplatione, alla diuina ſapienza, e vera ſcienza, ancorche ſpendano molte hore in oratione, e ſi communichino ogni giorno, perche non ſi ſoggettano in tutto, e con total ſommiſſione a chi hà luce, nè ſi negano, e vincono, nè ſi danno totalmente a Dio con perfetto ſpogliamento, e ſtaccamento. Finalmente finche nel fuoco delle pene interiori, ſi purifichi l'anima, giammai giungerà alla rinouatione, alla trasformatione, alla perfetta contemplatione, alla diuina ſapienza, & affettiua vnione.

CAP. XIX.

Della vera, e perfetta annichilatione.

187 HAi da ſapere, che in due ſoli principij è fondata tutta queſta fabrica dell'annichilatione. Il primo è, tener sè medeſimo, e tutte le coſe del mondo in baſſa ſtima, da doue hà da naſcere il mettere in prattica lo ſpogliamento, e la rinunzia di sè medeſimo, e di tutte le coſe create, con vna ſanta riſolutione, coll'affetto, e coll'opera.

188 Il ſecondo principio hà da eſſere, vna grande ſtima di Dio per amarlo, adorarlo, e ſeguirlo ſenza verun proprio intereſſe; benche ſia il più ſanto. Da queſti due principij naſcerà vna piena conformità colla volontà diuina. Queſta efficace, e prattica conformità colla diuina volontà, in tutte le coſe, conduce l'anima all'annichi-

chi-

chilatione, e trasformatione con Dio, senza mescolanza di ratti, ò di estasi esteriori, ò di veementi affetti; essendo questo camino soggetto a molte illusioni, con pericolo d' infermità, e di angoscie dell' intelletto, per il cui sentiero, raro è colui che giunge alla cima della perfettione, la quale si acquista per quest'altro sicuro, fermo, e reale camino, benche non senza pesante croce; poiche in essa è fondata la via regia dell' annichilatione, e perfettione, alla quale seguono molti doni di luce, e di diuini effetti, con infiniti altri gratis dati; di tutto però deue spogliarsi l'anima annichilata, se non vuol, che siano d'impedimento per passare alla deificatione.

189 Facendo l' anima continuo progresso dalla sua bassezza, deue caminare alla pratica dell' annichilatione, che consiste nell'abborrimento dell' honore, della dignità, e della lode. Non essendo ragioneuole, che alla viltà, & al puro nulla si dia la dignita, e l'honore.

190 All' auima, che conosce la sua viltà, sembra impossibile il meritar cosa veruna, anzi confondesi, e conoscesi indegna della virtù, e della lode. Ella abbraccia con egual animo, tutte le occasioni di dispregio, persecutione, infamia, confusione, & affronto; e come veramente meriteuole di simili obbrobrij, rende al Signore le gratie, quando si vede nelle occasioni, per trattarla come merita, e si conosce anche indegna, che con lei adoperi la

sua giustitia ; ma sopra tutto rallegrasi del dispregio, e dell'affronto, perche ne risulta per il suo Dio vna gran gloria.

191 Elegge sempre quest'anima il più basso, vile, e disprezzato grado, sì del luogo come del vestire, e di tutte l'altre cose, senza verun'affettatione di singolarità; giudicando, che la maggior viltà ecceda sempre i suoi meriti, e riconoscendosi anche di questa indegna. Cotesta pratica fà giunger l'anima ad vna vera annichilatione di sè medesima.

192 Comincia l'anima, che vuol'esser perfetta, a mortificare le sue passioni; approfittata già in questo esercitio, si niega; indi, col diuino aiuto, passa allo stato del nulla, doue sè stessa disprezza, & abborrisce, e si profonda, conoscendo esser nulla, che nulla può, e nulla vale. Da quì nasce il morire in sè, e ne' sensi, in molte maniere, & a tutte l'hore; e finalmente da questa morte spirituale si origina la vera, e perfetta annichilatione; talmente, che quando già l'anima è morta al suo volere, & intendere, si dice con proprietà, esser'ella giunta al perfetto, e fortunato stato dell'annichilatione, che è l'vltima dispositione per la trasformatione, & vnione, senza che l'anima istessa arriui a capirlo; perche non sarebbe annichilata se giungesse a conoscerlo; e benche arriui a questo felice stato di annichilata, importa sapere, che sempre hà più, e più da caminare, da purificare, & annichilare.

194 Saprai, che quest'annichilatione,

ac-

accioche sia perfetta nell'anima, hà da esser nel proprio giuditio, nella volontà, negli affetti, inclinationi, desiderij, pensieri, & in sè stessa; talmente che s'hà da ritrouar l'anima morta al volere, al desiderare, al procurare, all'intendere, al pensare; volendo, come se non volesse; desiderando, come se non desiderasse; intendendo, come se non intendesse: pensando, come se non pensasse, senza inclinare a niente, abbracciando egualmente i disprezzi, e gli honori, i beneficij, & i castighi. O che anima felice è quella, che ritrouasi così morta, & annichilata! ella non viue più in sè; perche Iddio viue in lei; già può con ogni verità, di lei dirsi, che sia vna Fenice rinouata, imperoche si è cambiata, spiritualizzata, trasformata, e deificata.

CAP. XX.

Mostrasi come il niente, è la strada scortatoia per conseguire la purità dell'anima, la perfetta contemplatione, e'l ricco tesoro della pace interiore.

195 LA strada, per giungere a quell'alto stato dell'animo riformato, per doue immediatamente si arriua al Sommo bene, al nostro primo origine, & alla somma pace; è il nulla. Procura ò anima di star sempre sepellita in cotesta miseria. Questo nulla, e questa conosciuta miseria è il mezzo, perche il Signore operi

nell'anima tua marauiglie. Veſtiti di queſto nulla, e di queſta miſeria, e procura, che queſta miſeria, e queſto nulla ſia il tuo continuo alimento, & habitatione, ſino a profondarti in eſſa; & io t'aſſicuro ch'eſſendo tu in tal modo il nulla, ſarà il Signore, il tutto nell'anima tua.

196 Perche credi tu, che infinite anime impediſcano l'abbondante corrente de' doni diuini? perche vogliono far qualche coſa, e deſiderano di eſſer grandi; tutto ciò è vſcire dall'interiore humiltà, e dal ſuo niente, e perciò impediſcono le marauiglie, che quell' infinita bontà vuol' operare. Attaccanſi a' medeſimi doni ſpirituali, per vſcire dal centro del nulla, & il tutto gli và a male. Non cercano Dio con verità, e perciò non lo ritrouano: imperoche deui ſapere, che non ritrouaſi, che nel ſolo diſpregio di noi medeſimi, e nel nulla.

197 Noi cerchiamo noi medeſimi, ogni qual volta vſciamo dal niente, e perciò non arriuiamo mai alla quieta, e perfetta contemplatione. Internati nella verità del tuo nulla, e di niuna coſa t'inquieterai, anzi ti humilierai, e confonderai, perdendo di viſta la propria tua riputatione, e ſtima.

198 O che forte baluardo hai da ritrouare in coteſto nulla! Chi ſarà per darti pena, ſe ti ritiri in tal fortezza? Impercioche l'anima che da sè medeſima è diſprezzata, e che nella ſua cognitione è niente; non può da veruno riceuere aggrauio, ò in-

ingiuria. L'anima, che stà dentro il suo niente, osserua il silentio interno, sen viue rassegnata in qualsiuoglia tormento, per giudicar sempre esser più quello, che merita; sugge il sospetto del prossimo; non mira gli altrui difetti, mà i proprij; da infinite imperfettioni si libera, e rendesi di gran virtù Signora. Mentre l'anima se ne stia quieta nel suo nulla la perfettiona, l'arrichisce, e di pinge in essa, senza ostacolo, il Signore la sua imagine, e somiglianza.

199 Per il camino del nulla hai d'arriuare a perderti in Dio (che è l'vltimo grado della perfettione) e se così sai perderti, sarai felice, ti guadagnerai, & al certo ti ritrouerai. In questa officina del nulla, si fabrica la semplicità; ritrouasi l'interiore, & infuso raccoglimento, si acquista la quiete, e si netta il cuore da ogni sorte d'imperfettioni. O che tesoro scoprirai, se nel nulla fermerai la tua habitatione! E se tu t'interni del centro del nulla, in niuna cosa ti mescolerai al di fuori (scalone, in cui inciampano anime infinite) mà solo in quello, che per officio ti tocca.

200 Se te ne stai rinchiusa nel nulla (doue non giungono i colpi delle auuersità) niuna cosa ti darà pena, niente t'inquieterà. Per quà hai da arriuare al dominio di te medesima, perche solo nel nulla regna il perfetto, e vero dominio. Collo scudo del niente vincerai le gagliarde tentationi, e le terribili suggestione delle inuidioso nemico.

201 Conoſcendo che ſei niente, che niente puoi, e niente vali, abbraccerai con quiete le paſſiue aridità; tollererai le horribili deſolationi; ſoffrirai gli ſpirituali martirij, & interiori tormenti. Per mezzo di queſto nulla hai da morire in te ſteſſa, in molte maniere, in ogni tempo, & in tutte le hore.

202 Chi haurà da deſtare l'anima da quel dolce, e ſaporito ſonno, ſe dorme nel nulla? Per quà giunſe Dauid, ſenza ſaperlo, al perfetto annichilamento. a *Ad nihilum redactus ſum, & neſciui.* Standotene nel nulla, chiuderai la porta a tutto quel che non è Dio; ti ritirerai anche da te medeſima, e caminerai a quella interiore ſolitudine, doue il diuino Spoſo parla nel cuore alla ſua ſpoſa, inſegnandole l'alta, e diuina ſapienza. Sommergiti in queſto nulla, e quiui ritrouerai vn ſacro aſilo contro qualunque tempeſta.

203 Per queſta ſtrada hai da ritornare al felice ſtato dell'innocenza, perduta da' primi noſtri genitori. Per queſta porta deui entrare nella terra felice de' viuenti, doue ritrouerai il ſommo bene, la latitudine della carità, la bellezza della giuſtitia, la dritta linea dell'equità, e della rettitudine, & in ſomma tutta la perfettione. Per vltimo non mirar niente, niente deſiderare, niente volere, nè coſa veruna procurare, & in tutto viuerà l'anima tua con quiete, e godimento riposata.

204 Que-

a *Pſalm.* 17.

204 Questo è il camino per acquistare la purità dell'anima, la perfetta contemplatione, e l'interior pace. Camina pur per questo sicuro sentiero, e procura di sommergerti in questo niente, perderti, & abissarti se vuoi annichilarti, vnirti, e trasformarti.

CAP. XXI.

Della somma felicità dell'interior pace, e de' marauigliosi effetti di essa.

205 ANnichilata già l'anima, e con perfetta nudità rinouata, sperimenta nella parte superiore vna profonda pace, & vna saporosa quiete, che la conduce ad vna sì perfetta vnione di amore, che tutta giubila. E già quest'anima giunta a tal felicità, che non vuole, nè desidera altro, che quanto vuole il suo amato; Con questa volontà si conforma in tutti i successi, tanto di consolatione, come di angoscia, & insieme gode di fare in ogni cosa, il diuin beneplacito.

206 Non vi è più cosa, che non la consoli, nè le manca cosa, che possa affliggerla; il morire gli è godimento, e'l viuere è la sua allegrezza. Tanto contenta stà nella terra, come nel Paradiso, tanto giubila nella priuatione, come nel possesso; nell'infermità, come nella salute: perche sà, che questa è la volontà del suo Signore. Questa è la sua vita, questa la sua gloria, il suo Paradiso, la sua pace, il suo riposo, la sua

quiete, la sua consolatione, e somma felicità.

207 Se a quest'anima salita già per i gradi dell'annichilatione, alla regione della pace, fusse necessario lo scegliere; prima sceglierebbe la desolatione, che la consolatione; il dispregio, che l'honore; perche l'amante Giesù, fece somma stima dell'obbrobrio, e della pena. Se patì prima fame de' beni del Cielo; se hebbe sete di Dio; timore di perderlo, pianto nel cuore, e guerra del demonio; già si son conuertiti la fame in satollamento, la sete in satietà, in sicurezza il timore, la tristezza in allegria; in giubilo il pianto, e la fiera guerra in somma pace. O felice anima, che gode già in terra sì gran felicità! Deui saper che queste anime (benche poche) sono le forti colonne, che sostengon la Chiesa, e quelle che temperano la diuina indignatione.

208 Già quest'anima entrata nel Cielo della pace, si riconosce piena di Dio, e de' suoi sopranaturali doni, perche viue fondata in vn puro amore, piacendole egualmente la luce, come le tenebre, la notte, come il giorno, l'afflittione come la consolatione. Per questa santa, e celeste indifferenza, non perde la pace nelle auuersità, nè la tranquillità nelle tribolationi, anzi vedesi piena d'ineffabili godimenti.

209 E benche il principe delle tenebre, muoua contro di lei tutti gli assalti dell' inferno con horribili tentationi, resiste in que-

questa guerra, come ferma colonna, succedendole quel che auuiene nell' alto monte, e nella profonda valle in tempo della tempesta.

210 Si stà la valle oscurando, con dense tenebre, fiere tempeste di grandini, di tuoni, lampi, e saette, che sembra vn ritratto dell' inferno; nel tempo istesso l'alto monte vedesi risplendente, riceuendo i belli raggi del sole con pace, e serenità, rimanendo come vn Cielo chiaro, pacifico, e luminoso.

211 L'istesso succede in quest' anima fortunata. Stà la valle della parte inferiore, sofferendo tribolationi, combattimenti, tenebre, desolationi, tormenti, martiri, e suggestioni; e nel medesimo tempo, nell' alto monte della parte superiore dell' anima, il vero sole illustra, infiamma, & illumina; onde rimane chiara, pacifica, risplendente, tranquilla, serena, e diuenuta vn mar di allegrezza.

212 E dunque tanta la quiete di quest' anima pura, che arriuò al monte della tranquillità; tanta la pace nel suo spirito; tanta la serenità, e placidezza nell' interno; che ridondano fin nell' esterno, vn residuo, e barlumi di Dio.

213 Perche nel trono di quiete, si manifestano le perfettioni della spirituale bellezza; quì la vera luce de' secreti, e diuini misterij della nostra santa fede; quì l' humiltà perfetta, sino all' annichilamento di sè medesima; la pienissima rassegnatione, la castità, la pouertà di spirito, la schiet-

tez-

tezza, & innocenza, di colomba; l'eſteriore modeſtia, il ſilentio, e la ſolitudine interiore, la libertà, e purità del cuore; Quì la dimenticanza di tutto il creato, fin di sè steſſa; la lieta ſemplicità, la celeſte indifferenza, l'oratione continua, la totale nudità, il perfetto ſtaccamento, la ſapientiſſima contemplatione, la conuerſatione del Cielo, e finalmente la perfettiſſima, e ſereniſſima pace interiore, di cui può dire queſt'anima felice, ciò che il Sauio diſſe della ſapienza, eſſergli con lei venute tutte l'altre gratie: a *& venerunt mihi omnia bona pariter cum illa*.

214 Queſto è il ricco, e naſcoſto teſoro, queſta la deſiderata dramma dell'Euangelio, queſta la vita beata, la vita felice, la vera vita, e la beatitudine della terra. O bella grandezza non conoſciuta da' figliuoli degli huomini! ò eccellente vita ſopranaturale, quanto ſei ammirabile, e quanto ineffabile, perche ſei vn ritratto della beatitudine! O quanto ſollieui dalla terra l'anima, che perde di viſta tutte le coſe della viltà della terra! Tu ſei pouera nell'eſteriore, mà nell'interno ricchiſſima. Tu ſembri baſſa, mà ſei altiſſima. Tu finalmente ſei quella, che fai viuer sù la terra vita diuina: Datemi Signore, e ſomma bontà, datemi vna buona portione di queſta celeſte felicità, e vera pace, che il mondo, come ſenſuale, non è capace di conoſcere, nè di riceuere. *Quem mundus non poteſt accipere*.

CAP.

a *Sapient. cap. 7. verſ. 11.*

CAP. XXII.

Esclamatione amorosa, e gemito lamenteuole con Dio, per le poche anime, che giungono alla perfettione, all'amorosa vnione, & alla diuina trasformatione.

215 O Diuina Maestà, alla cui presenza tremano, e crollano le colonne del Cielo! O bontà più che infinita, nel cui amore ardono i Serafini! Datemi Signore licenza, per piangere la nostra cecità, & ingratitudine. Tutti viuiamo ingannati, cercando lo stolto mondo, lasciando voi, che siete il nostro Dio. Tutti, per il puzzolente loto del mondo lasciamo voi fonte d'acque viue.

216 O figliuoli de gli huomini, fino a quando habbiam da seguire la bugia, e la vanità? Chi tanto c'ingannò, per lasciare il Sommo bene, il nostro Iddio? Chi ci parla maggior verità? chi più ci ama? chi più ci difende? chi è più fino per esser amico, più tenerò per isposo, e più buono per Padre? che tanta sia la nostra cecità, che tutti abbandoniamo questa somma, & infinita bontà!

217 O diuino Signore! Quanto poche anime sono nel mondo, che vi seruano con perfettione! Quanto poche son quelle, che vogliano patire, che seguano Christo crocifisso, che abbraccino la croce, che nieghino la propria volontà, e disprezzino sè stes-

ſteſſe! ò che ſcarſezza d'anime ſi ritroua, diſtaccate, e totalmente ignude! quanto ſon poche l'anime morte in sè, e per Dio viue, e nel diuino beneplacito perfettamente raſſegnate! che ſcarſezza d'anime ornate di ſemplice obbedienza, di profonda cognitione di sè medeſime, e di vera humiltà! Di anime, che con totale indifferenza, nelle mani di Dio, s'abbandonino, perche faccia in loro la diuina ſua volontà! Di anime pure, di cuore ſemplice, e diſtaccato; e che ſpogliate del proprio intendere, ſapere, deſiderare, e volere, anelino alla lor negatione, e morte ſpirituale! O quanta è la ſcarſezza di anime, che vogliano laſciar'operare in sè il diuino Creatore, che patiſcano per non patire, e muoiano per non morire. Quanto poche ſon l'anime, che vogliano ſcordarſi di sè medeſime, ſpogliare il cuore de gli affetti, de' ſuoi deſiderij, delle ſue ſodisfattioni, del proprio amore, e giuditio! Che vogliano laſciarſi guidare per la via regia della negatione, e per l'interior camino! che vogliano laſciarſi annichilare, morendo a' ſenſi, & a sè medeſime! che vogliano laſciarſi votare, purificare, e ſpogliare, accioche Dio le veſta, le riempia, e le perfettioni! Finalmente quanto breue è, Signore, il numero dell'anime cieche, mute, ſorde, e perfettamente contemplatiue!

218 O confuſione de' figliuoli d'Adamo! che per vna viltà ſprezziamo la vera felicità, e che impediamo il ſommo bene, il ricco teſoro, e l'infinita bontà! Con giu-

giusta ragione si lamentano i Cieli, che sian poche le anime, che vogliano seguire le sue pretiose strade. a *Via Sion lugent, eò quòd non sint qui veniant ad solemnitatem.*

Il tutto sottopongo, humilmente prostrato, alla correttione della santa Chiesa Cattolica Romana.

IN-

a *Trenos* 14.

INDICE

De' Capitoli.

PROEMIO.

Auuertimento 1.

Auuertimento 2.

Auuertimento 3.

Auuertimento 4.

LIBRO

De' Capitoli.

LIBRO PRIMO.

Delle tenebre, aridità, e tentationi, colle quali Iddio purga l'anime: e del raccoglimento interiore.

Cap. 9.

LIBRO SECONDO.

Del Padre Spirituale, della sua obbedienza, e zelo indiscreto, e della penitenza interiore, & esteriore.

Cap.3.

ni-

LIBRO TERZO.

De' spirituali martirij, co' quali Iddio purga le anime della contemplatione infusa, e passiua; della rassegnatione perfetta, humiltà interna, diuina sapienza, vera annichilatione, e pace interiore.

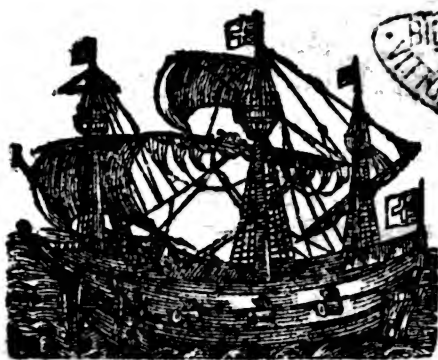
Cap. 9.

Nicolò Guglielmi C. P.

BREVE TRATTATO DELLA COTIDIANA COMMVNIONE.

Diuiso in trè Capitoli.

Composto in idioma Spagnuolo dal Dottore Michele de Molinos Sacerdote.

E fatto tradurre, e mandato à luce da vn'altro diuoto Sacerdote.

IN VENETIA, M DC LXXVIII.

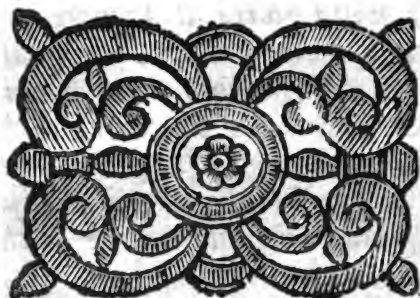
Per Gio: Giacomo Hertz.

Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.

Auuertimento al Lettore da chi lo manda alla luce.

VENNE alle mie mani questo breue Trattato della cotidiana Communione, composto in lingua Spagnuola dal Dottore Michiele di Molinos, e parendomi, che se si stampasse, sarebbe stato di molta gloria al Signore, e di beneficio à molte anime, le quali viuendo con disinganno, e con buoni desideri, & alcune con Oratione, tralasciano di communicarsi ogni giorno, per non sapere la perdita che fanno, e perche le sgomenta vn vano timore, che sogliono chiamare riuerenza, seruendo anco questo istesso di motiuo à molti Padri spirituali, per non permettere alle anime da essi gouernate, e che hanno la detta dispositione, l' accostarsi con tanta frequenza à questa diuina mensa, procurai, che l' accennato Autore lo facesse tradurre in Italiano, e lo mandasse alle stampe; mà non hauendo potuto conseguire, che egli ciò facesse, e ritrouandomi mosso interiormente, l' hò dato io alla publica luce, acciòche si communichi. Piaccia al Signore, che si con-

ſeguiſca il deſiderato frutto , à cui potrai ò diuoto Lettore renderle gratie , ſe ti giouerà il leggerlo , come nella Sua Diuina Maeſtà lo ſpero . Vale, & ora pro me peccatore.

Ap-

Approuatione del Reuerendissimo Padre Fr. Pietro Damiano di San Tomaso d' Aquino, Carmelitano Scalzo, già Diffinitor Generale, & hora Visitator Generale, e Lettore di Teologia.

IL Trattato della quotidiana Communione, composto in lingua Castigliana dal Dottore Michele di Molinos Sacerdote, e fatto tradurre in Italiano da vn diuoto, persuade a' fedeli l'antico costume degl' Apostoli, osseruato già nella Chiesa Romana, di communicarsi ogni giorno, lodeuole per se stesso, al dire dell' Angelico, *Si quis se quotidiè paratum inueniat, laudabile est, quod quotidiè sumat*, nè da prohibirsi a chi con la debita dispositione, e di consenso del direttore spirituale, volesse anco in questi tempi, ne' quali *refrigescit charitas multorum*, emulare la santità, diuotione, e feruore de' primitiui Cattolici. Per tanto non hauendo in esso incontrato cosa veruna contraria nè alla Fede, nè a' buoni costumi, quanto a me lo stimo, e giudico degno della Stampa.

Roma dal nostro Conuento di Santa Maria della Scala 20. Maggio 1675.

Fr. Pietro Damiano di San Tomaso d'-Aquino, Carmelitano Scalzo, Lettore di Teologia, e Visitatore Generale, &c.

Approuatione del Reuerendissimo Padre Nicolò Martinez Religioso della Compagnia di Giesù, e primo Lettore, & Catedratico di Teologia in Collegio Romano.

HO' letto questa Scrittura, ouero Trattato della Communione quotidiana, composto dal Dottore Michele de Molinos Sacerdote, e mi pare molto degno della Stampa. La Dottrina, che contiene è santissima, fondata nella carità di Christo, nella Dottrina delli Concilij, nella traditione de' Santi Padri, nell'autorità delli Teologi, e nella ragione naturale, guidata per il lume sopranaturale delli principij reuelati. Resta solo, che per mezzo della Stampa, si faccia publico questo tesoro nascosto, accioche tutti li fedeli esperimentino nella prattica, l'vtilità, che sì dottamente loro promette la speculatiua &c.

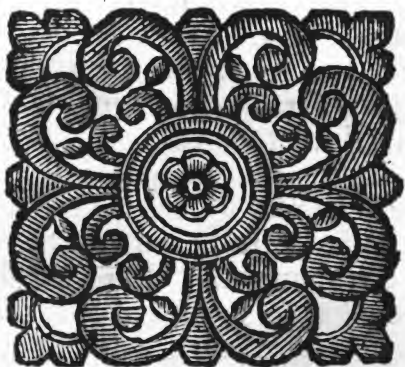
Approuatione del Reuerendiss. P. Fr. Domenico della Santissima Trinità, Qualificatore del Sant' Officio di Roma, già Generale de Carmelitani Scalzi, & hora Diffinitore Generale, e Rettore del Seminario della Missione nel Conuento di San Pancratio.

IO infrascritto hò letto con molta attentione vn Trattato della quotidiana Communione composto in lingua Spagnuola dal Dottore Don Michele di Molinos Sacerdote; nel quale non hò ritrouato cosa veruna contraria alla nostra Santa Fede, ò a' buoni costumi, nè meno repugnante alla riuerenza douuta al Santissimo Sacramento dell' Eucharistia; poiche l' Auttore talmente proua in commune potersi frequentemente, anzi giornalmente riceuere da tutti i fedeli giusti, e che si ritrouano senza macchia di peccato mortale, che è la dispositione assolutamente necessaria, e sufficiente per fruttuosamente communicarsi; che però lascia alla prudenza del pio, e dotto Maestro spirituale il giudicare in vna cosa di tanta importanza quello, che a ciascuno in particolare più conuenga, secondo il suo stato, e qual anche più perfetta dispositione di maggior diuotione, e feruore di carità si richieda per riceuere similmente maggiore, e più abondante frutto da sì frequente communione. Laonde lo giudico degno

della Stampa, sì per animare quelli, che per humiltà troppo s'astengono di frequentarla più spesso, come anche quelli, che per amore già così lo fanno, a rendersene sempre più degni con la purità, e santità della vita.

Dal nostro Conuento di S. Pancratio, questo dì 26. Maggio 1675.

Fr. Domenico della Santissima Trinità Diffinitor Generale, e Rettore del Seminario della Missione nel sudetto luogo.

A V-

AVVERTIMENTO

Dell' Autore.

Non è mio animo di discorrere in questo punto per rispetti humani, per passione, nè per difendere dure controuersie, nè per promouere opinioni proprie. E se bene hò scritto questo breue Trattato forzato, & astretto dalle continue istanze di persone zelanti, solo è stato il mio desiderio la maggior gloria di Dio, & il profitto spirituale delle anime. Nè meno il mio fine è, che por questo Trattato, e per le sue ragioni si gouernino i Fedeli nella frequente Communione, senza il prudente, e santo consiglio del Padre spirituale, perche stimo sempre più à proposito l' obbedire a' suoi ordini, benche impedisca la Communione, che communicarsi ogni giorno secondo il proprio giuditio, e parere. Solo si è fatto questo compendio delle ragioni, & autorità de' Concilij, Santi, e Dottori, accioche sappiano i Padri Con-

sori la poca ragione, che concorre, per impedire la Communione alle anime, che la desiderano, e s' approfittano, e stan soggette alla loro direttione.

BRE-

BREVE TRATTATO DELLA COMMVNIONE COTIDIANA.

CAPITOLO PRIMO.

Niun Ministro deue impedire la Communione al Fedele, che la desidera, e domanda, mentre non conosca la coscienza macchiata di peccato mortale.

IL Concilio Tridentino, a trattando della preparatione, che deuono fare i Sacerdoti, & i Secolari, per degnamente riceuere la Sacra Eucharistia, dice le seguenti parole: *Dichiara la consuetudine Ecclesiastica essere la proua necessaria per Communicarsi, che nessuno consapeuole di stare in peccato mortale, benche gli paia esser contrito, si accosti alla Sacra Eucharistia, senza che preceda la Confessione Sacramentale; il che comprende tutti i Christiani, & anche i Sacerdoti, che deuo-*

a *Sess. 13. cap. 17.*

no per offitio celebrare. Dal che s'inferiſce chiaramente, che il Concilio non mette altra neceſſaria diſpoſitione per Communicarſi i Secolari, e dir Meſſa i Sacerdoti, che il non hauer peccato mortale. Perche dunque han da impedire i Miniſtri a quelli, che hanno queſta diſpoſitione?

Non diranno i Miniſtri hauere maggior autorità, che il Concilio, nè eſſere più dotti di tutti i Padri della Chieſa, che interuennero in eſſo: Nè meno diranno hauere maggior lume da Dio, di quello, che allora communicò alla Chieſa ſua Spoſa? Dunque i Miniſtri non deuono ricercare maggior diſpoſitione, che l'eſſer ſenza peccato mortale, mentre il Concilio non la ricerca.

O i Miniſtri, e Sacerdoti, che ogni giorno dicono Meſſa hanno queſta ſantità, e perfettione, che ricercano ne' ſecolari, ò non l'hanno? Non diranno che l'hanno, perche ſarebbe ſuperbia: Se non l'hanno, e celebrano ogni giorno Meſſa, perche la ricercano da' Secolari per concedergli ogni giorno la Communione? E' bene conſegliarli queſta perfettione, mà ſe non l'haueſſero, non ſarà ragioneuole il priuarli di sì gran bene; perche poſſono temere, che Chriſto Signor noſtro gli dica ciò, che diſſe a i Fariſei: a *Che addoſſano cariche peſanti à gli huomini, & eſſi non vogliono nè meno toccarle col dito*. Si verifica ancora quel che diſſe Daui-

a *Matth*. 23. v. 24.

uide, che gli huomini son bugiardi ne' pesi: a *Mendaces filij hominum in Stateris*; poiche tengono vn peso per se stessi, & vn' altro per i secolari.

Se per dir Messa ogni giorno, consacrare, & offerir Sacrificio, che è il più santo ministerio; giudica il Concilio per degna dispositione, il non star in peccato mortale, quanto più degna sarà per solo Commmunicarsi?

Se i Concilij, la Chiesa, i Pontifici, i Santi, & i Dottori non richiedono maggior dispositione per riceuer frutto da questo Sacramento, che il non star in peccato mortale; perche i Ministri hanno da ricercarne altra maggiore?

Il Concilio Tridentino dice le seguenti parole: b *Optaret quidem Sancta Synodus vt in singulis missis Fideles adstantes, non solùm spirituali affectu, sed Sacramentali etiam Eucharistiæ perceptione communicarent, quo ad eos huius Sacrificij fructus vberior perueniret.* Stimarebbe cosa assai buona, e vorrebbe il Sacrosanto Concilio, che nella Messa d'ogni giorno, i Fedeli, ch' assistono ad vdirla, si communicassero, non solo spiritualmente, e col desiderio; mà ancora sacramentalmente, riceuendo la Sacra Eucharistia; accioche in questa maniera cõseguissero più abbondante frutto da questo Santiss. Sacramẽto. Dunque il Concilio desidera, che ogni giorno si communichino i Fe-

a *Psal. 61. v. 10.*
b *Seff. 28. cap. 6.*

Fedeli quando odono Messa con la dispositione di non hauer peccato mortalmente, conforme accennò nella Sess. 13. cap. 7. si ritroueranno Ministri, che dichino, che non stà bene; e che così scopertamente vogliano opporsi a i desiderij della Chiesa?

Dichiarò la Congregatione del Concilio per errore, la limitatione d'alcuni Vescoui, che capricciosi volsero impedire la Communione cotidiana, a i negotianti, e accasati: *a* Lo riferisce la Sacra Rota anno 1587., e doppo hauer decretato, che possono communicarsi ancora ogni giorno tutti i Secolari, benche siano negotianti, e accasati, soggiunge le seguenti parole: *Quapropter exhortandi sunt Fideles, vt sicut quotidie peccant, ita quotidie medicinam accipiant.* Per il che si hanno da essortare i Fedeli, che conforme ogni giorno peccano, così ogni giorno riceuano questa medicina del Sacramento dell'Eucharistia. *b* Et il medesimo Concilio Tridentino dice: *Qui manducat me, ipse viuet propter me, & tanquam antidotum, quo liberemur à culpis quotidianis, & à peccatis mortalibus præseruemur.* E' la Communione come vn' Antidoto per liberarci dalle colpe cotidiane, e preseruarci da' peccati mortali. Se quì il Concilio, & il suo decreto non parla de i Basilij, & Antonij; nè delle Catarine, e Chiare; come alcuni dicono, che si ricerca, che siano; mà di quelli,

a *Barbos. in Conc. Trid. sup. c. 22.*
b *Sess. 13. c. 2. de Instit. Sanctiss. Sacr.*

li, che ogni giorno peccano; perche se gli hà da impedire la medicina per non peccare?

Il Concilio Mediolanense, *a* & il Cauilonense *b* sono del medesimo parere?

Il B. Pio V. dice: *c* Sono obligati i Cu-
„ rati ad essortare spesse volte i Fedeli; che
„ mentre stimano necessario il dare ogni dì
„ da mangiare al corpo, tenghino anche
„ per cosa necessaria l'alimentar l'anima
„ con questo Sacramento; perche la Man-
„ na, figura di esso, ogni giorno la man-
„ giauano i figli d'Israele nel Deserto. E non è solo di Sant' Agostino quella sentenza: *Ogni giorno pecchi, ogni giorno communicati*: mà di tutti i Santi.

d Sant'Ignatio Vescouo, e Martire, esor-
„ ta: Che ci accostiamo spesse volte a rice-
„ uere la Eucharistia: perche la sua fre-
„ quenza debilita le forze di Satanasso. Il
„ Concilio Alessandrino dice: *e* Senza la
„ sua frequenza con difficoltà si conserua
„ la gratia.

f San Giouanni Crisostomo: Non è te-
„ merità accostarsi il Christiano spesse vol-
„ te a riceuere questo Sacramento: Co-
„ lui, che non si ricorda di colpa graue
„ può accostaruisi ogni giorno.

g Theofilato. Per sapere se puoi commu-

a 3.*De Euch.* b *Cant.46.*
c *Catech.Rom.2.p.c 4.§.60.*
d *Ep.14.ad Ephes.sub fin.*
e *De Euch.cap.5.*
f *In Epist.Paul.ad Timoth.fol.5.*
g *In prima Paul.ad Corin.11.*

municarti, sij tu il giudice, & hauendoti essaminato, senza aspettare il giorno di festa, puoi farlo, se non ti senti con colpa graue.

San Cipriano. *a* Domandiamo questo
„ Pane cotidiano, non hauendo colpa gra-
„ ue, riceuiamolo ogni giorno, che ci dà
„ vita eterna, e chiediamo, che ci si dia
„ ogni giorno il nostro Pane, ch'è Christo
„ Signor nostro; per conseruarci nella
„ sua gratia, non è poco danno lasciar di
„ communicarsi ogni giorno.

S. Hilario? *b* Se i peccati non sono così
„ graui, che tu meriti d'esser scommuni-
„ cato non essendo mortali, e se pure lo
„ fossero, doppo esserti confessato (come
„ interpreta Suarez) *c* non ti allontanare
„ dalla medicina d'ogni giorno; che è il
„ il corpo, e sangue del Signore.

Sant' Ambrogio. *d* Riceui ogni giorno,
„ quello che ogni giorno ti hà da giouare.
„ Colui, che non merita di riceuerlo ogni
„ giorno, non merita di riceuerlo doppo
„ vn'anno: i peccati sono cotidiani, e que-
„ sto diuino pane è anche d'ogni giorno.
„ Pecchi ogni giorno, lauati dunque della
„ colpa ogni giorno nel fonte della Peni-
„ tenza, & auuicinandoti a questo diuino
„ Sacramento ogni giorno, ritrouerai me-
dici-

a *In Orat. Domin. serm. 6.*
b *De Consacrat. dist. 2. c. 51.*
c *Disp. 60. sess. 3.*
d *Lib. 5. de Sacram. c. 4.*

„ dicina saluteuole, e non veleno di giu-
„ dicio.

San Girolamo. *a* Habbiamo da riceue-
„ re l'Eucharistia sempre che stiamo senza
„ peccato mortale. E nel suo tempo,
„ ch'era del 470. dice, che duraua in Roma, & in Spagna il santo costume di communicarsi ogni giorno.

Sant' Agostino: *b* Se giungi senza pec-
„ cato, sicuro puoi auuicinarti, pane è,
„ non veleno.

Il medesimo. *c* E' meglio communicar-
„ si per diuotione, che lasciarlo per riue-
„ renza.

In altro luogo: Questo pane è cotidia-
„ no, riceuilo ogni giorno, perche ogni
„ giorno ti giouarà, & ogni giorno lo puoi
„ riceuere.

Al medesimo Sant'Agostino attribuiscono alcuni quella sentenza: *Quotidie Eucharistiæ Communionem percipere, nec laudo, nec reprehendo*: Con la quale vn Vescouo riprese Santa Catarina di Siena, perche si communicaua ogni giorno; e la Santa gli rispose: *Come riprendeua in essa, quel che Sant'Agostino non hebbe ardire di riprendere? d* Però Bellarmino dice, che questa sentenza non è di Sant' Agostino, mà di Gennadio Maxiliense, e così l'assicurano molti altri Autori.

San

---

a *In Apologia cont. Iouinian.*
b *Tract. 26. in Ioann.*
c *Epist. de Verb. Domini ser. 28.*
d *In lib. de Scrip. Eccles. negli anni 420.*

San Gregorio: *a* Il Signore ci diede que-
„ sto salutifero Sacramento per perdonare
„ i peccati cotidiani, riceuiamolo ogni
„ giorno.
San Bernardo: *b* Il ferito cerca la medi-
„ cina: Stiamo feriti quando habbiamo
„ peccati, la medicina è il Diuino Sacra-
„ mento, riceuilo ogni giorno, che ogni
„ giorno guarirai.
c Sant'Apollonio consigliaua a i suoi
„ Monaci, che si communicassero ogni
„ giorno per conseruarsi in gratia.
San Bonauentura: *d* Benche ti ritrouas-
„ si tepido, con poco feruore; confidato
„ nella misericordia di Dio, con sicurezza
„ puoi accostarti alla Communione; Se ti
„ stimi indegno (purche non ti ricordi di
„ peccato mortale) accostati, perche quan-
„ to più infermo, tanto maggior necessità
„ hai del medico. Non riceui Christo per
„ santificarlo; mà perche ti santifichi.
Il Concilio Alessandrino: *e* Senza la sua
„ frequenza con difficoltà si conserua la
„ gratia.
Sant'Antonino di Firenze: *f* Si deue con-
„ sigliare a quelli, che viuono bene, che
„ riceuino frequentemente questo Santis-
„ simo Sacramento; perche si come l'aste-
nersi

a *De Consacr. d. 2. c. quid sit sanguis.*
b *In Ser. de Cœna Domini.*
c *In Vitis Patrum eius vita.*
d *De praeceptis relig. proces. 7. c. 21.*
e *Cap. 5. de Euchar.*
f *Pars 3. lib. 14 c. 12. § 5. & 6.*

„ nersi molto tempo dal cibo corporale de-
„ bilita il corpo, e dispone alla morte; co-
„ sì l'astenersi molto da questo cibo spiri-
„ tuale, debilita l'anima, consuma il feruo-
„ re, e la và inclinando al peccato mortale.

Adriano Papa: *a* Fatta la preparatione
„ secondo la fragilità humana, più sicuro
„ è riceuere il Santissimo, che astenersene.

b S. Tomaso d'Aquino, domanda s'è lecito communicarsi ogni giorno? e risponde con S. Agostino: Questo pane è
„ cotidiano, riceuilo ogni giorno, accio-
„ che ogni giorno ti sia di profitto.

S. Isidoro: *c* Alcuni dicono, che se non
„ vi è peccato, si deue communicare ogni
„ giorno: e dicono bene, se si comunica
„ con veneratione, & humiltà.

S. Anacleto Papa. *d* Essendosi intepidito l'vso della cotidiana Communione, lo rinouò ordinando: Che doppo la Con-
„ sacratione tutti quelli, che si trouassero
„ presenti, si communicassero, per esser
„ stato questo costume (come dice in vn
„ decreto) stabilito da gli Apostoli, & os-
„ seruato dalla Chiesa Romana: e quelli,
„ che non si communicauano, erano cac-
„ ciati fuori della Chiesa.

Innocenzo III. *e* Può communicarsi co-
„ lui, che hà la coscienza libera di pecca-
to

a *In 4. sent. tract. de Euchar.*
b *3. par. qu. 80. ar. 10.*
c *lib. 3. de Ecclesia. officio.*
d *De Consec. dist. 1. & 2. ca. peracta.*
e *In tract. Miss. li. 4. c. 44.*

„ to mortale, e ſi duole de' veniali.

Sant'Atanaſio. *a* Hauendo eſaminato
„ la tua coſcienza, accoſtati ſempre alla
„ communione ſenz'aſpettare il giorno di
„ feſta.

Enriquez riferiſce: *b* Che i Santi Agoſti-
„ no, Ambrogio, e Girolamo lodano quel-
„ li, che ſi communicano ogni giorno ſen-
„ za peccato. A quelli, che il Confeſſore
„ giudicherà degni di aſſolutione, può
„ conſigliare, che ſi communichino, ben-
„ che temano poter facilmente ricadere;
„ non è neceſſario far' eſperienza dal pro-
„ prio profitto con la frequente commu-
„ nione, perche molto meno ſi ſperimenta
„ il profitto ſpirituale (il quale è inſenſibi-
„ le) che il corporale.

Tomaſo de Kempis: *c* Se communican-
„ domi ſon tepido, ſe non mi communi-
„ caſſi, che ſarei? Io aggiungeria: Se com-
„ municandomi ſon triſto, non communi-
„ candomi ſcandalizarei tutto il mondo,
„ e mi dannarei.

Difendono tutti i Dottori ſeguenti la cotidiana Communione, con ragioni molt'efficaci, le quali per breuità ſi tralaſciano.

Innocenzo III. *tract. de Miſſa lib. 4. cap. 44.*

Sant'Atanaſio 1. *ad Corinth.* 11. *probet autem.*

En-

a 1. *ad Cor. probet autem.*
b *lib. 8. de Euchar c. 88. n. 2.*
c *lib. 4. de Imitation Chriſti.*

Enriquez *lib 8 de Euch.c.88.n.2.*
Tomaſo de Kempis *lib. 4. de imitat. Chriſti cap 3.*
Aleſsandro de Ales 4. *par. quaſt.* 51. *art.* 10.
Gerſone *in opere tripart.cap.*19.
Il Patriarca di Gieruſalemme *in* 4. *diſt.* 12. *quaſt.* 2.
Gio:Celaya *in* 4.*ſent.diſt.* 12.*q.*2.
Raniero Piſano 1. *par. tract. Euchariſt. cap.*26.
Martino de Ledeſma *p.*1 *q.*4.*art.*10.
Nider *in pracept.*3.*cap.*12 *n.*12.
Aſtenſis *in Sum.*2.*par.lib.*4 .*tit.*27.
Il P.Salmerone *tom.*9.*tract.*41.
Il P. Franceſco Suarez *tom.* 3. *diſput.* 63. *ſect.*3.
Durando *in* 4.*diſt.*12.*quaſt* 5.
Vittoria *in Sum.quaſt.*76.
Gio: de Fiburgo *Sum. lib.* 3. *de Euchar. tit.* 24.
Gio: Alteſtaing *lib.*4.*cap.*5.
Gabriel Mayor *in Sum. tract.* 3. *de Euchar.*
Raimundo *in Sum.tract.*3.*de Euch.*
Pietro de Soto *in* 4. *diſt.* 22. *quaſt.* 1. *art.*10.
Ludouico Bloſio *Dialog.Suſon.*
Stefano Bolufer *lib.*4.*diſt* 12.*q.*14.
Roſela *Sum.tract.*3.*de Euch.*
Il P. Chriſtofaro di Madrid *de frequent. Commun.cap.*1.
Reginaldo *de pruden.Conf.c.*11.
Franceſco de Lauata *Verb. Euchar. propoſ.*18.

Dio-

Dionisio Cartusiano *de Euch.cap.5.*
Gio: Mayor *in 4.dist.9.quæst.1.*
Venantio Fortunato *in Orat.Dom.*
Osio Çardinale *de Cerem*. fol. 371.
Il Vescouo Perez *de Sacr. qu. 80. art.9.*
Viualdo *de Euch. n.* 139.
Cristoforo Moreno *lib. Claridad de simples.*
Giacomo Baio *de instit. relig. Christ. lib. 2. cap 19.*
L'illuminato P. Gio: Taulero *Ser.1. Dom. 7. post Trinit.*
Alfonso Rodriguez 2.*p trat.*8.*cap.*10.
Antonio Molina *tract* 7. *pag* 870.
Luigi Fandone *tract. de Diuin. Sacram. par. 2 cap.* 11.
Il P. F. Giuseppe di S. Maria *tract.de Commun.*
Raimondo Sebunde *Dialog.* 7. *cap.* 17.
Mauro Antonio *de Euchar. cap.* 5.
Pietro Marsiglia *Memor.Compost.fol.*62.
Il P. F. Antonio de Aluarado *Guida delli Schiaui* fol. 414.
Alfonso de Chinchilla *tract Commun. docum.* 3.
Il P.F.Luigi di Granata *tr.* 3. *c.* 8. §. 2.
Villalobos 1.*par. tract.* 3 *dis.* 4. *n.* 3.
Almai *in* 4 *dist.* 26.
Gio: Sanchez *dist* 23. *n.* 13.
Palao *in* 4. *dist.* 31 *disc.* 2.
Basilio *lib.* 1. *Matrim cap.* 21. *n.* 6.
Veracruz 3.*par. Spec. art.* 16.
Sà *de Verb. Euchar. n.* 12.
Errico Enriquez *in Sum. lib.* 8. *de Euch. cap.* 48.

Fer-

Ferrer *Arte di conoſcere Gieſù 3. par. dialog. 5.*
Eſcobar *lib. 2. ſeſſ. 4. de notat. Sant.*
Mendoza *par. 3 tract. de Sacr. inſtr. 32.*
Caſſiano *in Vitis Patrum.*
Medina *lib. 1. cap. 14.*
Girolamo Perez *in Sum Theolog.*
Adriano *in 4. ſent. tract. de Euch.*

Finalmente dice l'Illuminato Taulero: „ Che riceuere il Santiſſimo Sacramento, „ ſenza peccato mortale, come habbiamo „ detto, è di maggior profitto, che vdire „ cento Meſſe, ò cento prediche. Et anche dicono molti Autori, come riferiſce Girolamo Perez: *a* Che chi vna ſol volta „ riceue queſto Diuino Sacramento ſenza „ peccato mortale, ottiene più gratia, che „ ſe tre volte andaſſe in pellegrinaggio al „ Santo Sepolcro di Gieruſalemme; e che „ giamai neſſuno ſi communica ſenza ottener particolar gratia, e ſingolar grado di „ carità, che prima non haueua, per mol„ to tepido, e ſecco che ſi troui.

Vn graue Religioſo aggiunge queſta conſideratione: Se ſi vniſſe inſieme tutta „ la carità, che hanno hauuto tutti gli „ huomini, che furono, ſono, e ſaranno; „ & i meriti di tutti eſſi; e le lodi, che ſi „ ſon date, e ſi daranno; e tutte le buone „ opere, che ſi ſon fatte, e ſi faranno: & i „ tormenti de' Martiri; i digiuni, diſcipli„ ne, e cilicij di tutti i Santi Confeſſori, „ Patriarchi, Vergini, e Profeti, con tutto quello,

a *In Summa Theolog. de Euch.*

„ quello, che si farà sino al fine del mon-
„ do; non piace tanto a Dio, come che si
„ riceua questo Diuino Sacramento.

Altri dicono, conforme riferisce il sopradetto Autore: Che se si radunassero in-
„ sieme tutti i Chori degli Angeli, tutti i
„ Corteggiani del Cielo, e la Vergine san-
„ tissima, Signora di tutti, la quale auan-
„ za incomparabilmente tutti, non posso-
„ no fare a Dio sacrificio, che più gli piac-
„ cia, nè offerta più accetta, che il dir Mes-
„ sa, ò quando si è communicato, offeri-
„ re a Sua Maestà quel Diuino Sacramen-
„ to.

S. Cirillo afferma: *a* Che la sola dilatio-
„ ne non causa miglior dispositione; e di
„ ordinario succede, che quelli, che più
„ tardano a communicarsi, si accostano
„ men disposti, e di più lo persuadono le
„ ragioni seguenti: Il communicarsi de-
„ gnamente senza peccato mortale da per
„ sè è buono: l'astenersene nò. L'accostar-
„ sici molte volte, nasce da carità: il diffe-
„ rirlo da negligenza, ò timore; migliore
„ è l'opera di carità, che quella del timo-
„ re. Colui, che si communica supera quel-
„ lo, che lo lascia, nel frutto, che riceue
„ dal Sacramento *ex opere operato:* e nel
„ di più lo può facilmente vguagliare, poi-
„ che il desiderio di communicarsi degna-
„ mente non è men buono, che l'astener-
„ sene per riuerenza: Se qualche volta è
„ bene l'astenersi, deue essere per ottene-
re,

a *lib.3. in Ioannem c.37.& l.4.c.17.*

,, re,ò conſeruare la riuerenza,e la diuotio-
,, ne;e per queſto non è di minor vtilità la
,, frequenza del Santiſſimo Sacramento,
,, poiche con eſsa ſi purga l'anima de' mali
,, habiti, e delle affettioni, & imperfettio-
,, ni naturali, che habbiamo.

Dunque ſe la Scrittura in molti luoghi, gli Apoſtoli, i Concili, i Pontefici, tutti i Santi, e Dottori conſigliano la cotidiana Communione ſenza limitatione, ò taſsa, e non vi è legge Diuina, nè humana, che lo prohibiſca a chi non hà peccato mortale; qual ragione vuole, che i Miniſtri habbiano da prohibire, ò limitare quel che nè Chriſto, nè la Chieſa, nè niuna legge limita? Sarà dunque prudenza il non opporſi alli detti de' Dottori, Santi, Pontefici, e Concilij, per eſimerſi dal caſtigo dato a molti Miniſtri, che l'hanno impedito.

Il P. Bernardino de Villegas, nella Vita di Santa Lutgarda cap. 25. dice: Che trà l'
,, altre perſone, che ſentirono male delle
,, frequenti Communioni della Santa, fù
,, l'Abbadeſsa, la quale moſsa da indiſcre-
,, to zelo l'ordinò, che non ſi communicaſ-
ſe tanto ſpeſso: A cui riſpoſe l'humile Vergine con gran riuerenza: Ch'era pronta, &
,, apparecchiata ad eſsequire con guſto l'
,, ordine, mà che ſapeua di certo, che diſ-
,, piacerebbe a Giesù Chriſto queſto disfa-
,, uore, che le faceua; e che nel caſtigo, rico-
,, noſcerebbe ben preſto, quanto mal faceua
,, in toglierle la Communione: Vbbidì la Santa, & in ricompenſa della ſua vbbidienza, pare che il Signore obedendo alla vo-

ce della ſua profetia, mandò all'Abbadeſſa vna grauiſſima infermità, la quale per momenti ſi andò aggrauando con dolori continui, & acuti, finche riconoſcendo la ſua colpa, e che quel caſtigo le veniua per l'indiſcreto zelo da lei vſato con la Santa, la chiamò, e le diede licenza perche proſeguiſſe il ſuo ſanto coſtume, e con queſto ceſſando la colpa, ceſsò la pena, e l'infermità, che già l'haueua ridotta a mal termine. Altre perſone, che ſimilmente mormorauano della Santa con parlare delle ſue communioni, pentite le chieſero perdono. Et altre complici nella mormoratione per non eſſerſene pentite furono punite da Dio con morte repentina.

Nel libro terzo della Vita di S. Geltruda cap. 23. Si narra, che vn tal Predicatore, ò Confeſſore, moſſo dal zelo dell'honore di Dio, ſi ſdegnaua con alcune Religioſe, ſentendo, che ſi communicaſſero ſpeſſo: Fece oratione la Santa, e domandò al Signore, ſe ciò gli era a grado, ò contro il ſuo guſto. Le fù dal Signore riſpoſto: Eſſendo „ mie delitie lo ſtare con i figli de gli huomini, & Io per il mio infinito amore hauendo laſciato queſto Sacramento, accioche ſpeſſe volte ſi riceua, e ſi frequenti in mia memoria, rimanendo iò in eſſo con i Fedeli ſino al fine del Mondo; chiunque con parole, ò con altra perſuaſione impediſce la Communione a quelli, che non ſtanno in peccato mortale, in certa maniera m'impediſce, e mi priua de' piaceri, e diletti, che poteua hauere con

con essi. Alcuni Ministri hanno voluto, senza ragione, restringere troppo questa materia; come se il Sacramento nõ fusse stato instituito per i Laici, ò come se quelli nõ hauessero il Ius per chiederlo ogni volta, che siano disposti a riceuerlo. O come se Christo Signor nostro l'hauesse instituito, con qualche limitatione, ò preccetto, che non si riceuesse se non da tanti, in tanti giorni.

Si marauigliano gli esperti Maestri, in vedere lo scrupolo, e cautela, con cui parlano alcuni Confessori, come se il communicarsi fusse qualche cosa molto pericolosa per le anime. O pure per la troppa frequenza della communione si hauesse da perdere, ò sminuire l'honore di Dio, ò la virtù de' Sacramenti; essendo la frequenza di essa il vero rimedio, e la salute dell'anime, e l'opera nella quale si dà maggior honore a Dio, e che più dourebbono procurare coloro, che bramano la sua gloria.

E se tal volta il Ministro non si sentirà sodisfatto, legga quel santo statuto della Chiesa. a *Non prohibeat dispensator manducare Pingues terra, in mensa Domini*. E se il dispensatore non lo può prohibire, ne meno potranno prohibirlo coloro, a' quali non tocca il dispensare: E se quãto si è detto non basta, tema gl'infiniti castighi, che Dio hà vsato cõ i Ministri, che l'hãno prohibito.

Mà con tutto ciò la Communione deue farsi sempre coll'ordine del Padre Spirituale, il quale non deue impedirla, nè differirla,

 quan-

a *De Cons. dist. 2. Aug in ps. 48.*

quando conoſce che l'anima la deſidera, e ne caua frutto, hauendo là diſpoſitione, che ricerca il Concilio. E ſe vn'altro Confeſſore gli ordinaſse il contrario, ſegua il parere del Padre Spirituale, il quale conoſce meglio di ogn'altro, la ſua coſcienza, e col cui conſiglio camina, & opera con ſicurezza.

CAP. II.

Si riſponde alle ragioni, che poſſono dare i Miniſtri, li quali impediſcono, che il Fedele non ſi Communichi, & il Sacerdote celebri, hauendo la coſcienza ſenza peccato mortale.

O Si hà da prohibire la Communione a quelli, che la chiedono, e deſiderano ſenz'hauer peccato mortale, per non eſserne degni, ò per maggior riuerenza, ò perche la molta familiarità genera diſprezzo, ò pure per mortificatione, e penitenza. La prima ragione, per non eſserne degni, non è baſtante; perche ſe fanno aſtenere al Fedele, fin che ſia degno della Communione, giamai giungerà a riceuere il Diuiniſſimo Signore, mentre niuno è degno di riceuerlo, e ne meno il Cielo medeſimo. Onde dicono molti Santi, che la Communione d'hoggi, è diſpoſitione per quella di domani.

Oltre che li Concilij, li Santi, e li Dottori aſſicurano, che il non ſtare in peccato mortale, è la dignità, e diſpoſitione neceſsaria, che ſi ricerca per communicarſi. Non habbiamo d'andar alla Communione come degni, mà come biſognoſi; non andiamo a ſanti-

tificare Giesù Christo, mà ad esser, per mezzo del Sacramento, santificati, e sanati, come
„ dice S. Ambrogio: *a* Io che continua-
„ mente pecco, continuamente deuo rice-
„ uere la medicina di questo Sacramento
„ contro la pestifera infermità del peccato.

Nè per la seconda ragione della maggior riuerēza, si hà da priuare il Fedele della Cōmunione, perche è contraria alla dottrina di
„ S. Agostino, che dice: *b* Meglio è commu-
„ nicarsi per diuotione, che lasciarlo per ri-
„ uerēza. *c* Dionisio Cartusiano dice l'istes-
„ so: Meglio è cōmunicarsi per amore, che
„ astenersene per humiltà, e timore. Non si hà più diuotione, amore, e rispetto a Dio per accostarsi men spesso alla communione; anzi ama, e riuerisce più Dio colui, che senza peccato mortale, e cō desiderio del suo profitto spirituale, vi si accosta ogni giorno; & il differirla, non è maggiore dispositione, ne veneratione, mà bensì manifesta tentatione.

Coll'astenersi, pensano di ritrouar meglio la diuotione, & il feruore, e frà tanto se ne stanno secchi, tepidi, e freddi, come lo manifesta l'esperienza. Questi, che non si vogliono communicare, se non stanno sensibile, e attualmente deuoti, sono come li freddi, che non vogliono accostarsi al fuoco finche siano caldi; ò come gl'infermi, che non vogliono chieder consiglio al Medico, finche siano sani. Il Corpo di Christo è come vn fuoco spirituale, accostiamoci a

 esso,

a *Ep. 208.* b *Ep. 26 de Verbo Dom. ser. 28.*
c *De Euch. cap. 5. §. 6.*

esso, e ci riscalderemo. La Carne di Christo, dice il Damasceno, è vn carbone acceso, il cui officio è riscaldare, & abbruggiare.

La terza ragione, che danno alcuni per impedire la communione a i Fedeli, che la desiderano, e chiedono, è vn capriccio, che s'imprimono nella loro Idea, dicendo, che l'accostarsi con frequenza al Sacramento, è souerchia famigliarità, e che questa genera disprezzo. *Nimia familiaritas parit contemptum*: O pregiuditiale inganno! o perniciosa dottrina! benche insegnata da i Ministri con buon zelo: E' possibile, che frà tanti Santi, e Dottori della Chiesa, che hanno scritto, ex professo, sopra questo punto, come consta dal primo Capitolo, niuno habbia incontrato la ragione, che discorrono questi Ministri? ben s'inferisce, e di poca consideratione.

E' verità, che la troppa famigliarità, e taluolta cagione di disprezzo; mà di che cosa, & a chi? La troppa famigliarità d'vna cosa vile, cagiona disprezzo, mà che hà da causar disprezzo, il famigliare commercio di vna cosa graue, buona, & amabile? Nelle cose terrene la famigliarità genera disprezzo; perche, quanto più l'huomo si domestica con l'altro huomo, và a poco a poco discoprendo i difetti, e così lo stima meno che prima. Mà con Dio, è tutto il contrario; perche se come la creatura và conoscendo quella fonte di vera perfettione, all'istessa misura cresce l'amore, e la stima di quel gran Signore.

Se

Se col communicarſi ogni giorno ſi ſcuopriſſe qualche difetto in Giesù Christo, è certo, che cauſarebbe diſprezzo la ſua frequenza, e famigliarità; mà quanto più ſi riceue quell' infinito pelago di perfettione, tanto più ſi conoſce la ſua bontà, e tanto più creſce in noi l'amore, il riſpetto, e la riuerenza. E ſe fuſſe vero, che la troppa frequenza cagiona diſprezzo, ſarebbe neceſſario dar leggi all'iſteſſo Dio, e procurare che non ſi rendeſſe tanto domeſtico, e famigliare alli Santi, & Angioli del Cielo, co'i quali hà sì grande, e continua famigliarità. Chi è più famigliare con Dio, che gli Angioli, che continuamente ſtanno vedendo la ſua diuina faccia? E per queſto laſciano forſi di honorarlo, riuerirlo, & amarlo?

Mà diranno, che non è bene abuſarſi della famigliarità, e domeſtichezza con Dio. O cecità! Che vuol dir queſto, ſe non che vogliono, che non ci vniamo tanto con Dio; e deſiderano, che lo ſeruiamo da lontano, e non da vicino, e più col nome, che coll'affetto. Queſte parole, naſcono più toſto dalla poca volontà, che hanno, che noi riceuiamo queſto diuino Signore, che dal riſpetto di non diſguſtarlo. Se haueſſero vera carità; & amaſſero di cuore Giesù Christo, diſprezzarebbono ogni timore, e non ci allontanarebbono dalla frequenza, di queſto diuino Sacramento, anzi deſiderarebbono, e ci ſtimolarebbono, che ogni giorno lo riceueſſimo, affin che reſtaſſimo vniti con Dio.

Se ſanno, che Christo deſidera vnirſi con

noi, perche non vogliono, che noi ci vniamo con questo gran Signore, temendo doue non vi è che temere? Se veggono, che vn Dio infinito, desidera la nostra famigliarità, & amicitia, in che se fondano, per prohibirci l'esser noi suoi amici? Pensano, che per la frequenza continua sia per darci tedio, quello, senza il quale, il tutto è tedio? credono, che ci attedij la Vita, che ci dà vita? che ci apporterà noia il Bene, da cui deriua tutta la bontà? e finalmente, che colui ilquale è il gusto, e'l diletto di tutte le creature, di tutti i Serafini, di tutti i Santi, e di tutta la Corte celestiale, habbia da esserci di tedio? E vero che satia, ma non tedia.

Ne meno si deue negare al Christiano la Communione, per mortificarlo, che è la quarta ragione. Perche nella mortificatione, di restar priuo della Communione, essercita vna virtù sola, e nella Communione l'essercita tutte. Sarà dunque bene, che per ottenere vna sola virtù si priui il Christiano di tutte l'altre? E gran compassione priuarlo de' gran beni, che riceue nella Communione, per vna sola mortificatione; il che ben considerato, più tosto deue chiamarsi priuatione del bene, che virtù di mortificatione.

Oltre che per dir Messa, e Communicarsi perfettamente, non è il miglior rimedio lasciar di communicarsi, e celebrare; anzi è bene il migliore, che può tenersi il dir Messa ogni giorno, e communicarsi, benche con alcune imperfettioni. Per orare

per-

perfettamente, ò per ottenere qualche virtù con perfettione, non è buon remedio il tralasciar di fare atti di quella virtù. Chi dirà, che per far'oratione perfetta, sia buon remedio il lasciarla qualche giorno? e che per hauere la patienza, sia buon remedio il non fare alcuni atti di quella? Anzi il miglior mezzo per conseguire la patienza, e per fare perfetta oratione, è l'essercitarla ogni giorno, benche vi concorra qualche imperfettione.

Se la Diuina Maestà si degna di star con peccatori, di albergar dentro le loro case, e mangiare con essi in vna medesima tauola: onde porta per insegna, e commanda si affigga alle porte della sua Casa vn'iscrittione, che dice: *Questo Signore riceue i peccatori, e mangia in vna mensa con loro*. Perche si sdegna il Ministro, e seruo di questo medesimo Signore, che lo riceua il Christiano, mentre si sia mutato, & emendato per la penitenza? Sarà dunque ragione, che i Ministri di questo Signore, non limitino vna cosa dal lor Padrone non limitata?

Il Signore ci conuita, e ci conuita, chiama; e vorrà il suo seruo licentiare i Conuitati, quando s'introducono a Dio per le porte della sua Casa? Lasciagli entrare, mentre non vi sia colpa mortale, e se vi fusse stata, già si è purgata nel fonte della penitenza. Lasci correr questo per conto del suo Signore, che così lo vuole, e lo procura, benche al Ministro nō li paia conueniente, perche gli può il Signore rispponder con molta

„ ragione: Ben si vede, che a te non co-
„ sta niente il peccatore, e che hauendo
„ vn petto sì angusto, non l'ammetti alla
„ Communione, che desidera, & è da me
„ chiamato. Mà io che scesi per lui dal
„ Cielo, e mi feci huomo, patendo per
„ trentatrè anni incredibili tormenti, si-
„ no a morire, lo voglio così penitente, e
„ perche son Dio, hò cuore d'infinita ca-
„ pacità, doue entrano tutti per maluaggi,
„ che siano stati, purche si volgano a me,
„ e si siano per mezzo della penitenza
„ emendati.

Christo Signor Nostro muoue le lingue de gli Angioli, perche esortino gli huomini alla frequente Communione; & il Principe delle tenebre muoue le lingue degli huomini, perche persuadano il cōtrario, Ad Elia disse l'Angelo: *Alzati, e mangia, perche hai da fare vn lungo viaggio*; a così persuade l' Angelo la Communione, e non solo vna, mà due volte suegliò il Profeta, che dormiua, accioche mangiasse il pane, figura dell' Eucharistia. E' proprio degli Angioli l'inuitare alla frequente Communione. Disse bene San Girolamo: *E Angelo per te colui, che ti persuade à communicarti; è Demonio, chi te lo impedisce.*

A niun Sacramento pare, che si mostri tanto contrario il Demonio come à questo, che con tanti disturbi, e mezzi procura d' impedire, tra' quali non è il men potente, & efficace quello, che imprende, & valendosi de'

a 3. *Reg* 10.

de' medesimi Predicatori, Confessori, e Ministri, perche molti col manto di zelo, lo disturbano. Quelli, che si tengono per Ministri di Giesù Christo, deuono hauere per offitio proprio, l'opporsi all'intento del Demonio, non priuando, mà consigliando, e procurando la sua cotidiana frequenza.

Frà Giuseppe di S. Maria, doppo hauer riferito le parole del Santo Concilio di Trento, doue dice, a *Che desiderasi communichino tutti ogni giorno*, dice le seguen-
„ ti parole: Dunque è possibile Padri Chri-
„ stiani, e Fratelli miei, che habbia la Chie-
„ sa figliuoli, che così scopertamente vo-
„ gliano contradirle, e che intendendo dal-
„ la sua Madre, che saria bene, che i Fede-
„ li si communicassero ogni giorno, dica-
„ no, che non è conueniente, e si voglia-
„ no opponer a quella, e contradirle? Cer-
„ to, che a me pare sia tentatione del De-
„ monio, per impedire l'augumento dell'
„ anime, benche si faccia con buon zelo,
„ & a i zelanti dell'honore di Dio, e della
„ Chiesa lor Madre, questo non parerà be-
ne. Fin quì l'Autore.

Hor veda adesso chi si sia Sommista, & huomo dotto, che habbia di sè gran concetto; s'è giusto l'opporsi all'autorità di così gran Tribunale, & al lodeuole costume della Chiesa, & alle sue dichiarationi contro l'vso, e la dottrina degli Apostoli, e contro l'insegnamento de' Santi Dottori della Chiesa.

B 6 „Niu-

a *Apologia della frequente Cõmunione*

„ Niuno mormori , ne nieghi la Sacra
„ Communione(*a* dice Ludouico Fundo-
„ ne) perche non ve n'è cagione;e guardisi
„ che Dio non gli nieghi il Cielo, mentre il
„ condannar ciò , è condannare i lodeuoli
„ costumi, e l'vso antichissimo della Chie-
sa , e de' maggiori Serui di Dio . Sin quì l'
Auttore.

Frà Pietro di Marsiglia Benedittino: *b* Le
„ volte,che l'huomo si communicherà sen-
„ za coscienza di peccato mortale, per non
„ hauerlo commesso, ò per esserne stato as-
„ soluto,riceue il frutto della gratia.Questa
„ dispositione non è di sì poca importanza,
„ come ad alcuni è parso ; poiche il Sacro
„ Concilio di Trento , la qualifica per gran
„ riuerenza , e santità: Sono degni di lode
„ quelli, che pongono il loro studio in per-
„ suader a i Fedeli , che si communichi-
„ no ogni giorno ; e conseguentemente , in
„ quanto errore , e pregiudicio dell'anime
„ stanno coloro, che impediscono la Com-
„ munione Sacramentale di ogni giorno a
„ i secolari. Solo il peccato mortale (di-
„ ce San Tomaso) può priuare il Christia-
„ no della Communione ; come dunque i
„ Ministri ne lo priuano senza peccato
„ mortale ?

E' ben da ponderare, che vi resti Chri-
sto in questo Sacramento , per medicina
delle nostre piaghe , sollieuo de' nostri tra-
uagli , compagnia della nostra solitudine, e
for-

Tract. de Diu. Sac. p. 2. c. 21. fol. 149.
a Addit. al Memor. Compostellano fol. 62

fortezza nelle noſtre auuerſità; e finalmente per pegno, e memoria dell'amore, che porta all'anime, e che ſtia gridando queſto gran Signore: *Se vi è chi lo voglia*: E le anime riſpondendo: *Ch'eſſe lo vogliono*. E chiedendo a i Miniſtri della Chieſa, che gli diano il loro Signore, e ripartiſcano il pane cotidiano: e queſti nondimeno ſi facciano ſordi, eſſendo Maggiordomi della Caſa di Dio, e ſiano ſcarſi in diſtribuire quello, che il Signore comanda, e dà con tanta liberalità.

Vna tanta ſcarſezza, è da piangerſi con lagrime di ſangue. Chi non piange in vedere, che quando la mano di Dio è così larga nel dare, quella de' Seruitori ſia così renitente, & auara nel diſtribuire? è ch'eſſendo Iddio così liberale de' proprij beni, che gli coſtorno il ſuo Sangue; ſe ne moſtrino eſſi cotanto auari, benche non gli ſiano coſtati nulla? E finalmente eſſendo queſto Sacramento, quella Fonte di Dauide patente, e manifeſta a tutti i figliuoli di Giacob, che vanno a godere delle ſue pretioſe acque ſenza prezzo alcuno, la vendano tanto cara i Miniſtri, che a molti coſta lagrime di ſangue il conſeguirla; potendoſi lamentar con Geremia, che l'acqua con eſſer propria, la comprano a prezzo tant'alto, come ſe fuſse aliena.

Interrogato il Maeſtro Giouanni d'Auila, conoſciuto per la ſua eſemplare bontà, lettere, e predicatione, ſe il Superiore, ò quello, che hà la cura dell'anime, poſsa negar la Communione a chi gliela chiede ogni gior-

giorno, non hauendo legitimo impedimento? così rispose: Il mio parere è,
„ che non essendoui legitimo impedimento, il Prelato (e quello, che in suo luogo hà pensiero d'amministrare l'Eucharistia) è obligato a darla al Sudito ogni volta, che la chiede. Quello, che niega il Santissimo Sacramento, è ingiusto, e priua del suo ius chi lo chiede. Il Christiano (come dice San Tomaso) hà tanto ius a chiederlo, che il Prelato non può negarglielo, se non è per peccato publico. Chiedendolo in publico, glielo deue dare, ancorche sappia, che hà peccato in secreto; quanto più a chi con diuotione glielo chiede? è crudele, toglie il pane spirituale al suo figliuolo, e deuo condannarlo a peccato. Tutto è dell'accennato Auttore. *a*

Diranno s'è cosa buona, e santa il communicarsi ogni giorno, perche la Chiesa non lo comanda? E perche i Fondatori delle Religioni dotati di tanto lume, non lo lasciarono per regola? e perche alcuni Santi non abbracciarono questa frequenza? San Marco Euangelista si tagliò il pollice, acciòche non lo facessero ordinare. San Francesco d'Assisi, non vuol'esser Sacerdote. San Benedetto stette molto tempo senza communicarsi. Prima di rispondere, voglio domandare, s'è bene, che l'huomo sano mangi qualche cosa ogni giorno, perche la legge non lo comanda? perche alcuni

a *Nel tratt. 23. par. 3.*

ni Santi s' astennero dal mangiare alcuni giorni? S'è buono il celibato, e non accasarsi, come dice San Paolo,*a* perche la legge non lo comanda? e perche alcuni Santi hanno preso moglie? S'è cosa buona, e santa l'vdir Messa ogni giorno, perche la Chiesa non lo comanda? e perche alcuni Santi si ritirarono al deserto, doue non l'vdiuano?

Anche prima di rispondere voglio supporre, che alcuni degli esempij de' Santi siano più tosto d'ammirarsi, che da imitarsi, e che perciò non fanno regola generale; che s'alcuni non si communicarono, furono pochi; e quelli, che si communicarono infiniti; onde più sicuro sarà seguitare i molti, che i pochi. Rispondo alla difficoltà, & al quesito? Che le cose necessarie deuono comandarsi, il male deue prohibirsi, e quel che è bene, e santo deue consigliarsi: La Santa Chiesa opera sempre rettamente, e perciò non comanda alli Fedeli la cotidiana Communione; perche quantunque sia così santa, e buona, non è essentialmente necessaria; & il precetto della Chiesa riguarda sempre l'vtilità de' Fedeli, & è sì grande la nostra tepidezza, e la fragilità de' nostri tempi, che il precetto della Communione cotidiana sarebbe cagione di peccato, e di rouina, e perciò la Chiesa non impone a' Christiani, che vna Communione l'anno per precetto, se bene desidera, che per diuotione si cõmunichino ogni giorno.

Mol-

a 1.*Corint*.7.

Molti si scusano d'accostarsi ogni giorno a questo diuino Conuito, perche non ne siano tacciati, e per non cagionare mormoratione;& i Ministri sentendo questa ragione tacciono, e restano sodisfatti: O dannoso silentio! Per i rispetti del Mondo hanno da permettere, che si priuino i Fedeli di sì gran bene? E possibile, che li vogliano lasciar viuere lontani, e separati da Dio, e dalla sua soaue, & amorosa amicitia, perche il mondo non li censuri? Se si fà caso di quel che dice il mondo, si perderà non solo l'anima, mà anco il giuditio. Non si sà, ch'è proprio del mondo il dir male del buono, e perseguitare quelli, che non seguono il suo partito?

Tutti quelli, che seruono a' Signori, fanno pompa del grado del loro officio, grandezza, e dignità, e solo il Christiano stimerà per vergogna il communicarsi, & esser visto nel seruitio di Giesù Christo. Se il communicarsi ogni giorno fusse opera mala, cagionarebbe scandalo; mà s'è l'opera migliore, che può fare vn Christiano, perche hà d'astenersene per il vano timore di scandalizare il prossimo? Li Giudei si scãdalizauano delle buone opere di Giesù Christo, mà non per questo lasciò la Maestà sua di farle. Chi opera male, & interpreta male il bene, che fanno gli altri, è quello, che dà causa allo scandalo, mà il far bene, mai fù scandalo, e molto meno lo farà vn tãto gran bene, com'è il communicarsi. Se alcuno si scandalizasse per vederci mangiare, non già per questo ci lasciariamo morire di fame.

Dob.

Dobbiamo bene guardarci, per non offendere, nè scandalizare il prossimo, dal seguire le vanità, & i gusti mondani; da questi vitij dobbiamo astenerci, non dal communicarci ogni giorno, perche questo non può causarli scandalo, anzi l'edificherà, e col buon'essempio, potrà essere, che muti vita, e si risolua a frequentare i Sacramenti. O quanti si ritrouano ingannati da questi rispetti mondani! O sfortunati! Non si vergognano di esser tristi, e si arrossiranno d'esser Christiani, e farsi conoscere per tali!

CAPITOLO III.

Si dichiarano alcuni dei grandi frutti, dei quali vien priuato il Fedele col prohibirsegli la Communione, quando hà la dispositione sufficiente.

PErche veda, e penetri bene il Ministro il danno, che fà priuando della Communione il Fedele, che la desidera, e chiede senza coscienza di peccato mortale; sarà necessario rappresentargli alcuni degl' infiniti frutti de' quali lo defrauda in vna communione sola affinche si disinganni, che per vna mortificatione lo priua d'infinito bene.

Primieramente lo priua dell' augumento di gratia, e di gloria, che riceue nella Communione, il di cui effetto è infallibile *ex opere operato*, benche vi siano peccati veniali. Lo priua ancora della mortificatione, che in quella fà di tutti i cinque sensi, e po-

e potenze; mentre dicendo gli occhi, l'odorato, il gusto, il tatto, l'imaginatione, l'intelletto, e tutto il suo sapere, & intendere, che quella hostia è pane, con tutto ciò si humilia, mortifica, è soggetta, credendo, che non è quel ch'egli sente, e gusta, mà che in essa si ritroua il suo Dio, e Signore. Lo priua, togliendoli la Communione, della purificatione de' suoi peccati, e mali habiti, e della preseruatione da' futuri, di molti aiuti, che in quella gli si danno per operare ogni bene, e fuggire ogni male, e pure da vn solo aiuto può dipendere l'eterna salute, ò dannatione di vn' anima. Lo priua di quella diminutione del Purgatorio, che in ogni Communione partecipa. Lo priua degli alti atti di fede, speranza, e carità, ch'essercita; credendo, che riceue quel Dio, che egli non vede, nè sente, sperando in quello, che non hà visto, & vnendosi con lui per amore.

E Iddio l'istessa bontà, e vuole per amore communicarsi all'anime per mezzo del diuino, e Sacramental Pane. Si dà maggior fortuna nel mondo? può esserui maggior felicità? E si ritrouaranno Ministri, che priuino l'anima di questo bene; In questo marauiglioso Sacramento si vnisce Christo coll'anima, e si fà vna medesima cosa con quella: a *In me manet & ego in illo*: La qual finezza d'amore, è la più alta, ammirabile, e degna di consideratione, e gratitudine, perche non vi è più che dare, nè

a *Ioan.c.5.*

nè che riceuere. E qual Miniſtro priuerà l'anima di queſta infinita gratia?

Tutti li beni vniti ſi trouano in queſto pretioſo cibo, quì ſono compiti tutti i deſiderij di Dio, quì l'amoreuole, e Sacramentale vnione, quì la pace, la conformità, la trasformatione di Dio coll'anima, e dell'anima con Dio. Riceuendo Giesù in queſto Sacramento, ſi riceue l'Eterno Padre, e il diuino ſpirito: Quì ſono tutte le virtù, la carità, la ſperanza, la purità, la patienza, e l'humiltà; perche Chriſto Signor noſtro genera nell' anima ogni virtù per mezzo di queſto celeſte cibo; e qual cuore hauranno i Miniſtri per vietare all' anima tanta felicità?

Se vn ſol grado di gratia è dono d'ineſtimabile valore, e tanto pretioſo, che non può compararſi con mille mondi, eſſendo vna particella dell'iſteſſo Iddio, & vna formal participatione della natura Diuina, che ci fà ſuoi figliuoli, & amici, heredi del Cielo, & habitatione della Santiſſima Trinità: E vale più la gratia, per minima che ſia, che tutte le virtù, limoſine, e penitenze, & il traſcender monti dall'vna all'altra parte, come dice S. Paolo, e dare il tutto per limoſina, è vn nulla ſenza la gratia: Dunque come ſarà bene priuar al Fedele dell' augumento della gratia, che in vna ſola Communione può conſeguire? come potrà il Miniſtro priuarlo di queſta, e di molt'altre che l'accompagnano, ſenza dargli altre equiualenti a quelle che perde?

Qual coſa può eſſer equiualente alla gratia

tia habituale, che haueua da riceuere? Nè l'humiltà, che può esercitare, nè la riuerenza, nè la mortificatione, a titolo delle quali tralascia la communione, vagliono tanto, nè sono equiualenti alla sola gratia, che perde, e ch'era per riceuere da quella Communione.

Facciamo hora questo conto: Se la restitutione deu'essere (come dicono tutti i Dottori) conforme al bene, che al prossimo si toglie, che potrà restituire colui, che priua dell'istesso Iddio il Fedele.

Non sarebbe poca carità, priuare vn'huomo di vn monte d'oro, solo perche raccogliesse vn picciol granello? Solo per vn granello di mortificatione (se pur vi è) priuano i Ministri il Christiano di vn monte di beni, che stanno radunati nella Communione. Se non vi fusse altro modo di mortificare, e prouar l'anima, nè anche dourebbe vsarsi, perche per la mortificatione, lo priuano del maggior bene; mà vi sono infiniti modi di prouare, e mortificar l'anima senza tanto pregiuditio spirituale.

Non finiscono quì li beni di questo Sacramento, perche oltre di accrescer la gratia, sostenta, e dà nuoue forze all' anima per resistere alle tentationi; appaga i desiderij, e toglie la fama delle cose temporali; vnisce con Christo, e co' suoi membri, che sono i giusti; atterra la potenza di Satanasso, e dà forze di soffrire il martirio; perdona li peccati veniali, a i quali non stà affetto quello, che si communica; e preserua dalli mortali, in virtù de gl'

aiu-

aiuti, che conferiſce.

„ Il Corpo di Chriſto (dice S. Bernardo) *a*
„ è medicina all'infermo, viatico al pelle-
„ grino, rinforzo al fiacco, diletta il forte,
„ ſana l'impiagato, e conſerua la ſalute del-
„ l'anima, e del corpo: E chiunque degna-
„ mente ſi communica, reſta più forte per
„ riceuere i diſpreggi, più patiente per ſof-
„ frire le riprenſioni, più atto per ſoppor-
„ tar bene i trauagli, più pronto per l'vb-
„ bidienza, e per render gratie al Signore.

„ Dice San Leone Papa: *b* Che quando
„ vno ſi communica, viene Chriſto a ho-
„ norarlo con la ſua preſenza, a vngerlo
„ con la ſua gratia, a curarlo con la ſua
„ miſericordia, a ſanarlo col ſuo ſangue,
„ a riſuſcitarlo con la ſua morte, ad illumi-
„ narlo con la ſua luce, ad infiammarlo
„ col ſuo amore, a conſolarlo con la ſua
„ infinita ſoauità, ad vnirſi, e ſpoſarſi col-
„ l'anima, a farlo partecipe del ſuo Diui-
„ no Spirito, e di tutti i beni, ch'egli ci ac-
„ quiſtò nella Croce.

„ Vai cercando (dice S Bonauentura,) *c*
„ doue ſtà Dio? L'hai da ritrouare in que-
„ ſto diuino Sacramento, che riceuuto de-
„ gnamente, perdona i peccati, mitiga
„ le paſſioni, dà lume all'intelletto, ſa-
„ tia l'anima, rauuiua la fede, alletta la
„ ſperanza, accende la carità, augumen-
„ ta la diuotione, riempie di gratia, & è
ric-

a *In Serm. Domini.*
b *De præc. Ser. 14. de Paſs. Domini.*
c *De præc.*

„ ricco pegno della gloria.
„ Queſto Sacramento (dice San Tomaſo)
„ *a* diſcaccia i demonij, ci difende dalla
„ concupiſcenza, laua le macchie del cuo-
„ re, placa l'ira di Dio, illumina l'intel-
„ letto per conoſcerlo, infiamma la volon-
„ tà per amarlo, diletta con ſoauità la me-
„ moria, conferma nel bene tutto l'huo-
„ mo, lo libera dall'eterna pena, moltipli-
„ ca i meriti della buona vita, e lo condu-
„ ce all'eterna patria. Il Corpo del Signore
„ (proſiegue) *b* opera trè principali effetti;
„ Il primo, diſtrugge li peccati; Il ſecondo
„ augumenta i beni ſpirituali; Il terzo, con-
„ forta le anime. E nel cap. 25. dice: Satia lo
„ ſpirito per ſeguire il bene, conforta l'ani-
„ ma per fuggire il male, conſerua la vita
„ per lodare ſempre il Signore. In quanto è
„ ſacrificio, rimette li peccati a quelli del
„ mondo, allegeriſce la penna a quelli del
„ Purgatorio, & augumenta la gloria acci-
„ dentale a quelli del Cielo. Finalmente il
„ Corpo di Chriſto ſi chiama Sacramento
„ di Carità, perche ci rende partecipi del
„ diuino Spirito, della ſoaue habitatione
„ del medeſimo Chriſto, e della ricca traſ-
„ formatione di Dio.

Non haurebbe mai fine, il riferire i beni, che al dire de' Santi, cauano da queſto Sacramento quelli, che ſenza peccato mortale s'accoſtano a riceuerlo; Di tutti queſti beni priua il Miniſtro vietando al Fede-

le

a *Opuſc. 58. de Sacr. al cap. 21. 22. 23.*
b *Cap. 24.*

le d'vna sola Communione.

In oltre priuando di vna Communione, priua tutti i Santi del Cielo, tutti gli Angioli, la Vergine Santissima, & il medesimo Christo della gloria accidentale, che loro risulta da ogni Communione, fatta in gratia. Se per ogni opera buona, che si fà nel mondo per piccola che sia, al parere di molti pij Autori, hanno i Santi nel Cielo special gloria accidentale, con quanto maggior ragione l'otterranno per vn'opera tanto sublime, com'è la Communione, nella quale si racchiude vn'immensità di tutte le marauiglie di Dio. *a Memoriam fecit mirabilium suorum.*

E se da vna sola Communione si cauano insieme tanti beni accennati di sopra, che sarà del Sacrificio della Messa, opera la più graue, la più alta, che sia nel Cielo, e nella terra; E vi saranno Ministri, che con pretesti di penitenza, mortificatione, ò antico stile, impediscano a i Sacerdoti, vn così grande, così santo, e fruttuoso Sacrificio?

„ Disse S. Girolamo: *b* Che per lo meno
„ l'anima del Purgatorio non patisce, men-
„ tre per quella si celebra la Messa.

Sant'Agostino *c* assicura, che mai si celebra il diuino Sacrificio, che non succeda vna
„ delle due cose; ò la conuersione di vn pec-
„ catore, ò la liberatione di vn'Anima del
„ Pur-

a *Psal.* 110.
b *In Missis Defunct. Pauia c.* 14.
c *Ballester nel libro del Crocifisso di S. Saluatore f.* 207.

„ Purgatorio. Guglielmo Altidorense, *a* non si contentò di vna sola, mà affermò: „ Che per ogni Messa si liberauano molte „ anime. Scriue Seuero nella Vita di San „ Martino: Che liberaua con le sue Messe „ tante anime, quante persone assisteuano „ ad vdirla.

„ Il Venerabile Beda dice: *b* Il Sacerdote, „ che non essendo legitimamente impedi- „ to, tralascia di celebrar la Messa, priua la „ Santissima Trinità della gloria, e della lo- „ de; gli Angioli dell'allegrezza, i peccato- „ ri del perdono, i giusti della gratia, e del „ sussidio; l'anime del Purgatorio del refri- „ gerio, la Chiesa del celeste beneficio di „ Giesù Christo Signor nostro, e l'istesso „ Sacerdote della medicina, e del rimedio.

Se ciò dunque hà di proprio ciascheduna Messa, qual Ministro con pretesto di zelo haurà ardir d'impedire, e defraudare tanta gloria, e tanto bene alla Trinità, a gli Angioli, alla Vergine, alla Chiesa, alli giusti, a i peccatori, alle anime del Purgatorio, & a i medesimi Sacerdoti, che desiderano di celebrarla? Senza dubbio, benche questo si faccia con zelo, e mancanza di consideratione, e sarà bene prima di impedirlo, premeditarlo, e considerarlo meglio.

IL FINE.